

25 giugno 2008

# **TEOLOGIA DEGLI ANIMALI**

**« NEMMENO UNO DI QUESTI PASSERI  
È DIMENTICATO DAVANTI A DIO »  
(Luca 12,6)**

Annalisa Ruffo

*«Chi non conoscesse altro che le creature  
non avrebbe bisogno di prediche, giacchè ogni  
creatura è piena di Dio ed è un libro».*

Meister Eckhart

**A Martin**

## INTRODUZIONE

*«Padre mio, io mi abbandono a te: fa' di me ciò che ti piace. Qualunque cosa tu faccia di me, ti ringrazio. Sono pronto a tutto, accetto ogni cosa, purché la tua volontà si compia in me e in tutte le tue creature. Non desidero niente altro, mio Dio».*

Charles de Foucauld

Amare vuol dire amore per la vita, per ogni vita.

Secondo l'intenzione del Creatore, ogni essere da lui creato avrebbe dovuto vivere, in seno al suo amore, in una condizione di perfetta armonia. L'offerta originaria della grazia includeva per tutti, uomini e animali, i doni dell'integrità e dell'immortalità. Il rapporto di amore con Dio era così intimo e tangibile da preservare ogni essere dalla sofferenza e dalla morte<sup>1</sup>. Questa condizione, perduta a causa del peccato umano, conduce ad uno dei più grandi misteri della vita: il destino di sofferenza e di dolore degli animali e dell'intera creazione, come conseguenza del rifiuto dell'amore di Dio da parte dell'uomo.

Un discorso su Dio che prescindendo dalle sue creature, e dal loro dolore, sembra, perciò, incompiuto.

Queste pagine desiderano essere una riflessione sul valore intrinseco di ogni essere vivente, sul senso di ogni loro dolore e sulla comune attesa di una dimora eterna di redenzione e di pace. Paolo De Benedetti lo definisce «quell'enorme problema, che non esiterei a definire come il più grande che la

---

<sup>1</sup> cfr. CEI, *La verità vi farà liberi*, LEV, Città del Vaticano 1995, n. 374, 191. «Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza», Sap 1,13-14.

teologia ha da affrontare, che è la sofferenza degli animali, [...] mistero ancora maggiore rispetto al dolore umano»<sup>2</sup>.

«Credo – osserva De Benedetti – che il problema della sofferenza nell’animale nel mondo post edenico, intendendo come punto di partenza il mito del paradiso terrestre, abbia questa grave inesplicabilità: le disgrazie, i mali e tutte le sventure, compresa la morte, che vengono all’uomo sono presentate come conseguenza di un peccato, mentre i mali che travolgono gli animali, non sono riconducibili a un peccato da essi commesso. Gli animali non peccano: sono innocenti»<sup>3</sup>. Accanto all’antico mistero della sofferenza del giusto c’è, perciò, ancora più misterioso, quello della sofferenza degli animali: gli animali, che non hanno nella loro natura la capacità della malizia, hanno seguito l’uomo nella sua rovina, e continuano a soffrire con lui e da lui<sup>4</sup>.

Come osserva il *Catechismo degli Adulti* della Chiesa Italiana, «il sistema che tiene insieme gli esseri viventi è quanto mai complesso e vulnerabile»<sup>5</sup>; Dio «non ci ha consegnato una materia informe, ma un mondo già buono e bello. [...] Purtroppo con il peccato [l’uomo] introduce il disordine, la “schiavitù della corruzione”<sup>6</sup>. [...] “Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue insieme con gli animali della terra e con gli uccelli del cielo”<sup>7</sup>»<sup>8</sup>. Il pensiero cattolico sembra, però mancare di una visione del mondo unitaria, fatica a percepire l’azione del Dio creatore come identica all’azione del Dio in Cristo; il

---

<sup>2</sup> P. DE BENEDETTI, *Teologia degli animali*, Morcelliana, Brescia 2007, 12, 31.

<sup>3</sup> P. DE BENEDETTI, *Teologia degli animali*, 50.

<sup>4</sup> «L’uomo è debitore e colpevole verso tutto il creato, perché l’ha trascinato con sé nell’infelicità e nella morte e ha procurato anche a esseri innocenti un destino indegno», P. DE BENEDETTI, *E l’asina disse...*, Qiqajon, Magnano (Bi) 1999, 45, 53. Scrive Enzo Bianchi: «Chi mi ha trasmesso la fede cristiana mi raccomandava di esaminarmi con attenzione, prima della confessione, anche a proposito della mancanza di carità verso gli animali», E. BIANCHI (a cura di), *Uomini e animali visti dai padri della chiesa*, Qiqajon, Torino 1997, 9.

<sup>5</sup> cfr. CEI, *La verità vi farà liberi*, n. 1140, 544.

<sup>6</sup> Rm 8,21.

<sup>7</sup> Os 4,2-3.

<sup>8</sup> cfr. CEI, *La verità vi farà liberi*, n. 1141, 544-545.

concetto di religione finisce per smarrirsi in un antropocentrismo che porta l'uomo ad essere quasi la controparte del creato, invece che un suo elemento<sup>9</sup>.

Ma i diritti di ogni creatura derivano dal suo esistere, dal riconoscere in essa l'atto di amore di Dio, che crea e sostiene. «*Dio è presente in tutte le cose e permea della sua infinitudine ogni finitudine*»<sup>10</sup>. Ogni creatura vivente possiede un valore intrinseco; è prossimo da rispettare e da amare.

Nell'ultimo giorno, quello che darà inizio ai tempi nuovi, come nel primo, quello in cui ha avuto origine la storia, il destino degli umani andrà, come è già qui sulla terra, assieme a quello degli animali. In mezzo, però, nei millenni della storia, si attua una grave dimenticanza di questa solidarietà, di questa fraternità e sororità tra uomini e animali, di questa certezza finale di un regno di uguale ospitalità, di uguale possibilità di espressione del bene di cui ciascuno è capace.

---

<sup>9</sup> cfr. P. DE BENEDETTI, *Animali*, EMI, Bologna 2007, 53. «Nel cristianesimo esiste una formidabile carenza di pensiero a questo proposito. Il cristiano ha anzi un handicap: una cultura filosofica arcaica che polarizza la sua attenzione su se stesso a spese dell'ambiente», M. DAMIEN, *Un paradiso per gli animali. L'animale, l'uomo e Dio*, Piemme, Casale Monferrato (AI) 1994, 28.

<sup>10</sup> J. MOLTMANN, *Nella fine – l'inizio. Una piccola teologia della speranza*, Queriniana, Brescia 2004, 237.

# CAPITOLO I

## LA SCRITTURA

*«L'universo non è stato fatto per l'uomo più che per l'aquila o per il lupo: ogni cosa fu creata non nell'interesse di qualche altra cosa, ma per contribuire all'armonia del tutto, affinché il mondo potesse risultare assolutamente perfetto».*

Celso

### 1.1 La Creazione

La bontà del creato, ripetuta, in Genesi 1 sette volte, è la prima lode del Creatore. Due sono i racconti biblici della creazione: il primo presenta il sorgere del mondo dalle acque e dalle tenebre, simbolo del caos e del nulla, in virtù dello Spirito e della parola di Dio; il secondo, più antico, fa fiorire il mondo, dal deserto del nulla, come un'oasi irrigata di fiumi e rigogliosa di vita<sup>11</sup>. Preminente, in ambedue i racconti, è la totale dipendenza da Dio e la fondamentale bontà di tutte le creature<sup>12</sup>. «Ciò che emerge con evidenza dalle prime pagine della Genesi è innanzitutto la co-creaturalità tra uomo, animali, piante e cose»<sup>13</sup>.

---

<sup>11</sup> Gen 1,1-31; Gen 2,1-25.

<sup>12</sup> cfr. CEI, *La verità vi farà liberi*, n. 358, 185.

<sup>13</sup> E. BIANCHI (a cura di), *Uomini e animali*, 13, 15-16. «L'uomo comprenderà il suo radicamento nella natura a partire dal rapporto con il Creatore comune ad ogni essere creato. Il legame concreto con la natura viene allora caratterizzato dal principio della creaturalità che lega tutti gli esseri tra loro. A ragione è stato introdotto nella discussione attuale il concetto di "co-creaturalità". La creaturalità è, in effetti, la dimensione costitutiva allo stesso modo dell'uomo e della natura», A. AUER, *Etica dell'ambiente. Un contributo teologico al dibattito ecologico*,

L'atto della creazione, prima delle mirabili opere di Dio, è anche la sua attività continua, il fondamento perenne di ogni cosa in ogni tempo<sup>14</sup>. Essa non è un gesto compiuto da Dio in un tempo remoto, ma dono di ogni giorno: «In lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo»<sup>15</sup>. Il fatto che una creatura esista è segno che è amata da Dio: «Tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata»<sup>16</sup>. L'universo, le creature spirituali e materiali, dipendono da Lui in tutto il loro essere, sia per iniziare che per continuare ad esistere e a svilupparsi. Il soffio dello Spirito avvolge e penetra tutte le creature, le sostiene e le fa germogliare: «Tutti da te aspettano che tu dia loro il cibo in tempo opportuno. Tu lo provvedi, essi lo raccolgono, tu apri la mano, si saziano di beni. Se nascondi il tuo volto, vengono meno, toglì loro il respiro, muoiono e ritornano nella polvere. Mandi il tuo Spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra»<sup>17</sup>. Dio fa sì che tutte le creature nascano, interagiscano tra loro e cooperino con lui<sup>18</sup>: il mondo creato è buono e bello nelle singole creature e nella loro interdipendenza<sup>19</sup>.

Gesù, servendosi della natura per parlare del Padre provvidente, mostra che tutti gli esseri viventi sono rispondenti al disegno di Dio, sono opere riuscite. Invitando ad ammirare la verità nelle creature e la loro bellezza<sup>20</sup>, egli ricorda che il Dio Padre, unico Padre di tutti, porta nel cuore ogni creatura: «Nemmeno uno di

---

Queriniana, Brescia 1988, 221-222.

<sup>14</sup> «L'AT non conosce il nostro concetto secolarizzato di storia, ove si privilegia l'agire umano, perché per l'AT la storia è intesa soltanto come agire di Dio», C. GRECO, *La Rivelazione. Fenomenologia, dottrina e credibilità*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2000, 41.

<sup>15</sup> At 17,28.

<sup>16</sup> Sap 11,24-25.

<sup>17</sup> Sal 104,27-30.

<sup>18</sup> cfr. CEI, *La verità vi farà liberi*, n. 365, 188.

<sup>19</sup> cfr. Gen 1,3-9-12-18-21-25-31.

<sup>20</sup> «Dovremmo esercitarci alla *gnôsis tôn ónton*, alla conoscenza degli esseri, per imparare la *physikè theoría*, la contemplazione della natura, per avere lo stesso sguardo di Gesù quando osservava gli uccelli dell'aria, la chiocchia che raduna i pulcini, le piante da frutto messaggere dell'estate, i gigli dei campi più eleganti di Salomone...», E. BIANCHI (a cura di), *Uomini e animali*, 28.

questi passeri è dimenticato davanti a Dio»<sup>21</sup>; «Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, e il Padre vostro celeste li nutre»<sup>22</sup>.

Nel disegno di Dio, che ha chiamato all'essere ogni cosa perché da lui voluta, ogni creatura è unica, ha un proprio posto e una propria importanza, ogni essere è da lui abbracciato e riscattato. «Buono è il Signore verso tutti, verso tutte le sue opere è la sua tenerezza»<sup>23</sup>.

## 1.2 Uno stesso soffio vitale

Per Israele non esiste salvezza che non coinvolga la creazione intera<sup>24</sup>. Se si considera il racconto sacerdotale della creazione, si trova espressa l'unità immanente del creato in due formule: nella formula della creazione mediante il Verbo divino<sup>25</sup> e in quella di una vibrazione dello Spirito presente di Dio, presupposto per la creazione mediante il Verbo: «Lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque»<sup>26</sup>. Scrive Moltmann: «Convinto dell'unità del creato, l'autore dello scritto

---

<sup>21</sup> Lc 12,6. Gesù paragona se stesso, nei confronti di Gesusalemme, alla gallina che raccoglie i pulcini sotto le sue ali, come massimo esempio di amore materno (Mt 23,37). Si può notare come tutti gli animali sentano lo scorrere del tempo, la giornata, il variare delle stagioni: in particolare il gallo sente e canta l'arrivo del giorno prima del sorgere del sole, la gallina poco prima dell'imbrunire raccoglie i pulcini e riposa chinando la testa sotto l'ala. L'uomo, con gli allevamenti intensivi, ha distrutto tutto questo: alle galline, ai galli viene tolto il ciclo del tempo; tenuti alla luce artificiale continuo giorno e notte, per tutta la loro breve esistenza, fino alla morte, viene loro impedito di dormire. Trattati come oggetti di consumo, vengono rinchiusi in gabbie più piccole di un foglio A4 e mutilati di ali e becco; i pulcini maschi vengono gettati vivi nel tritacarne. Cfr. C.BIRCH - L. VISCHER, *Vivere con gli animali. La comunità delle creature di Dio*, Claudiana, Torino, 1999.

<sup>22</sup> Mt 6,26. Osserva Marco Fanciotti che «I volatili vengono nutriti di una vita che non cessa con l'esistenza terrena, poiché è la vita che solo Dio può donare», M. FANCIOTTI, *La Chiesa e gli animali. La dottrina cattolica nel rapporto uomo-animale*, alberto perdisa, Bologna 2007,13.

<sup>23</sup> Sal 145,9.

<sup>24</sup> cfr. H. KESSLER, *Cristologia*, Queriniana, Brescia 2001, 18.

<sup>25</sup> Gen 1,3: «Dio disse: sia la luce. E la luce fu».

<sup>26</sup> Gen 1,1. «*Ruah*, meglio che con "Spirito" andrebbe tradotta con "vento" o "respiro". [...] Generalmente il termine ebraico *rachaph* è riproposto con "aleggiare" o "covare"», J. MOLTSMANN, *La via di Gesù Cristo. Cristologia in dimensioni messianiche*, Queriniana, Brescia 1991, 325.



sacerdotale allude al fatto che la Parola divina, creatrice e distintiva, è preceduta dalla presenza del Respiro vibrante di Dio, quello che pone in moto le energie divine [...]. La Parola specifica e differenzia, lo Spirito unifica e crea consonanza, accordo e comunione, con la sua presenza. [...] Dio respira attraverso l'intero creato»<sup>27</sup>.

L'autore del libro della Sapienza rivolge al Signore, Dio della vita, questa preghiera: «Hai compassione di tutti, perché tutto tu puoi [...]. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non vuoi? O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza? Tu risparmi tutte le cose, perché tutte son tue, Signore, amante della vita, poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose»<sup>28</sup>. In essa accomuna ad un unico soffio la carne di tutte le creature, animali e uomini. Commenta Giobbe: «Se Egli richiamasse il suo spirito a sé e a sé ritraesse il suo soffio, ogni carne morirebbe all'istante e l'uomo ritornerebbe in polvere»<sup>29</sup>. Il Libro del Qoèlet, ribadendo che uomini e animali vanno nello stesso luogo e che uno stesso spirito è in ambedue, elimina ogni superiorità umana<sup>30</sup>: «la sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa; come muoiono queste muoiono quelli; c'è un solo soffio vitale per tutti. Non esiste superiorità dell'uomo rispetto alle bestie [...]. Tutti sono diretti verso la medesima dimora»<sup>31</sup>. Il Salmo 65 afferma: «A te, che ascolti la preghiera, verrà ogni carne»<sup>32</sup>.

Sulla stessa lunghezza d'onda, il Salmo 36 recita: «Signore, la tua grazia è nel cielo, la tua fedeltà fino alle nubi; la tua giustizia è come i monti più alti, il tuo

---

<sup>27</sup> cfr. J. MOLTMANN, *La via di Gesù Cristo*, 325-326.

<sup>28</sup> Sap 11,23-26; 12,1.

<sup>29</sup> Gb 34,14-15.

<sup>30</sup> Giovanni Paolo II, il 10.1.1990 si espresse in tali termini: «La Genesi ci mostra Dio che soffia sull'uomo il suo alito di vita. C'è dunque un soffio, uno spirito che assomiglia al soffio e allo spirito di Dio. Gli animali non ne sono privi», in «L'Osservatore Romano», 130, 11 gennaio 1990. In tale occasione esortò i teologi a studiare un nuovo rapporto uomo-animale. Cfr. M. CANCELIANI, *Nell'arca di Noè. Religioni e animali*, Carroccio, Vigodarzere (Pd) 1990, 87.

<sup>31</sup> Qo 3,19-20. «La sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa; come muoiono questi muoiono quelle. C'è una sola *rùach* per tutti». Traduzione di P. DE BENEDETTI in *Animali*, 17-18.

<sup>32</sup> Sal 65,3. Traduzione di P. DE BENEDETTI in *Animali*, 13.

giudizio come il grande abisso: uomini e bestie tu salvi, Signore»<sup>33</sup>. È per sempre che i grandi fenomeni del mondo, come pure le piante e gli animali, vengono esortati a rendere lode al Signore: «Lodino tutti il nome del Signore, perché egli disse e furono creati. Li ha stabiliti per sempre, ha posto una legge che non passa»<sup>34</sup>. Dio stesso, rimproverando Giobbe, parla di anima degli animali e di profonda conoscenza, da parte loro, dei misteri della vita: «Ma interroga pure le bestie, perché ti ammaestrino, gli uccelli del cielo, perché ti informino, o i rettili della terra, perché ti istruiscano o i pesci del mare perché te lo facciano sapere»<sup>35</sup>. Chi non sa, fra tutti questi esseri, che la mano del Signore ha fatto questo? Egli ha in mano l'anima di ogni vivente e il soffio d'ogni carne umana»<sup>36</sup>. E osserva: «Ecco, l'ippopotamo, che io ho creato al pari di te»<sup>37</sup>.

Nella stessa prospettiva, il Libro del Siracide conclude: «Quanto sono amabili tutte le sue opere! E appena una scintilla se ne può osservare. Tutte queste cose vivono e resteranno per sempre in tutte le circostanze e tutte gli obbediscono. Tutte sono a coppia, una di fronte all'altra, egli non ha fatto nulla di incompleto. L'una conferma i meriti dell'altra, chi si sazierà nel contemplare la sua gloria?»<sup>38</sup>.

### 1.3 Dal peccato umano all'unica alleanza

In seguito al peccato e alla malvagità degli uomini, il Signore si pente del suo atto di amore e si addolora. Vuole sterminare ciò che ha creato: di tutta la

---

<sup>33</sup> Sal 36,6-7.

<sup>34</sup> Sal 148,5-6.

<sup>35</sup> Questo brano contraddice chiaramente la lunga lista di animali impuri, tra i quali rettili, uccelli e pesci, del Libro del Levitico: cfr. Lv 11,1,47. Cfr. anche Pr 30,18-19 e Pr 30,24-31.

<sup>36</sup> Gb12,7-10.

<sup>37</sup> Gb 40,15. Il Giobbe della maggior parte dei capitoli del libro omonimo è una persona che protesta, che mette davanti agli amici che, nel consolarlo, difendono un'immagine tradizionale di Dio che premia i buoni e punisce i cattivi, tutta la propria innocenza. Dio, come risposta, a partire dal capitolo 38, interviene con un lungo discorso che riguarda la potenza e la cura che egli incarna nella creazione, il suo amore verso tutti gli animali, dai più indifesi ai più forti.

<sup>38</sup> Sir 42,15-25.

creazione, solo l'uomo addolora il Signore, ma la creazione intera deve soccombere, pur non avendo né colpa né peccato. Come osserva il Libro del Siracide, «è sorte di ogni essere vivente, dall'uomo alla bestia, ma per i peccatori sette volte tanto: morte, sangue, contese, spada, disgrazie, fame, calamità, flagelli. Questi mali sono stati creati per i malvagi, per loro causa si ebbe anche il diluvio»<sup>39</sup>; Geremia stesso sottolinea che «per la malvagità umana le fiere e gli uccelli periscono»<sup>40</sup>.

A Noè, il solo giusto davanti agli occhi di Dio, il Signore dà il mandato di costruire un'arca, proprio per salvare, con lui, gli animali. Quando, infatti, Noè riempie l'arca, presentata dal redattore biblico come un santuario, il Signore ne afferma a più riprese la finalità: «per conservarli in vita con te»<sup>41</sup>, «per essere conservati in vita»<sup>42</sup>, «per conservarne in vita la razza su tutta la terra»<sup>43</sup>; Dio «stabilì alleanze eterne con Noè perché non fosse distrutto ogni vivente con il diluvio»<sup>44</sup>. Animali ed esseri umani sono visti da Dio come un'unica comunità. Dicendo a Noè: «prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e raccoglilo presso di te: sarà di nutrimento per te e per loro»<sup>45</sup>, Dio intende, inoltre, ripristinare lo stato del Paradiso Terrestre: nel suo intento salvifico, nessuno di loro avrebbe dovuto cibarsi di carne.

All'uscita dall'arca, rinnova, nei riguardi degli animali, la stessa volontà che Egli ha nei confronti degli uomini: «Perché possano diffondersi sulla terra, siano fecondi e si moltiplichino su di essa»<sup>46</sup>. Dio stabilisce un'unica alleanza con ogni creatura, indistintamente: «Quanto a me, ecco che io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi; con ogni essere vivente che

---

<sup>39</sup> Sir 40,8-10.

<sup>40</sup> Ger 12,4.

<sup>41</sup> Gen 6,19.

<sup>42</sup> Gen 6,20.

<sup>43</sup> Gen 7,3.

<sup>44</sup> Sir 44,17-18.

<sup>45</sup> Gen 6,21.

<sup>46</sup> Gen 8,1-17 e 1,22-28.

è con voi, uccelli, bestiame e bestie selvatiche, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca. Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del diluvio, né più il diluvio devasterà la terra»<sup>47</sup>. Sarà questa alleanza del Signore, con uomini e animali, che sarà destinata, attraverso Cristo, a divenire alleanza escatologica<sup>48</sup>: l'arcobaleno, ponte di luce tra cielo e terra, alla fine del racconto del diluvio, sarà, infatti, posto dal Signore come segno di «una sola alleanza, di un'identica promessa»<sup>49</sup>, tra lui ed «ogni essere vivente per le generazioni eterne»<sup>50</sup>, tra lui ed «ogni essere che vive in ogni carne»<sup>51</sup>, «per ricordare l'alleanza eterna tra Dio ed ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra»<sup>52</sup>.

Gesù, che porterà a compimento l'Antico testamento, nell'ultima cena, prendendo il calice del vino, offrirà il suo sangue «per la nuova ed eterna alleanza», «per voi e per tutti»<sup>53</sup>.

---

<sup>47</sup> Gen 9,8-11. Israele, che vive l'alleanza con Dio percependo lo spessore della creazione quale presupposto dell'alleanza stessa, non quale premessa, comprende che Dio crea per poter fare alleanza con uomini e animali, indistintamente. Inoltre, «nel racconto del diluvio [...] non può non ravvisarsi l'indicazione dell'attivo aiuto che l'uomo è chiamato a portare per la salvezza del mondo animale», P. STEFANI (a cura di), *Gli animali e la Bibbia. I nostri minori fratelli*, Garamond, Roma 1994, 8, in M. FANCIOTTI, *La Chiesa e gli animali*, 6-7.

<sup>48</sup> cfr. P. DE BENEDETTI, «Uomini e animali di fronte a Dio», in L. BATTAGLIA (a cura di), *Le creature dimenticate. Per un'analisi dei rapporti tra Cristianesimo e questione animale*, «Quaderni di Bioetica», Macro, Cesena (Fo) 1998, 16.

<sup>49</sup> P. DE BENEDETTI, *E l'asina disse...*, 46.

<sup>50</sup> Gen 9,12. «Gli animali, secondo il diritto teologico, sono partecipi di questa alleanza con Dio e dunque entrano a far parte di una teologia», P. DE BENEDETTI, *Teologia degli animali*, 11.

<sup>51</sup> Gen 9,15.

<sup>52</sup> Gen 9,16. Nella tradizione relativa a Noè è, perciò, evidente la coscienza di una «parità tra uomini e animali, uniti nella stessa alleanza di grazia», P. DE BENEDETTI, *E l'asina disse...*, 46-47.

<sup>53</sup> cfr. 1Cor 11,25.

## 1.4 Gli animali in preghiera

«Se crediamo che tutte le esperienze di valore derivano da Dio, possiamo dire che, a modo loro, gli animali hanno sicuramente un'esperienza di Dio»<sup>54</sup>. La Bibbia e la liturgia ricordano che l'intera creazione esiste per lodare Dio<sup>55</sup>: «tutte le creature adorano il tuo nome»<sup>56</sup>; «ti lodano tutte le creature che tu hai redento»; «a te la lode da ogni creatura»<sup>57</sup>; «è veramente cosa buona e giusta che tutte le creature in cielo e sulla terra si uniscano nella tua lode, Dio onnipotente ed eterno»<sup>58</sup>. «Nella Bibbia – osserva Paolo De Benedetti – si trova qualcosa di molto importante: le preghiere degli animali. [...] L'uomo non percepisce nulla di tutto questo, ma Dio sì»<sup>59</sup>.

Secondo il teologo Claus Westermann, Dio, attraverso la bontà della creazione, che ne implica la bellezza, vuole suscitare una risposta di gioia e quindi di lode. «Nella frase che accompagna le opere della creazione è già implicita questa risposta di lode a Dio, che poi si esprime entusiasticamente nei salmi che invitano le creature alla lode: “lodino tutti il nome del Signore, perché egli disse e furono creati”; “canti la mia bocca la lode del Signore e ogni vivente benedica il suo nome santo, in eterno e sempre”<sup>60</sup>; “lodate il Signore dai cieli, lodate il Signore dalla terra, mostri marini [...] voi fiere e tutte le bestie, rettili e uccelli alati”<sup>61</sup>; “ogni vivente dia lode al Signore”<sup>62</sup>»<sup>63</sup>. I salmi manifestano che tutte le

---

<sup>54</sup> cfr. C. BIRCH - L. VISCHER, *Vivere con gli animali*, 74.

<sup>55</sup> cfr. C. BIRCH - L. VISCHER, *Vivere con gli animali*, 54.

<sup>56</sup> Vespri tempo di Avvento fino al 16 dicembre, Inno.

<sup>57</sup> Preghiera eucaristica III.

<sup>58</sup> Prefazio Dopo Ascensione. Cfr. Ascensione I e Ascensione II.

<sup>59</sup> cfr. P. DE BENEDETTI, *Teologia degli animali*, 35, 48.

<sup>60</sup> Sal 145,21.

<sup>61</sup> cfr. Sal 148.

<sup>62</sup> Sal 150,5.

<sup>63</sup> cfr. C. WESTERMANN, *Teologia dell'Antico Testamento*, Paideia, Brescia, 1983, 124, in M. KEHL, *E cosa viene dopo la fine? Sulla fine del mondo e sul compimento finale, sulla reincarnazione e sulla risurrezione*, Queriniana, Brescia 2001, 223. Gli animali partecipano alla lode di Dio, ma anche alla supplica a Dio: «Stendi le tenebre e viene la notte e vagano tutte le

creature hanno parte alla totalità della creazione e che in questa totalità hanno un significato: «In questo volgersi al Creatore vi è qualcosa che accomuna gli uomini, gli animali e tutte le altre creature. Lodare significa manifestare a Dio la gioia di vivere, e questa gioia dell'esistenza è propria di tutta la creazione»<sup>64</sup>.

Osserva Enzo Bianchi: «Profondi conoscitori del loro Creatore, gli animali sono i primi a lodarlo senza interruzione [...]. Ogni mattina, quando innalziamo la lode al Signore nella liturgia delle ore, gli uccelli si uniscono al nostro canto, l'allodola compone il suo salterio, la gazza e il corvo battono con il becco sulle vetrate della chiesa»<sup>65</sup>. Le creature, più che lodare Dio, sono lode in Lui. «La loro semplicità diviene unificazione dell'essere, eternamente proteso verso Dio; un'unificazione alla quale, invece, l'uomo deve tendere con fatica»<sup>66</sup>.

Nel cantico di Daniele, i tre giovani nella fornace coinvolgono, nella loro benedizione al Signore, tutte le creature<sup>67</sup>: «Benedite, mostri marini e quanto si muove nell'acqua, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, uccelli tutti dell'aria, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli». Quando le fiamme lambiscono i loro corpi, essi evocano tutte le creature in un'unica comunione di vita<sup>68</sup>.

Medard Kehl, a commento di questi testi, osserva che «le creature, *nel mentre* esistono al cospetto di Dio, sono capaci di “assentire” al loro essere-create e al giudizio del Creatore su di esse. [...] “Assentire” all'esistenza è il fondamento

bestie della foresta [...] e chiedono a Dio il loro cibo», Sal 104,20-21; «Le bestie della terra sospirano a te, perché sono secchi i corsi d'acqua e il fuoco ha divorato i pascoli della steppa», Gl 1,20; «il Signore provvede il cibo al bestiame, ai piccoli del corvo che gridano a lui», Sal 147,9; «Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli, struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa», Is 43,20.

<sup>64</sup> C. WESTERMANN, *Teologia dell'Antico Testamento*, in M. KEHL, *E cosa viene dopo la fine?*, 223-224.

<sup>65</sup> E. BIANCHI (a cura di), *Uomini e animali*, 25-26, 63.

<sup>66</sup> cfr. E. BIANCHI (a cura di), *Uomini e animali*, 63.

<sup>67</sup> cfr. Dn 3,52-90.

<sup>68</sup> «Lo Spirito santo, nel cantico ordina loro: “Benedite il Signore, bestie selvagge e animali tutti”. Se essi non lo benedicensero, egli non avrebbe donato loro quest'ordine», Anonimo del V secolo, *Discorso di salvezza a una vergine*, 15, in E. BIANCHI (a cura di), *Uomini e animali*, 64.

del fatto che la creazione nel suo complesso, e tutte le singole creature, sono a loro modo anche capaci di compimento, “capaci di eternità”». La lode a Dio, questo grande sì a Dio che le creature “pronunciano” con la loro esistenza e la loro bellezza, sopravvive, perciò, al tempo e allo spazio, «riempie lo spazio dell’eternità, il paradiso; è la “liturgia cosmica”»<sup>69</sup>. Perciò, «affinché la sovranità di Dio sul mondo possa essere riconosciuta come reale ed efficace *nel suo complesso* c’è bisogno della creazione portata a compimento e della sua lode di Dio *nel loro complesso*»<sup>70</sup>.

## 1.5 Animali puri e impuri

Nell’arca, il Signore non fa distinzione fra animali mondi e immondi, ma ordina a Noè di salvare tutte le specie “perché esse siano feconde”; esse sono, ai suoi occhi, tutte pure. «“Tutte le opere del Signore sono buone; egli provvederà tutto a suo tempo”. Non c’è da dire: “Questo è peggiore di quello”, a suo tempo ogni cosa sarà riconosciuta buona»<sup>71</sup>.

Nel libro del Levitico, si trova, tuttavia, un lungo elenco di animali immondi, esclusi cioè dalle cose sacre, le cui discriminanti dalla purezza saranno avere l’unghia bipartita o pinne e squame, il ruminare o l’essere in sé stessi ripugnanti<sup>72</sup>, come a mettere un limite alla fantasia creatrice di Dio. Essi, dice il Levitico, “saranno per voi in abominio”<sup>73</sup>. Come cose estremamente sudice, non dovranno essere assolutamente toccati e nemmeno lo dovranno essere gli oggetti da loro avvicinati. La santità, per il libro del Levitico, corrisponde a questo: «Non rendete le vostre persone abominevoli con alcuno di questi animali che strisciano;

---

<sup>69</sup> cfr. M. KEHL, *E cosa viene dopo la fine?*, 223-224.

<sup>70</sup> M. KEHL, *E cosa viene dopo la fine?*, 224-225.

<sup>71</sup> Sir 39,33-34.

<sup>72</sup> cfr. Lv 11,1,47. Anche il cigno, il gabbiano, l’airone e la cicogna saranno considerati animali ripugnanti.

<sup>73</sup> Lv 11,11.

non vi rendete immondi per causa loro, in modo da rimanere così contaminati. [...] Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono santo; non contaminate le vostre persone con alcuno di questi animali che strisciano per terra»<sup>74</sup>. Il redattore biblico, non sganciandosi dalla cultura e mentalità del tempo, li mette, inoltre, insieme alla donna che ha partorito, o che è mestrata, la quale, se partorirà una femmina sarà doppiamente impura, e al nazireo consacrato al Signore che entra in contatto con il cadavere «anche di suo padre, di sua madre, di suo fratello e di sua sorella», assistiti nel momento della morte<sup>75</sup>.

Gesù toccherà e si lascerà toccare, guarirà l'emoorroissa, sanerà lebbrosi e malati di ogni tipo, cenerà con Lazzaro e le sue sorelle; dirà, perciò, a Pietro, nella visione, che tutti gli animali sono mondi, non perché potesse cibarsene, ma perché non fosse schiavo di queste categorie umane<sup>76</sup>.

## 1.6 Il cibo del Signore: latte, miele, manna

La narrazione della creazione mostra che uccidere animali non fa parte dell'ordinamento di Dio, «Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza»<sup>77</sup>. In Gn 1,1-31 Dio benedice ogni cosa creata, ogni essere, animali e uomini e dona loro in cibo le erbe che producono seme e i frutti degli alberi. Fino al peccato dei progenitori, unico cibo erano le erbe e i semi. Nell'intento di Dio non era necessaria la morte di alcun essere vivente per la sopravvivenza di ogni altro<sup>78</sup>.

---

<sup>74</sup> Lv 11,43-44.

<sup>75</sup> Lv 12,1-8; Nm 6,1-9 e Nm 19,14-16. Nel libro dei Numeri si trova inoltre: «Chi avrà toccato un cadavere umano sarà immondo per sette giorni» (Nm 19,11), cosa che verrà contraddetta nel racconto di Tobia, che sarà ricompensato da Dio proprio per aver toccato e seppellito i morti (Tb 1,17-18; 2,3-9 e 12,12-13).

<sup>76</sup> «Le cose che Dio ha purificate non farle tu impure», Atti 10,15.

<sup>77</sup> Sap 1,13-14. Su questo tema cfr. E. BIANCHI, *Uomini, animali e piante. Per una lettura non antropocentrica della Bibbia*, Qiqiaon, Magnano (Bi) 2008.

<sup>78</sup> L'uomo mangia carne da quando ha imparato ad uccidere. «L'umanità primitiva era vegetariana», Rav D. DISEGNI a cura di, *Bibbia ebraica*, Giuntina, Firenze 1998, 7, nota 4. Osserva



Enzo Bianchi afferma che «all'uomo non è dato un potere oppressivo, arbitrario, assoluto, vendicativo, né è data facoltà di sfruttamento della terra e degli animali [...]; all'uomo non è concesso di cibarsi uccidendo gli animali: per nutrirsi farà ricorso alle piante erbacee che hanno un fusto che culmina con un seme, cioè i cereali e gli alberi da frutto, mentre l'erba è per il pascolo e il nutrimento degli animali. Gli esseri che hanno *nefesh* non possono servire da cibo agli uomini, perché nella volontà creatrice di Dio il cosmo vive di un rapporto basato sull'assoluto rispetto della vita»<sup>79</sup>. Il Libro della Genesi parla, infatti, di “guida”<sup>80</sup> da parte dell'uomo sulla creazione: il verbo ebraico “custodire” porta la stessa accezione della cura e responsabilità dell'uomo verso la donna, non del possesso<sup>81</sup>: «Mia è la terra e voi siete forestieri e inquilini presso di me»<sup>82</sup>.

Tra i precetti negativi (non essere idolatra, non bestemmiare, non uccidere, non rubare, non fornicare) si trova, scrive Paolo De Benedetti, «non mangiare un membro da un animale vivente (che deriva dal precetto di non mangiare la carne “con la sua vita”, cioè con il suo sangue). [...] Il sangue era considerato la vita, e siccome la vita non è dell'uomo, ma è di Dio, la vita dell'animale non può essere mangiata»<sup>83</sup>. La vita di ogni creatura appartiene soltanto a Dio e gli esseri umani

---

M. Fanciotti: «Bisogna considerare che i primi due capitoli genesiaci rappresentano il frutto di una riflessione successiva degli stessi scrittori biblici, i quali li redassero in un'epoca in cui la società non praticava il vegetarianesimo. Allora per quale motivo diversi uomini, che non furono vegetariani, immaginarono un inizio dei tempi in cui tutti lo erano?», M. FANCIOTTI, *La Chiesa e gli animali*, 60.

<sup>79</sup> E. BIANCHI (a cura di), *Uomini e animali*, 18-19.

<sup>80</sup> «Quanto al verbo tradotto usualmente con “dominare”, *radah*, si ricordi che indica reggere, guidare, pascolare», E. BIANCHI (a cura di), *Uomini e animali*, 18; «Ritengo che il dominio sugli animali debba avere come modello il paradigma del servizio dato da Cristo», A. LINZEY, *Teologia animale. I diritti animali nella prospettiva teologica*, Cosmopolis, Torino 1998, XI; «In Sap 8,1; Sap 9,2-3 e Sir 7,22-24 si vede il reale intendimento del Signore nell'esortare l'uomo a “sottomettere” gli animali in Gen 1,28: “Hai bestiame? Abbine cura; hai figli? Sottomettili fin dalla giovinezza», B. D'AGUI, *Gli animali nella dimensione divina attraverso l'ispirazione delle Sacre Scritture*, Sallustiana, Roma 1983, 30.

<sup>81</sup> «Si custodisce una cosa che non è propria, e che si deve restituire», P. DE BENEDETTI, *E l'asina disse...*, 31.

<sup>82</sup> Lv 25,23.

<sup>83</sup> cfr. P. DE BENEDETTI, *A sua immagine. Una lettura della Genesi*, Morcelliana, Brescia 2000, 61.

non possono usurparla. «È questo il senso del comandamento che vieta di mangiare il sangue di ogni animale, ucciso o sacrificato. Il sangue, sia degli uomini sia degli animali, è ugualmente “sacro”»<sup>84</sup>.

Fedele al piano della sua creazione, nella quale uomini e animali camminano insieme, il Signore, perciò, al lamento di Israele affamato, risponderà con la manna: «Ecco io sto per far piovere pane dal cielo»<sup>85</sup>. Essa, anche se messa da parte, non imputridisce, né vi si trovavano vermi<sup>86</sup>; simile al seme del coriandolo o alla resina odorosa, essa è bianca, dal sapore di una focaccia con miele o della pasta all'olio<sup>87</sup>. Sarà in seguito al lamento e alle mormorazioni di quello che lui chiamerà “popolo dalla dura cervice”, che Dio si vedrà costretto a mandare la carne. Mosè, a causa del loro lamento, invocherà addirittura la morte: «Da dove prenderei la carne da dare a tutto questo popolo? Perché si lamenta dietro a me, dicendo: Dacci da mangiare carne! [...] Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto»<sup>88</sup>.

Nel Libro dei Numeri il redattore sottolinea lo sdegno di Dio che si accende e divampa in mezzo a loro<sup>89</sup>: «Perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: chi ci farà mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene il Signore vi darà carne e voi ne mangerete. Ne mangerete non per un giorno, non per due giorni, non per cinque giorni, non per dieci giorni, non per venti giorni, ma per un mese intero, finché vi esca dalle narici e vi venga a noia, perché avete respinto il Signore che è in mezzo a voi e avete pianto davanti a lui»<sup>90</sup>. In seguito, «avevano ancora la carne fra i denti e non l'avevano ancora masticata, quando lo sdegno del Signore si accese contro il popolo e il Signore

---

<sup>84</sup> C. BIRCH - L.VISCHER, *Vivere con gli animali*, 38.

<sup>85</sup> Es 16,4.

<sup>86</sup> Es 16,24. Il Signore dice addirittura di riempirne un omer e conservarlo per i discendenti. Es 16,32.

<sup>87</sup> Es 16,31; Nm 11,7-8.

<sup>88</sup> Nm 11,13-15.

<sup>89</sup> Nm 11,1.

<sup>90</sup> Nm 11,18-20.

percosse il popolo con una gravissima piaga. Quel luogo fu chiamato Kibrot-Taava, perché qui fu sepolta la gente che si era lasciata dominare dall'ingordigia»<sup>91</sup>.

L'Antico Testamento annota spesso che il massimo desiderabile da Israele, archetipo della terra promessa, era una terra dove scorressero latte e miele, cibo benedizione del Signore<sup>92</sup>. In Deuteronomio, la terra promessa, legata all'osservanza dei comandi del Signore, viene così descritta: «Osserva i comandi del Signore tuo Dio camminando nelle sue vie e temendolo; perché il Signore tuo Dio sta per farti entrare in un paese fertile: paese di torrenti, di fonti e di acque sotterranee che scaturiscono nella pianura e sulla montagna; paese di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; paese di ulivi, di olio e di miele; paese dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla; paese dove le pietre sono ferro e dai cui monti scaverai il rame. Mangerai dunque a sazietà e benedirai il Signore Dio tuo a causa del paese fertile che ti avrà dato»<sup>93</sup>. È una terra dove, si dice, “non mancherà nulla” e “mangerai a sazietà”, pur non trovandosi la carne nell'elenco dei suoi doni.

Anche il profeta Ezechiele, più avanti nel racconto biblico, viene invitato da Dio a mangiare grano, orzo, fave, lenticchie, miglio e spelta, a metterle in un recipiente e a farne del pane in forma di schiacciata d'orzo<sup>94</sup>.

Nella discendenza di Noè, Nimrod, nipote di Cam, descritto come potente sulla terra e valente nella caccia davanti al Signore<sup>95</sup>, darà origine a Babele, regno di confusione e di disunione, castigo, forse, di una colpa di superbia anche nei confronti della creazione<sup>96</sup>.

---

<sup>91</sup> Nm 11, 33-34. In Pr 23,20 si trova scritto: «Non essere fra quelli che s'inebriano di vino, né fra coloro che son ghiotti di carne ».

<sup>92</sup> cfr. Es 3,8; Nm 13,25-27; Dt 11,8-9; Dt 26,15; Dt 31,20.

<sup>93</sup> Dt 8,6-10.

<sup>94</sup> cfr. Ez 4,9-12.

<sup>95</sup> Gen 10,8-9.

<sup>96</sup> «Gli uomini commettono dei peccati, contro gli altri e contro se stessi, che portano alla morte. Proprio per colpa loro la creazione non-umana conosce continuamente la morte. [...] Peccato non è soltanto ribellione a Dio, ma anche attentato alla vita», J. MOLTMANN, *L'avvento di*

## 1.7 Olocausti

La mentalità patriarcale poligamica premosaica dettava il sacrificio del primogenito e l'offerta di ogni primizia, dal figlio agli animali, dai frutti al primo covone<sup>97</sup>. «Il primogenito dei tuoi figli lo darai a me. Così farai per il tuo bue e per il tuo bestiame minuto: sette giorni resterà con sua madre, l'ottavo giorno me lo darai»<sup>98</sup>; «ogni essere che nasce per primo da ogni essere vivente, offerto al Signore, così degli uomini come degli animali, sarà tuo»<sup>99</sup>.

Noè stesso, all'uscita dall'arca «edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali mondi e di uccelli mondi e offrì olocausti sull'altare»<sup>100</sup>; Dio, che nel racconto di salvezza non parla di animali mondi o immondi, ma ne ordina la salvezza “per essere conservati in vita”, non chiede a Noè questi olocausti. Anche quando l'animale diventerà rappresentanza di vittima del figlio primogenito, capro espiatorio<sup>101</sup>, il suo sacrificio non sarà richiesto da Dio<sup>102</sup>. «Il Signore forse gradisce gli olocausti ed i sacrifici? Ecco obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è più del grasso degli arieti»<sup>103</sup>.

Nel racconto del sacrificio di Isacco da parte di Abramo, l'angelo del Signore dirà a quest'ultimo: «Perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo

---

*Dio. Escatologia cristiana*, Queriniana, Brescia 2004, 105-106.

<sup>97</sup> In particolare, in 2Re 16,3, si narra di Acaz che bruciò in sacrificio suo figlio.

<sup>98</sup> Es 22,28-29.

<sup>99</sup> Nm 18,15.

<sup>100</sup> Gen 8,20.

<sup>101</sup> «L'animale espia per l'uomo», P. DE BENEDETTI, *Animali*, 41. «Quanti animali vittime sostitutive dell'uomo peccatore nel rapporto con Dio [...], che faceva del Tempio un mattatoio! Ma i poveri animali narravano nella loro carne di vittime ciò che noi facciamo agli altri e ciò di cui noi stessi saremmo degni», E. BIANCHI (a cura di), *Uomini e animali*, 24.

<sup>102</sup> Nel Vangelo Gesù manderà i demoni nei porci, in seguito ad una richiesta di questi ultimi. I maiali, che pascolano tranquillamente, diventano, anche in questo caso, capri espiatori, secondo la mentalità ebraica, dei peccati umani. Gli animali, dicono gli esorcisti, non sono mai posseduti dal demonio, possono solo esserne infestati a causa dell'uomo stesso. Nel Vangelo, perciò, i maiali muoiono non appena il Signore permette ai demoni di entrare in essi.

<sup>103</sup> 1Sam 15,22.

figlio, il tuo unico figlio, io ti benedirò con ogni benedizione»<sup>104</sup>; il Signore non fa accenno al sacrificio del montone: il sacrificio del figlio viene considerato da Lui come eseguito, mentre quello del montone, da Lui non desiderato, non è considerato valido ai fini della sua benedizione.

Costretto, perciò, a servirsi e a piegarsi alla mentalità religiosa del tempo, il Signore desidera fortemente farla evolvere verso una mentalità superiore: «Circondete dunque il vostro cuore ostinato e non indurite più la vostra nuca; perché il Signore vostro Dio è il Dio degli dei, il Signore dei signori, il Dio grande, forte e terribile, che non usa parzialità e non accetta regali»<sup>105</sup>. Saranno i profeti Amos, Osea, Isaia e Geremia, in particolare, a condannare i sacrifici, ma senza alcun esito: «Che me ne faccio del grasso degli arieti? Che me ne faccio della moltitudine delle vostre offerte? Sono sazio dell'olocausto di arieti... il sangue dei buoi, degli agnelli, dei capri, non lo gradisco»<sup>106</sup>. A Geremia Dio dà l'ordine di mettersi alla porta del Tempio, per dissuadere coloro che vi entrano per offrire sacrifici di "sangue innocente": «Questa è la parola che fu rivolta dal Signore a Geremia: "Fermati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso dicendo: ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che attraversate queste porte per prostrarvi al Signore [...]. Se non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova, se non spargerete il sangue innocente in questo luogo [...] io vi farò abitare [...] nel paese che diedi ai vostri padri da lungo tempo e per sempre»<sup>107</sup>.

Anche il racconto dell'Esodo, dove già è codificata e storicizzata la Pasqua come evento-rito fondatore, risale ai riti del periodo premosaico<sup>108</sup>: l'animale – «l'agnello senza difetto, maschio, nato nell'anno», innocente e senza ragione, viene immolato per la salvezza degli ebrei e «per la perdizione di tutti gli dèi

---

<sup>104</sup> Gen 22,16-17.

<sup>105</sup> Dt 10,16-17.

<sup>106</sup> Is 1,11-20.

<sup>107</sup> Ger 7,1.

<sup>108</sup> Erodoto testimonia che l'Egitto, nella sua epoca d'oro, era vegetariano. Cfr. G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, Isonomia, Este (Vi) 1994, 4.

dell'Egitto». Il meccanismo, comune a più culture, è quello della vittima sostitutiva che, apparentando violenza e sacralità, rende la violenza stessa atto fondatore ineludibile del sacro. L'immolazione di vittime animali, allontanando la violenza dagli uomini e proteggendo, così, la comunità, mostra il tentativo di ingannare la divinità con il sangue della vittima animale<sup>109</sup>.

Gesù, mite e innocente come le vittime sacrificali, nella Pasqua assumerà volontariamente il desiderio del Padre senza opporsi, attribuendosi, così, l'immagine dell'agnello, e rendendo l'Ultima Cena lo spartiacque tra la barbarie e la crudeltà del sacrificio rituale e l'offerta del suo Sangue<sup>110</sup>. Gesù esprimerà una svolta: non più sacrifici a Dio, ma è Dio che si sacrifica per il mondo<sup>111</sup>. «L'Uomo per eccellenza, il servo del Signore, nella prima salita al tempio di Gerusalemme dice basta alle vittime animali, perché è lui la vittima»<sup>112</sup>.

L'autore della Lettera agli Ebrei, che specifica come sia «impossibile che il sangue dei tori e dei caproni liberi dai peccati»<sup>113</sup>, dice che «Egli ha fatto questo

---

<sup>109</sup> Il filosofo cattolico Joseph de Maistre osserva come le vittime animali, per ingannare la divinità, avessero sempre qualcosa di umano: «Si sceglievano sempre, tra gli animali, quelli più miti, più innocenti, quelli maggiormente in rapporto con l'uomo per istinto e per abitudini. Si sceglievano nella specie animale le vittime più umane, se è lecito esprimersi così», J. DE MAISTRE, *Éclaircissement sur les sacrifices*, in G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 7.

<sup>110</sup> «Secondo il Vangelo di Giovanni, Gesù morì sulla croce precisamente nel momento in cui, nel tempio, venivano immolati gli agnelli pasquali. La sua morte e il sacrificio degli agnelli coincisero. La scoperta degli scritti di Qumran ci ha condotto a dire che quanto Giovanni ha riferito è storicamente preciso. Gesù ha realmente sparso il suo sangue alla vigilia della Pasqua nell'ora dell'immolazione degli agnelli. Egli ha celebrato la Pasqua con i suoi discepoli secondo il calendario di Qumran, quindi almeno un giorno prima – l'ha celebrata senza agnello, come la comunità di Qumran, che non riconosceva il tempio di Erode ed era in attesa del nuovo tempio. Gesù dunque ha celebrato la Pasqua senza tempio e senza agnello – no, non senza agnello: in luogo dell'agnello ha donato se stesso, il suo corpo e il suo sangue». Dall'omelia di Benedetto XVI, giovedì santo 2007, [www.vatican.va](http://www.vatican.va).

<sup>111</sup> «Misericordia io voglio e non sacrificio», Mt 9,13.

<sup>112</sup> Gv 2,13-22. Cfr. E. BIANCHI (a cura di), *Uomini e animali*, 24-25. Il teologo tedesco Drewermann, interpretando Marco 11,15-16, afferma: «Jeshua, arrivato al tempio di Gerusalemme, fu colto dall'ira o meglio dall'orrore. Vide infatti le vittime sacrificali, destinate alla macellazione, pugnalate alla gola e condannate ad un lento dissanguamento, secondo il rito ebraico. Jeshua gridò: "Voi fate della casa di preghiera una spelonca di assassini". Avrebbe potuto dire: ne fate un mattatoio; disse invece: spelonca di assassini. Non è abbastanza chiaro? Parla di assassinio. Assassinio di animali. Ne ha orrore. Lo condanna. "Non uccidere"», E. DREWERMANN, *Sulla immortalità degli animali. Una speranza per la creatura che soffre*, Neri Pozza, Vicenza 1997, 12.

<sup>113</sup> Eb 10,4.

una volta per tutte, offrendo se stesso»<sup>114</sup>. L'uomo, perciò, non possiede la vita di nessuna creatura; esse appartengono al Signore: solo Dio, in Cristo, ha la vita in sé e la può offrire liberamente, solo il Padre può dare tutto se stesso nel Figlio e solo la morte in croce di Cristo sarà un dare la vita che non ha fine.

## 1.8 Comunione di vita

«Poi Dio disse: “Non è affatto bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto a lui corrispondente”»<sup>115</sup>: così Dio creò gli animali. Nella mente di Dio, gli animali, posti a fianco dell'uomo, suoi simili, colmano il vuoto della sua solitudine<sup>116</sup>. Uomini e animali, inoltre, sono uniti non solo a causa della loro comune origine, ma soprattutto perché Dio li pone in una speciale relazione con se stesso.

Vari esempi, lungo il racconto biblico, mostrano una profonda comunione tra uomini e animali. In particolare, nel Libro di Samuele, in seguito all'adulterio di Davide con Betsabea, si trova la storia, narrata dal profeta Nathan, di un povero che non possedeva nulla, se non una piccola agnellina. Essa, racconta Nathan a Davide, gli era cresciuta in casa insieme ai figli, mangiando il suo pane, bevendo dalla sua coppa e dormendo sul suo seno: era per lui come una figlia. Ma un ricco rubò e uccise la pecorina; Davide, indignato, esclama: «Quell'uomo merita la morte!». Nathan, dando lo stesso valore dell'uccisione di Uria all'uccisione della pecorina, replica: «Tu sei quell'uomo!»<sup>117</sup>. Questa parabola, come suggerisce Paolo De Benedetti, non avrebbe senso se l'intimità affettuosa e tenera tra il

---

<sup>114</sup> Eb 7,27.

<sup>115</sup> Gen 2,18.

<sup>116</sup> cfr B. D'AGUI, *Gli animali nella dimensione divina*, 7. «La successiva generazione della donna, nulla toglie al fine per cui Dio ha creato gli animali», V. BARICALLA, in L. BATTAGLIA (a cura di), *Le creature dimenticate*, 11.

<sup>117</sup> 2Sam 12.

povero e la sua agnellina non fosse preziosa agli occhi di Dio<sup>118</sup>. Anche nel racconto di Tobia il cane non abbandona quest'ultimo quando lo vede partire, ma accompagna lui e l'angelo Raffaele nel lungo viaggio indicato dal Signore<sup>119</sup>.

Spesso, nella Bibbia, Dio chiede all'uomo di aiutare gli animali in difficoltà<sup>120</sup>, ma più spesso la storia umana di peccato viene legata a quella innocente degli animali<sup>121</sup>. A Ninive, assieme ai niniviti peccatori, meritevoli, perciò, del castigo divino, digiunano anche gli animali innocenti<sup>122</sup>; anch'essi vestono il cilicio e pregano il Signore. «Uomini e animali, grandi e piccoli, non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e bestie si coprano di sacco e si invochi Dio con tutte le forze»<sup>123</sup>. Solo così Dio sospenderà il castigo, solo per riguardo ai bambini e agli animali: «Io non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città, nella quale sono più di centoventimila persone che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?»<sup>124</sup>.

Nella legge del riposo sabbatico, inoltre, il Signore includerà sempre uomini e animali: «Osserva il giorno di sabato per santificarlo, come il Signore Dio tuo ti ha comandato. Sei giorni faticherai e farai ogni lavoro, ma il settimo

---

<sup>118</sup> «Vorrei sottolineare come una delle espressioni più importanti della teologia degli animali sia questa: la pecorella era per il povero come una figlia», P. DE BENEDETTI, *Teologia degli animali*, 68.

<sup>119</sup> Tb 6,1; Tb 11,1-4.

<sup>120</sup> «Quando vedrai l'asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettilo con lui ad aiutarlo»; Es 23,4-5. «Se vedi smarriti un bue o una pecora di tuo fratello, tu non devi fingere di non averli scorti, ma avrai cura di ricondurli a tuo fratello. Se tuo fratello non abita vicino a te e non lo conosci, accoglierai l'animale in casa tua [...]. Lo stesso farai del suo asino [...]; tu non fingerai di non averli scorti. Se vedi l'asino del tuo fratello o il suo bue caduto nella strada, tu non fingerai di non averli scorti, ma insieme con lui li farai rialzare», Dt, 22,1-4.

<sup>121</sup> «Allora il Signore si rivolse a Mosè: “Và a riferire al faraone: dice il Signore, il Dio degli Ebrei: lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu rifiuti di lasciarlo partire e lo trattieni ancora, ecco la mano del Signore viene sopra il tuo bestiame che è nella campagna, sopra i cavalli, gli asini, i cammelli, sopra gli armenti e le greggi, con una peste assai grave!”», Es 9,1-3. Cfr anche: Ger 21,5-6; Ez14,13; Ez14,17; Ez14,19; Ez 25,13; Ez 29,8-11; Sof 1, 2-3; Zc 14,12-15.

<sup>122</sup> «Nella Bibbia non si parla di un peccato degli animali e non è pertanto possibile parlare di colpevolezza dell'animale in quanto tale; [...] anzi, in tutta la Sacra Scrittura, è rilevabile un segno di innocenza, di “non colpevolezza” in più nei loro riguardi», P. DE BENEDETTI, *Teologia degli animali*, 72.

<sup>123</sup> Gn 3,7-10.

<sup>124</sup> Gn 4,11.



giorno è il sabato per il Signore tuo Dio: non fare lavoro alcuno né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né alcuna delle tue bestie »<sup>125</sup>; «per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno farai riposo, perché possano goder quiete il tuo bue e il tuo asino»<sup>126</sup>.

Gesù affermerà che «Il Figlio dell'uomo è signore dello *shabbat*»<sup>127</sup>: «Dire così – osserva Maldamé – significa coinvolgere il cosmo!»<sup>128</sup>. La creazione è, infatti, «sigillata dal sabato, destino e vocazione di ogni creatura»<sup>129</sup>. Lo *shabbat*, che anticipa la nuova creazione, invita, perciò, al riposo di tutti e all'uguaglianza fra tutti<sup>130</sup>.

## 1.9 Obbedienza della natura a Dio: il Signore parla attraverso gli animali

Gli animali, creature volute e benedette da Dio<sup>131</sup>, sono in stretta relazione con Lui; comunicano con Lui con linguaggi impenetrabili e impensabili per

---

<sup>125</sup> Dt 5,12-14. Dall'esegesi rabbinica emerge che gli animali hanno un diritto maggiore al riposo sabbatico rispetto agli uomini: l'uomo nel giorno di sabato non può fare più di duemila passi, mentre l'animale è libero di andare lontano quanto desidera. Cfr. P. DE BENEDETTI, *Teologia degli animali*, 35.

<sup>126</sup> Es 23,10-12. «Non ci rendiamo conto della straordinaria cosa che è questa, un precetto considerato il più grande dono di Dio al popolo di Israele, che vale anche per gli animali [...]. Il sabato per l'animale è composto solo da precetti permissivi, mentre per l'uomo è composto di precetti remissivi e proibitivi», P. DE BENEDETTI, *Animali*, 38-39.

<sup>127</sup> Mt 12,8; Lc 6,5; Mc 2,28.

<sup>128</sup> J.-M. MALDAMÉ, *Cristo e il cosmo, Cosmologia e teologia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1995, 233.

<sup>129</sup> E. BIANCHI (a cura di), *Uomini e animali*, 13. «Il sabato, e non l'uomo è il culmine della creazione», P. DE BENEDETTI, *A sua immagine*, 32.

<sup>130</sup> cfr. J.-M. MALDAMÉ, *Cristo e il cosmo*. 233.

<sup>131</sup> «Dal punto di vista di Dio ogni creatura è una creatura benedetta o non è per niente una creatura», A. LINZEY, *Brothers and sisters creatures: the saints and animals*, 34, in M. FANCIOTTI, *La Chiesa e gli animali*, 27.

l'uomo<sup>132</sup>. «Lo spirito del Signore riempie l'universo e, abbracciando ogni cosa, conosce ogni voce»<sup>133</sup>. L'uomo non può conoscere e comprendere la creazione<sup>134</sup>: «Dove eri tu quando io fondavo la terra? Dillo, se hai tanta intelligenza»<sup>135</sup>.

Alle sue creature, in diretta relazione con lui, Dio ordina spesso di agire in suo favore: saranno il serpente, le rane, i mosconi, le cavallette a manifestare la sua onnipotenza al faraone<sup>136</sup>; sarà un grosso pesce a far capire a Giona la direzione da prendere<sup>137</sup>; saranno i corvi, per un lungo intero anno di siccità, a nutrire Elia, mattina e sera<sup>138</sup>. Quello che l'uomo chiama istinto, si rivela essere la stretta unione di ogni animale con Dio, la sua obbedienza al Creatore<sup>139</sup>.

Gesù, che placa la tempesta attraverso un dialogo fatto di parole («sgridò il vento e disse al mare: “Taci, calmati!” Il vento cessò e vi fu grande bonaccia»), dimostra la sua divinità proprio nel suo stretto rapporto con la natura<sup>140</sup>. È il Libro del Siracide, infatti, ad affermare che: «nella creazione del Signore le sue opere sono fin dal principio [...], mai disubbidiranno ad un suo comando»<sup>141</sup>, «in tutte le circostanze gli obbediscono»<sup>142</sup>.

---

<sup>132</sup> E. BIANCHI (a cura di), *Uomini e animali*, 23-24. «Noi umani dovremmo essere molto umili perché le altre creature possiedono altre verità che noi possiamo capire solo in minima parte, e altre parole che non potremo mai pienamente comprendere. [...] Come possiamo sperare di comprendere il Dio che le comprende tutte, a cui tutte le parole sono comprensibili perché le ha inventate?», A. LINZEY, *Teologia animale*, 51.

<sup>133</sup> Sap 1,7.

<sup>134</sup> I profeti, che asserivano che il mondo del conosciuto è, in realtà, segretezza e mistero, con timore e stupefazione si ponevano di fronte al mistero dell'universo. Cfr. C. GRECO, *La Rivelazione*, 41. Cfr. Is 40,12; Pr 30,2-4; Gb 28,12-14; 20-22. «Non è possibile indagare le meraviglie del Signore»; Sir 18,5.

<sup>135</sup> Gb 38,4.

<sup>136</sup> cfr. Es 7,8,10.

<sup>137</sup> cfr. Gn 2.

<sup>138</sup> Dall'857 all'856; 1Re 17,1-6.

<sup>139</sup> A differenza dell'uomo, dotato di libertà.

<sup>140</sup> cfr. Mc 4,35-41: «Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?».

<sup>141</sup> Sir 16,26-28. Cfr anche Sap 19,6.

<sup>142</sup> cfr. Sir 42,23.

Il racconto dell'asina di Baalam, in particolare, mostra la continua sintonia e dialogo di Dio con ogni sua creatura: «L'asina, visto l'angelo del Signore appostato sul cammino con la spada sguainata in mano, deviò dal cammino»<sup>143</sup>; l'asina vide Dio<sup>144</sup>, il profeta Baalam, che la cavalca, no; solo in un secondo momento Dio “aprì gli occhi” al profeta e, rimproverandolo gli dice che deve la sua vita all'asina: «l'asina mi ha visto e tre volte ha deviato dal mio cospetto; se non avesse deviato dal mio cospetto certo ti avrei già ucciso. Ma avrei lasciato l'asina in vita»<sup>145</sup>. Non Balaam, perciò, osserva Paolo De Benedetti, ma l'asina bastonata riconosce l'angelo, come se la potenza epifanica della Luce di Dio possa essere percepita dalle umili bestie, ma non dai Suoi profeti.

## 1.10 La speranza cristiana

La visione escatologica profetica, che prevede la fine del male, del limite e della morte in un cammino che, attraverso la provvidenza di Dio, conduce tutto il creato al suo compimento, non comporta la fine di quest'ultimo, ma la sua trasformazione. Negli scritti profetici dell'Antico Testamento, l'espressione “in quel giorno” non indica, infatti, la fine del mondo, come suggerisce la corrente apocalittica, ma il suo fine e il suo compimento.

Le visioni del profeta Isaia sono i luoghi della Bibbia in cui si manifesta più chiaramente questa salvezza destinata ad ogni creatura: «Il lupo dimorerà insieme all'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello ed il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà»<sup>146</sup>; «la mucca e l'orsa pascoleranno insieme; si sdraieranno insieme i loro piccoli. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide; il bambino

---

<sup>143</sup> Nm 22,23.

<sup>144</sup> cfr. P. DE BENEDETTI, *E l'asina disse...*; «L'angelo del Signore, com'è noto è una manifestazione di Dio stesso», 41-42.

<sup>145</sup> Nm 22,33.

<sup>146</sup> Is 11,6. Il fanciullo, scrive Isaia, non li “dominerà”, ma li “guiderà”.

metterà la mano nel covo di serpenti velenosi»<sup>147</sup>. Perché: «ecco infatti io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente, poiché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare»<sup>148</sup>. Allora, «Beati voi! Seminerete in riva a tutti i ruscelli e lascerete in libertà buoi e asini»<sup>149</sup>; «mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa»<sup>150</sup>; «voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite»<sup>151</sup>. Gerusalemme viene descritta, dal profeta Zaccaria, come «priva di mura, per la moltitudine di uomini e di animali che dovrà accogliere». «Io stesso – dice il Signore – sarò una gloria in mezzo ad essa»<sup>152</sup>; «In quel tempo anche sopra i sonagli dei cavalli si troverà scritto: “Sacro al Signore”»<sup>153</sup>.

L'avvento di Cristo sarà il compimento di quanto profetizzato: «Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento»<sup>154</sup>.

Ogni segno di Gesù si trova all'interno di un orientamento radicale e costante, che giustifica la sua missione nel mondo: la manifestazione, attraverso i suoi gesti della «forza di Dio che opera per ripristinare il creato nel suo primitivo splendore»<sup>155</sup>. Il racconto dei quaranta giorni di deserto, nei quali, tentato da satana, le fiere saranno con lui nel momento della prova<sup>156</sup>, pur manifestando

---

<sup>147</sup> Is 11,7-8; Is 65,25.

<sup>148</sup> Is 65,17-18.

<sup>149</sup> Is 32,20.

<sup>150</sup> Is 43,20.

<sup>151</sup> Is 56,9.

<sup>152</sup> Zc 2,5-9.

<sup>153</sup> Zc 14,20.

<sup>154</sup> cfr. Mt 5,17-19.

<sup>155</sup> «Il racconto evangelico dell'episodio di Gesù che cammina sulle acque si inserisce in una simbologia cosmica. [...] La composizione del racconto di Giovanni lo avvicina ai racconti della risurrezione. [...] I fenomeni cosmici che accompagnano la morte e risurrezione di Gesù rientrano nella stessa simbologia esistente fra il corpo di Gesù e il cosmo. [...] Il legame esistente fra Gesù e il cosmo è essenziale alla sua missione», J.-M. MALDAMÉ, *Cristo e il cosmo*, 168-170.

<sup>156</sup> Mc 1,13.

l'assenza di peccato in Cristo, si mostra come segno dell'avvento del Regno di Dio nella comunione instaurata da Gesù fra gli animali selvatici e gli angeli celesti, retaggio dell'armonia di Adamo con tutti gli animali nel Paradiso Terrestre. Tutto, per Gesù, deve far ritorno al Padre nella nuova creazione<sup>157</sup>: «“Come in cielo, così in terra”»<sup>158</sup>.

Anche Paolo, nei versetti 8,19-23 della lettera ai Romani, pone come soggetto centrale dell'attesa escatologica tutto il creato. «La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità – non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa – e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto»<sup>159</sup>.

Questa stessa attesa viene ribadita da Pietro che, nella sua seconda lettera, scrive: «E poi, secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia»<sup>160</sup>.

La risurrezione di Gesù inaugura, infatti, una storia di solidarietà alla vita, alla quale tutta la creazione è associata. «Il Salvatore nostro Cristo Gesù ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità»<sup>161</sup>. Proclamando attraverso la risurrezione di Cristo, la vittoria sul male e sulla morte, effetti del peccato

---

<sup>157</sup> «E Gesù disse loro: “In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele”»; Mt 19,28.

<sup>158</sup> Paolo VI, il 4.10.1970, dopo essersi chinato per porre una medaglia al collo del cane di un cieco, affermò: «Un giorno rivedremo i nostri animali nell'eternità di Cristo», M. FANCIOTTI, *La Chiesa e gli animali*, 49-50 e M. CANCIANI, *Nell'arca di Noè*, 103, 105. Nella sua omelia del 13.1.2008, tuttavia, Benedetto XVI afferma che gli animali non si salvano, anche se nella Lettera Enciclica *Deus Caritas Est*, del 2006, scrive: «Tutta la realtà risale a Dio, è creata da Lui. Essa proviene dalla potenza della sua Parola creatrice. Questa sua creatura gli è cara, perché appunto da Lui stesso è stata voluta, da Lui fatta», [www.vatican.va](http://www.vatican.va). Nell'introduzione, inoltre, al libro *Joseph e Chico* di J. PEREGO, edito nel 2007 dal Messaggero di Sant'Antonio da Padova, Don George Ganswein, segretario particolare di Benedetto XVI, scrive: «Certo il Papa vuole bene anche ai gatti e a tutti gli animali perché sono creature di Dio e spesso, come Chico ci danno degli insegnamenti che è bene ascoltare».

<sup>159</sup> Rm 8,19-23.

<sup>160</sup> 2Pt 3,14.

<sup>161</sup> 2Tim 1,10.

storico degli uomini, Paolo afferma una vita di comunione definitiva con Lui per tutto il creato, la cui purificazione si realizzerà nel processo salvifico all'opera del quale è il Dio di tutti, l'unico Padre di tutti. La morte di Gesù, come rivelazione definitiva dell'amore incondizionato di Dio per le sue creature, libera questo amore e lo trasforma nella potenza dello Spirito Santo. La prima azione di questo amore crocifisso, liberato nello Spirito, è la risurrezione nella nuova creazione del corpo morto di Gesù<sup>162</sup>.

Ogni creatura, afferma Paolo, attende fin d'ora la venuta dello Spirito liberante dalla corruzione della malattia e della morte, la "libertà della gloria dei figli di Dio"<sup>163</sup>. La lotta e i gemiti per la dolorosa *via crucis*, in cui cammina tutto il creato, non sono, infatti, risparmiati: la partecipazione all'eredità divina consiste nella condivisione del destino di Cristo, crocifisso e glorificato. Tra le sofferenze attuali e la glorificazione futura, tuttavia, Paolo non dà un rapporto di equivalenza; c'è sproporzione ed eccedenza a favore della realtà escatologica: «Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gloria che deve disvelarsi»<sup>164</sup>.

Il ripetuto motivo dei gemiti<sup>165</sup> conferisce solidità all'attesa della speranza cristiana. Di questo Paolo ne è profondamente convinto<sup>166</sup>. Lo Spirito, con i suoi gemiti, entra attivamente nel doloroso travaglio del cosmo intero, per sostenerlo. Presente ed operante dentro le più nascoste pieghe dell'esistenza crocifissa,

---

<sup>162</sup> La nuova creazione si attua, perciò, con la risurrezione di Cristo. Cfr. R. LATOURELLE - R. FISICHELLA, *Dizionario di Teologia Fondamentale*, Cittadella, Assisi 1990, 911.

<sup>163</sup> La "libertà della gloria dei figli di Dio" implica un unico Padre per tutti: «non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo», Mt 6,25-26. San'Ambrogio annota nelle sue *Lettere*: «Ci sarà un'unica libertà, quella della creazione e quella dei figli di Dio», cfr. Lett. 35,4-6.13 Pl 16,1078-1079, 1081. «La libertà è confermata dalla qualità della relazione che esalta la capacità di comprendere e di amare che coinvolge l'intero cosmo», J.-M. MALDAMÉ, *Cristo e il cosmo*, 230.

<sup>164</sup> Rm 8-18.

<sup>165</sup> «Tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto», Rm 8,22; «non solo: anche noi a nostra volta gemiamo», Rm 8,23; «lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili», Rm 8,26. Cfr. G. BARBAGLIO - R. FABRIS, *Le lettere di Paolo*, 376.

<sup>166</sup> «Certo, come sappiamo», Rm 8-22; «D'altra parte ci è noto», Rm 8-28; «Ritengo infatti che», Rm 8-18. Cfr. G. BARBAGLIO - R. FABRIS, *Le lettere di Paolo*, Borla, Roma 1980, 377.

gemente anch'esso in stretta solidarietà con il genere del creato e dei credenti, lo Spirito di vita guida verso il traguardo ultimo della risurrezione di ogni creatura. Egli impersona la forza divina dispiegata nel mondo, creatrice di quella pienezza di vita che è propria del futuro promesso da Dio, «affinché ciò che è mortale sia inghiottito dalla vita»<sup>167</sup>. Paolo lo definisce primizia e caparra<sup>168</sup> della salvezza ultima e definitiva, indicandone un reale anticipo nell'oggi, ma, nello stesso tempo, rimandando al "saldo" futuro: «Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?»<sup>169</sup>. Nessun limite può essere opposto alla logica di donazione del Padre di Gesù: il dono della salvezza finale per ogni essere è contenuto nel dono più grande del Figlio.

Reagendo contro la chiesa di Corinto, che crede in una risurrezione solo spirituale, Paolo evidenzia, quindi, una corposità ed una materialità nella storia della salvezza cosmica, disprezzate dal dualismo gnostico, ma assunte e legittimate dall'incarnazione, morte e risurrezione del figlio di Dio<sup>170</sup>. Contro una decurtazione della salvezza, contro il palese tentativo del suo svuotamento, egli difende il carattere corporeo e cosmico della speranza cristiana: «Se infatti Gesù morì ed è risorto – e noi lo crediamo – allo stesso modo Dio per mezzo di Gesù condurrà assieme con lui anche quanti si sono assopiti nella morte»<sup>171</sup>. Gesù, modello di ogni creatura, è «primizia di quelli che sono morti»<sup>172</sup> ed è anche il primo dei risorti: «Come tutti sono preda della morte a causa di Adamo, così è vero che a causa di Cristo tutti avranno la vita»<sup>173</sup>.

---

<sup>167</sup> 1Cor 15,53-54. «Sarebbe perciò erroneo, sulla base del dualismo greco, intenderlo quale principio immateriale ed interiore, capace di affrancare dalla corporeità», G. BARBAGLIO - R. FABRIS, *Le lettere di Paolo*, 359.

<sup>168</sup> 2 Cor 1,22; 5,5.

<sup>169</sup> Rm 8,32.

<sup>170</sup> Rm 8-3.

<sup>171</sup> 1Ts 4,14.

<sup>172</sup> 1Ts 4-20.

<sup>173</sup> 1Ts 4-21-22.

Anche nella lettera ai Filippesi, ribadendo che Cristo venturo trasfigurerà ogni misero corpo, rendendolo conforme al suo corpo glorioso<sup>174</sup>, Paolo mostra che traguardo definitivo di tutta la creazione è l'incontro con il Signore e l'essere sempre con lui<sup>175</sup>.

Nell'Apocalisse l'immagine paolina assumerà dimensioni cosmiche: tutta la creazione sarà redenta<sup>176</sup>: «Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più [...]. Udii allora una voce potente che usciva dal trono: “ed egli sarà il Dio-con-loro. E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate”. E Colui che sedeva sul trono disse: “Ecco io faccio nuove tutte le cose”<sup>177</sup>; e soggiunse: “Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci”»<sup>178</sup>.

La lode a Dio apparterrà ad ogni essere vivente: «Tutte le creature del cielo e della terra, sotto la terra e nel mare e tutte le cose ivi contenute, udii che dicevano: “A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli”»<sup>179</sup>.

---

<sup>174</sup> Fil 3,21.

<sup>175</sup> L'assimilazione a Gesù nella condizione gloriosa concerne fin dalla morte la realtà creata. La comunione con Cristo, sottolinea Paolo, è più forte della morte: la metamorfosi dell'essere corporeo, perciò, non è rimandata al giorno della parusia del Signore, ma si effettua subito dopo la morte. L'umanità redenta di Gesù dona il suo corpo glorioso ad ogni creatura, già nel trapasso alla vita con lui. «Il testo di Fil 1,20-24 dice, a chiare lettere, che la morte non ha la forza di separare da Cristo. Dunque Paolo si prospetta il compimento della speranza prima della parusia finale. Ed è da precisare che, con tutta probabilità, non si raffigura una condizione da anima separata, bensì di esistenza corporea», G. BARBAGLIO - R. FABRIS, *Le lettere di Paolo*, 615. Cfr. anche Gv 6,48-50; Gv 8,51. «Nella risurrezione di Gesù la creazione è “in linea di principio”, cioè nella forma del “corpo di Cristo” risorto, già definitivamente redenta e salvata. La “nuova creazione” è già fondamentalmente “risorta”», S. BUSATO, *Il cammino della speranza. Uno sguardo prospettico sull'itinerario teologico-antropologico di Jürgen Moltmann*, Il Segno dei Gabrielli, S. Pietro Incariano (Vr) 2000, 199.

<sup>176</sup> cfr. H. KESSLER, *Cristologia*, 25.

<sup>177</sup> «“Ecco io faccio nuove tutte le cose”: non significa che qualcosa passa o va perduto, ma che tutto viene ripristinato in nuova figura», J. MOLTMANN, *L'avvento di Dio*, 292.

<sup>178</sup> Ap 21,1-5.

<sup>179</sup> Ap 5,11-14.



## CAPITOLO II

### LA FILOSOFIA

*«Amate le bestie: Dio ha dato loro il principio e la gioia pacifica. Non tormentatele, non turbatele, non togliete loro la gioia, non opponetevi all'intento di Dio. Uomo, non innalzarti sugli animali».*

Dostoevskij

#### 2.1 filosofi greci e romani

Nel corso dello sviluppo storico e delle culture che ne derivano, molti filosofi, rivolgendo lo sguardo agli animali, ne hanno rilevato l'unicità, l'intelligenza e l'innocenza. La presa di posizione contro i sacrifici agli dei e una scelta di vita vegetariana, come etica del rispetto della vita, si collegano con molte figure del pensiero filosofico greco, quali Pitagora, Empedocle, Platone, Porfirio e Eracleto<sup>180</sup>.

Raccomandando di non mangiare mai animali, di non immolarli agli dèi, né di arrecare loro il minimo danno, ma, anzi, di rispettare col massimo scrupolo le norme della giustizia anche nei loro riguardi, Pitagora prescrive a politici e legislatori di astenersi dal cibo animale «poiché, volendo costoro praticare in sommo grado la giustizia, non devono recare offesa a nessuno degli animali a noi affini. Infatti, come possono persuadere gli altri ad agire giustamente, quando essi

---

<sup>180</sup> cfr. J. HAUSSLEITER, *Der Vegetarismus in der Antike*, Berlin, 1935, in G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 9.

stessi fossero dominati dallo spirito di sopraffazione?»<sup>181</sup>. Pitagora, che si abbiglia di lino e intreccia il vimine per farsene calzature, ammette solo altari incruenti di frumento, orzo e focacce.

Il filosofo medico Empedocle narra, invece, di un'età felice, in cui uomini e animali erano amici fra di loro, «non esistevano guerre, non si tingeva l'altare con l'immacolato sangue dei tori, ma per gli uomini era questo il massimo abominio: le pie membra divorare strappandone l'animo»<sup>182</sup>. Diversamente da Pitagora, il cui divieto di maltrattare e mangiare gli animali era fondato sulla credenza dell'esistenza e immortalità dell'anima in ogni corpo, in Empedocle la solidarietà con tutti i viventi è anelito struggente verso la totale armonia. In lui non c'è distinzione tra corpo e anima, tutte le cose sono fornite di intelligenza e di pensiero, «non potrebbe esistere un animale che fosse irragionevole»<sup>183</sup>. La fine dell'orrenda strage di animali è, per Empedocle, l'inizio di una nuova civiltà.

Platone, sensibile al pensiero di Empedocle, attribuisce al mondo animale due dimensioni: una divina e l'altra della sua propria ipseità. In ciascun animale, dice, «è presente l'impronta divina ed, essendo questa, luce, bene, perfezione, chi porta l'impronta è somigliante a ciò che l'ha impressa»<sup>184</sup>. Tutti i viventi, perciò, formati su comando dell'Ordinatore dell'Universo, sono dotati di anima: Egli crea gli alberi, le piante e i semi per dare sostentamento a tutti. Coniugandosi anch'egli con la pietà verso tutti i viventi, perché la natura tutta è imparentata con se stessa, spinge lo sguardo verso una originaria vita felice, al di là della proprietà, della caccia, della guerra. Nel *Politico*, Platone descrive un tempo in cui gli uomini avevano una grande disponibilità di tempo e il potere di stabilire relazioni e

---

<sup>181</sup> Per Pitagora non esistono corpi senza anima, per cui «tanto aborrisce da uccisioni e uccisori, che non solo si asteneva dal mangiare esseri viventi, ma neppure si accostava a macellai e cacciatori», DIOGENE LAERZIO, *Vite dei filosofi*, VIII, 12-13; VIII, 33; Porphyre, *Vie de Pitagore*, I, 12, Paris 1982; Giambico, *Vita pitagorica*, XXIV, 108-109, in G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 12, 18-19.

<sup>182</sup> EMPEDOCLE, *Peri physeos – Katharmoi*, 8-10, 16, 18, 19, in G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 22.

<sup>183</sup> G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 23.

<sup>184</sup> PLATONE, *Timeo*, XII, 41 a-d; XXXIV, 77 b; XLIV, 91-92; *Repubblica*, II, 365 e; II, 372 b-e; *Leggi*, VII, 823-824, in G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 26-33.

conversazioni con gli animali: «discorrevano fra loro e interrogavano tutte le specie animate per sapere se una ve ne fosse che per una sua particolare capacità avesse mai potuto conoscere qualche cosa a tutto superiore nel procurare grande apporto al tesoro dell'intelligenza»<sup>185</sup>.

Come, più tardi, riconoscerà anche Porfirio, Platone è convinto che, con l'uccisione degli animali, sono penetrati nel mondo il lusso, la guerra, l'ingiustizia. La costruzione della *Città della Giustizia* impone, perciò, riforme etiche, politiche e religiose che escludano sacrifici di sangue, in conformità anche ad una alimentazione vegetariana: nella *Repubblica* gli uomini si nutrono di orzo e grano, impastano farine per farne focacce e pani, «così passeranno la vita, come è naturale, in pace e in buona salute, moriranno in tarda età e trasmetteranno ai discendenti un sistema di vita simile a questo»<sup>186</sup>.

Diversamente da Platone, Aristotele scriverà opere specifiche sul mondo animale, relativamente a ciò che li differenzia dall'uomo, distinguendo tre anime: vegetativa – o nutritiva – sensitiva e razionale, attribuendo la prima alle piante, la seconda agli animali, la terza agli uomini. Nella concezione di Aristotele, gli animali sono accomunati agli schiavi e alle donne<sup>187</sup>. Ciò nonostante, nel suo trattato *Sull'anima*, egli rileva come gli animali abbiano desideri, provino piacere e dolore ed abbiano una certa capacità di comprensione intellettuale che li rende simili all'uomo<sup>188</sup>.

La prima importante presa di posizione in difesa di tutti gli animali si troverà nelle opere di Plutarco. Il riordino del cosmo, afferma Plutarco, «implica il riconoscimento della giustizia relativamente a tutto l'universo animale»<sup>189</sup>. Osservando che «la natura non è zoppa e non ha fatto dell'animale un essere

---

<sup>185</sup> G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 26.

<sup>186</sup> G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 32-33.

<sup>187</sup> L'uomo, per Aristotele, è per natura superiore alla donna, è migliore e più divino, mentre la femmina è solo materia.

<sup>188</sup> cfr. G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 36-38.

<sup>189</sup> PLUTARCO, *De sollertia animalium; Bruta animalia ratione uti; De esu carnium oratio I et II*, in G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 65.

puramente sensitivo»<sup>190</sup>; conclude che la loro debolezza rende semmai ancora più odiosa l'ingiustizia nei loro confronti. In *Del mangiar carne*, Plutarco esorta l'uomo a vivere più felicemente «senza piatti pieni di pesci o di fegati d'ocche, senza trinciare buoi e capretti, senza andare a caccia per uccidere animali indifesi, strappando la vita alle madri delle bestiole, ai piccoli, a tutto ciò che si muove»<sup>191</sup>. Tutto ciò, scrive, è pura crudeltà; ancor prima di essere ingiustizia, è irrazionalità, non-senso, mancanza di equilibrio. L'uomo «si pasce di carne rimanendone castigato con molte e lunghe malattie, quando in ogni stagione l'arte dell'agricoltura gli mette a disposizione frutta e seminati in grande abbondanza»<sup>192</sup>. Egli si chiede, perciò, «con quale pensiero ardì il primo fra gli uomini insanguinarsi la bocca, appressarsi alle labbra la carne del morto animale, [...] le membra che poco avanti belavano, mugghiavano, andavano e vedevano? Come poterono soffrire gli occhi di scorgere l'uccisione degli animali scannati, scorticati, smembrati?»<sup>193</sup>.

Gli uomini, dice Plutarco, uccidono gli animali, «le cui voci tremanti sono stimate essere senza significato e pur son preghiere»<sup>194</sup>.

La più grande opera scritta in difesa del mondo animale sarà, invece, il *De abstinentia carnibus*<sup>195</sup> di Porfirio di Tiro, dove si afferma che caccia e guerra, indissolubilmente unite, sono l'ingiustizia perseguita con l'inganno e la frode, quale risultato di una terribile violazione originaria. Gli animali, sottolinea Porfirio, «hanno il discorso interiore, [...] sono ragionevoli per natura, [...] non sono privi di sensibilità, ma ne hanno più degli uomini»<sup>196</sup>. L'uomo non è in grado

---

<sup>190</sup> G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 61.

<sup>191</sup> G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 62.

<sup>192</sup> G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 63.

<sup>193</sup> G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 63.

<sup>194</sup> G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 64.

<sup>195</sup> Epicuro stesso, nei suoi *Frammenti*, raccomanda più volte di cibarsi frugalmente, preferibilmente di pane, formaggio e acqua. Porfirio suggerisce che egli fosse vegetariano, in G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 54.

<sup>196</sup> PORFIRIO, *Perì Apokhês Empsykhon*, in G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 50, 66-71.

di penetrare nel loro ragionamento. Egli afferma che «il superamento di un universo di dolore inutile è possibile: sicuramente Dio non ha fatto in modo che ci fosse impossibile assicurare la nostra salvaguardia senza fare del male ad altri per cibarsene»<sup>197</sup>. Anche Eraclito, filosofo di Efeso, ritiratosi a vivere sui monti, osserva come il dolore, espressione della lotta cosmica, attraverso l'uccisione di uomini e animali, allontana dalla comprensione dell'unità dei viventi.

## 2.2 L'avvento del Cristianesimo

Con l'avvento del Cristianesimo si sviluppa, in occidente, un'estraneità dell'uomo rispetto al creato. L'uomo non è più parte della natura, ma la trascende; il fine dell'anima degli uomini è Dio, gli uomini sono i soli creati per l'eternità. Esempi di questo mutamento si trovano in Agostino<sup>198</sup> e Boezio, che, definendo l'essere umano, e persino Dio, in termini di ragione e di intelletto, separano la natura dall'umanità.

Sarà solo nel IX secolo, con Giovanni Scoto Eriugena, primo filosofo neoplatonico in seno al cristianesimo istituzionale, che verrà ritrovata l'unità fra uomini e animali. Per l'Eriugena, infatti, non solo le anime umane, ma anche quelle degli animali sono immortali. Dio, dice, non crea gli animali per poi distruggerli: «Per quanto riguarda l'anima di tutti gli animali sono turbato non poco dall'interrogativo che mi pongo: perché la divisione fondamentale della vita è la divisione in anima razionale e intellettuale e anima priva di ragione e di intelletto? Per quale ragione periranno tutte le specie, mentre una sola, quella dell'uomo, è destinata a permanere? Se tutte le specie costituiscono un'unità, come si può concepire che questa unità è destinata in parte a perire, in parte a

---

<sup>197</sup> G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 71.

<sup>198</sup> Il Regno di Dio, nella visione agostiniana delle cose ultime, non contempla la presenza della natura; esso consiste nella sola sopravvivenza delle anime eterne. Cfr. I. ZIZIOULAS, *Il creato come eucaristia*, Qiqajon, Magnano (Bi) 1994, 16-17.

permanere?»<sup>199</sup>. Egli introdurrà, perciò, il concetto di *anima mundi*, nel cui grembo nessuna anima può essere distrutta.

La scuola francescana, invece, sarà influenzata dal teologo e filosofo Ugo di S. Vittore, che interpreta la moltitudine delle creature e la loro bellezza come segno della potenza, della sapienza e della bontà di Dio. «Il mondo sensibile è un libro scritto dal dito di Dio; esso è non compreso dallo stolto che è come un analfabeta: quando vede un libro aperto, scorge i segni, ma non ne capisce il senso»<sup>200</sup>.

Il medioevo e, in particolare, la scolastica, rinforzeranno, tuttavia, l'idea che l'*imago Dei* consiste solo nella ragione dell'uomo. Tommaso d'Aquino<sup>201</sup>, in particolare, affermerà che non si può amare nessuna creatura non umana e neppure volerle bene. L'amicizia della carità, dice, abbraccia solo gli esseri che possederanno la vita eterna. Egli, tuttavia, nell'esposizione delle cinque vie dell'esistenza di Dio, scrive: «Noi vediamo che alcune cose, le quali sono prive di conoscenza, cioè i corpi fisici, operano sempre o quasi sempre allo stesso modo per conseguire la perfezione: donde appare che non a caso, ma per una predisposizione, raggiungono il loro fine. Ora, ciò che è privo d'intelligenza non tende al fine, se non perché è diretto da un essere conoscitivo e intelligente, come la freccia dall'arciere. Vi è dunque un qualche essere intelligente, dal quale tutte le cose naturali sono ordinate a un fine: e quest'essere chiamiamo Dio»<sup>202</sup>. Pur parlando, perciò, di esseri privi di conoscenza e di intelligenza, Tommaso riconosce in loro non solo un'origine divina, ma anche che «la natura ha le sue operazioni, ma siccome le compie per un fine determinato, sotto la direzione di un agente superiore, è necessario che siano attribuite anche a Dio, come a loro prima causa. [...] Dio, poi, essendo sommamente buono, non permetterebbe in nessun

---

<sup>199</sup> G. SCOTO ERIUGENA, *Periphyseon*, in G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 80-81.

<sup>200</sup> cfr. UGO DI SAN VITTORE, *Eruditio didascalica*, in G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 82-83.

<sup>201</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologica* I, II, art. 2: «Se sia dimostrabile che Dio esiste».

<sup>202</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologica*, I, II, art 3.

modo che nelle sue opere ci fosse del male»<sup>203</sup>. La sorgente di ogni legge, la *lex aeterna*, la legge della sapienza eterna di Dio<sup>204</sup>, per Tommaso, quindi, è insieme immanente e trascendente l'universo, ed imprime ad ogni cosa una direzione, per cui tutto ha un fine da conseguire. Ma mentre gli esseri irrazionali, dice Tommaso, sono diretti a questo fine come una freccia in mano all'arciere, l'uomo, in quanto creatura razionale e libera, vi si può o meno dirigere<sup>205</sup>. Secondo questa affermazione il cosiddetto "istinto animale" non ha ragione d'essere, in quanto ogni creatura obbedisce ad un disegno divino, mentre l'uomo è libero di scegliere anche il male. La creazione in sé, suo malgrado, perciò, anche per Tommaso, è diretta da Dio a Dio stesso<sup>206</sup>.

### 2.3 L'epoca moderna

La fase storica entro la quale nasce l'umanesimo europeo obbedisce a potenti interessi commerciali: sarà questo il periodo storico nel quale, in seguito alle scoperte geografiche, gli indigeni verranno considerati corpi senza intelligenza e schiavi per natura<sup>207</sup>.

A Thomas More, tuttavia, non sfugge il nesso caccia-guerra, per cui il processo di imbarbarimento, che inizia con l'uccisione della selvaggina, procede, dice, con la macellazione dei miti e laboriosi animali domestici, e approda alla schiavitù e all'uccisione dell'uomo: «Non può compiacersi del sangue e delle uccisioni quella clemenza divina che a tutti i viventi ha elargito la vita perché la

---

<sup>203</sup> *Enchiridion* XI.

<sup>204</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologica*, I, II, q. 94, art. 2.

<sup>205</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologica*, I, II, q. 1, art. 2.

<sup>206</sup> Scrive Tommaso «Tota creatura sensibilis quondam novitatem gloriae consequetur», in F. ROSSETTI, *Gli animali che vissero con i Santi*, Porziuncola, Assisi (Pg), 1995, 79. Tommaso parla, inoltre, di «una causalità efficiente universale della morte e risurrezione di Cristo», in M. BORDONI, *Gesù di Nazaret. Presenza, memoria, attesa*, Queriniana, Brescia 2004, 393.

<sup>207</sup> Il disprezzo per il mondo animale obbedisce, oggi, esattamente ad identici interessi.

vivano»<sup>208</sup>. Anche Tommaso Campanella, frate, filosofo, difensore di Galileo Galilei, delinea un'immagine di mondo unitaria, in cui ogni parte sente ed è in relazione con ogni altra parte. Uomini e animali, dice, sono formati allo stesso modo e sono tra loro legati dalla comune sensibilità. Tutte le cose, infatti, «sono costituite da *potentia, sapientia, amor*, per cui ogni ente ha in sé il *poter essere*, quale condizione di sé e dell'agire; ha *conoscenza di sé*, in quanto provvisto di sensibilità e *ama* se stesso e desidera conservarsi»<sup>209</sup>. Gli animali, per Campanella, hanno senso e memoria, possiedono «il discorso», ragionano e sono in grado di distinguere. Anche gli animali, dice, conoscono Dio<sup>210</sup>.

Per Malebranche, invece, sulla scorta di Cartesio e di Descartes, l'anima è indiscutibilmente posseduta solo dall'uomo, perché se le bestie fossero capaci di sensazioni, accadrebbe ciò che è impossibile e inimmaginabile: sotto un Dio infinitamente giusto e onnipotente, una creatura innocente soffrirebbe dolore, il che è la pena e la punizione di qualche peccato. Poiché, perciò, le bestie non possono peccare, esse non possono soffrire. Infatti, «se i bruti sentono e conoscono, sono sensibili al dolore come al piacere e soggetti ad una infinità di malanni che patiscono senza averne nessuna colpa, senza averli meritati, essendo innocenti, dove sarebbe, in tal caso, la bontà e l'equità di Dio? Dove finirebbe il principio in base al quale sotto un Dio giusto non si può mai soffrire immeritadamente?»<sup>211</sup>. Per Malebranche diventa inevitabile affermare gli animali come puri automi: negare questo, per lui, significa negare l'esistenza di Dio.

Il filosofo Robert Burton, nel 1621 sarà, invece, il primo ad affermare che uomini e animali sono uniti, oltre che dal dolore, dalla malinconia, dalla paura e dall'amore. La malinconia e l'amore, dice, legati al sogno di un mondo senza ferocia, governano indistintamente tutti i viventi<sup>212</sup>. Leibniz, in seguito, nel suo *Saggio intorno alla materia, la percezione e l'anima delle bestie*, rifiuterà il

---

<sup>208</sup> T. MORE, *Utopia*, 1516, in G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 94, nota 6.

<sup>209</sup> G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 109.

<sup>210</sup> cfr. G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 109-111.

<sup>211</sup> N. MALEBRANCHE, *De la recherche de la vérité*, in G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 129-131.



meccanicismo cartesiano, e scriverà: «Sono dell'avviso che le leggi del meccanicismo non potrebbero da sole formare un animale»<sup>213</sup>. E Pierre Bayle, sulla base dell'affermazione che la concessione dell'anima agli animali turberebbe l'ordine teologico su cui è costruita la problematica del peccato, annota: «L'anima delle bestie non ha peccato, e tuttavia essa è soggetta al dolore e alla miseria della creatura che ha peccato. [...] La creatura innocente è sottoposta a tutti i capricci della creatura colpevole. [...] Non è forse crudele e ingiusto sottoporre l'innocenza a tanti tormenti?»<sup>214</sup>. I filosofi scolastici, afferma Bayle, non possono provare che l'anima dell'uomo e quella degli animali sono di natura diversa.

Anche il curato Jean Meslier, contemporaneo di Bayle, all'interno di un concetto universale di salvezza, si oppone ad ogni filosofia o teologia che giustifichi le sofferenze inflitte agli animali. Egli attacca «la follia degli uomini che hanno attribuito a Dio l'istituzione di crudeli e barbari sacrifici degli animali innocenti e il loro credere che questi tipi di sacrifici gli fossero gradevoli»<sup>215</sup>. Egli osserva: «Come immaginare e persuadersi che un Dio infinitamente buono e perfetto, infinitamente saggio, avesse voluto stabilire e autorizzare così crudeli e barbari sacrifici? Questa istituzione è stata falsamente attribuita a Dio. [...] Gli animali sono sensibili al male e al dolore come noi, sono dotati di coscienza, intelligenza e linguaggio»<sup>216</sup>; da ciò, afferma Meslier, «nasce l'esigenza di un'etica allargata a tutti i viventi, inseparabile da un ordine di giustizia ed eguaglianza, perché il diritto di non soffrire va dall'uomo all'animale e viceversa: la crudeltà nei confronti degli animali non ha, né può avere, giustificazioni»<sup>217</sup>.

---

<sup>212</sup> R. BURTON, *Anatomy of Melancholy*, Oxford, 1628, in G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 123.

<sup>213</sup> G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 136.

<sup>214</sup> P. BAYLE, *Dictionnaire historique et critique*, in G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 137-138.

<sup>215</sup> J. MESLIER, *Oeuvres complètes*, in G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 141.

<sup>216</sup> G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 141-142.

<sup>217</sup> G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 142.

Dei tre giovani ecclesiastici che collaborano, con Diderot, d'Holbach e d'Alambert, alla redazione dell'*Encyclopédie*, Claude Yvon, che si occupa della stesura della voce *Âme des bêtes*, afferma che negli animali sussiste un principio immateriale, causa delle loro azioni. Se gli animali, scrive, «fossero mere macchine, Dio ci ingannerebbe, perché essi appaiono alla nostra esperienza e sensibilità come se essi non lo fossero»<sup>218</sup>. In loro, annota Yvon, si notano azioni coerenti, ragionate, che esprimono un senso e rappresentano le idee, i desideri, gli interessi, i disegni di un essere particolare. Essi posseggono un sentimento di sé e un interesse individuale. Gli animali, scrive, non solo hanno l'anima, ma essa è anima spirituale, sostanza pensante, principio immateriale.

All'insegna di un egualitarismo senza confini tra razze, classi e specie, Jeremy Bentham apre il campo ad un discorso etico nei confronti degli animali osservando che «si deve tener conto dei piaceri e dei dolori di chiunque risentirà del nostro agire»<sup>219</sup>. La sofferenza, dice, conta nella stessa misura e costituisce il comune denominatore di tutti i viventi. Bentham osserva, perciò, «che cosa dovrebbe tracciare la linea invalicabile? La facoltà di ragionare, o forse quella del linguaggio? Ma un cavallo o un cane adulti sono senza paragone più razionali, e più comunicativi di un bambino di un giorno, di una settimana, o persino di un mese. Ma anche ammesso che fosse altrimenti, cosa importerebbe? Il problema non è *possono ragionare?*, né *possono parlare?*, ma *possono soffrire?*»<sup>220</sup>.

La religione, all'interno di un'etica filosofica verso gli animali, offrirà, come nel caso del missionario Albert Schweitzer, un percorso privilegiato: quello della concezione sacrale della vita come di un Tutto a cui si partecipa. Confrontandosi con il problema del male e della sofferenza, Schweitzer considera l'etica come responsabilità verso tutto ciò che vive, perchè «un'etica che si occupa

---

<sup>218</sup> G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 168-169.

<sup>219</sup> J. BENTHAM, *The Principles of Moral and Legislation*, 1789, in G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 181.

<sup>220</sup> G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 182.

solo degli esseri umani è disumana»<sup>221</sup>. Oltre il semplice sentimento della pietà e del dovere, Schweitzer sottolinea la responsabilità dell'uomo e la necessità di operare attivamente per la difesa di un'etica universale, che abbracci tutti i viventi. «L'etica consiste nel trovarmi costretto a mostrare verso tutto ciò che vuole vivere lo stesso rispetto che provo per me stesso. Qui sta il principio basilare della moralità che è una necessità di pensiero. È giusto sostenere ed incoraggiare la vita; è sbagliato distruggere la vita od ostacolarla»<sup>222</sup>. Il dato più immediato della coscienza umana, secondo Schweitzer, non è il *cogito ergo sum* cartesiano, bensì la percezione della vita: «Io sono vita che vuole vivere, circondata da vita che vuole vivere»<sup>223</sup>; per questo l'imperativo categorico che fonda l'etica viene da lui formulato con: «Agisci in modo da favorire la vita»<sup>224</sup>. Ogni forma di vita è data da Dio ed è, perciò, straordinariamente sacra: «Quando salvo un insetto da una pozza d'acqua, una vita ha dato se stessa per un'altra vita. Ogni qualvolta la mia vita dà, in qualche modo, se stessa per la vita altrui, la mia volontà di vivere limitata si identifica con la volontà di vivere illimitata, nella quale tutte le vite sono una cosa unica»<sup>225</sup>.

Negli scritti di Horkheimer e Adorno si troverà, in seguito, la denuncia dello sfruttamento da parte dell'uomo, degli animali e dell'intera natura. «Come è potuto accadere che si sia scambiato il principio del dominio con la civiltà? La civiltà autentica non può consistere che in una diminuzione della sofferenza che dilania uomini e animali»<sup>226</sup>. Compito dell'uomo, perciò, non è il dominio sulla

---

<sup>221</sup> A. SCHWEITZER, *The Philosophy of Civilization*, London 1929<sup>2</sup>, in G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 218-219.

<sup>222</sup> A. LINZEY, *Teologia animale*, 4.

<sup>223</sup> G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 218.

<sup>224</sup> S. SPINASANTI, *Curare e prendersi cura. L'orizzonte antropologico della nuova medicina*, CIDAS, Roma 1998, 141.

<sup>225</sup> G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 218-219.

<sup>226</sup> M. HORKHEIMER - T.W. ADORNO - H. MARCUSE, *Il principio del dominio. Uomo e animale in una civiltà senza speranza e senza cuore*, Isonomia, Este (Vi) 1995, in G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 223-225.

natura, ma la sua liberazione dal dolore; non il riconoscimento del reale come razionale, bensì come dolore.

Sulla stessa lunghezza d'onda, Peter Singer, direttore del *Center for Human Bioethics* presso l'Università di Melbourne, afferma, nei primi anni settanta, che «sugli animali si scarica in progressione geometrica tutto il disordine del mondo umano»<sup>227</sup>. Ritenendo che si debbano estendere anche alla vita animale i grandi principi di libertà, eguaglianza e fraternità, Singer annota come il rifiuto di tener conto della sofferenza animale non abbia alcuna giustificazione morale, come non ci possa essere alcuna giustificazione alla loro sofferenza e uccisione. «Qualora uomini e animali abbiano interessi simili – e il desiderio di evitare il dolore fisico ne è un esempio, perché è condiviso da entrambi – essi devono essere considerati con equità, senza differenze o discriminazioni»<sup>228</sup>. La morale dominante, purtroppo, afferma Singer, è antropocentrica e specista<sup>229</sup>: «nella maggior parte delle persone domina la convinzione che i non umani siano cose, beni di consumo, all'insegna della distinzione commestibile/non commestibile»<sup>230</sup>. Ma, sottolinea, «l'industria degli allevamenti è tremenda, e i mattatoi, che a quella sono connessi, sono quanto di più assurdo, terribile, degradante e infamante per l'uomo possa esistere. Per avere sulla tavola carne a un prezzo contenuto, la nostra società tollera metodi di allevamento che costringono gli animali, dotati di vita emotiva, a vivere ammassati e in condizioni intollerabili per l'intera durata della loro esistenza»<sup>231</sup>.

---

<sup>227</sup> G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 226. Cfr. anche P. SINGER, *Liberazione animale*, Il Saggiatore, Milano 2003; *Practical Ethics*, Cambridge 1979; *In Defence of Animals*, Oxford, 1985; T. REGAN - P. SINGER, *Diritti animali, obblighi umani*, EGA – Edizioni Gruppo Abele, Torino 1987.

<sup>228</sup> G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 228.

<sup>229</sup> Lo psicologo clinico Richard Ryder introduce il termine *speciesism*, *specismo*, per definire «la convinzione dell'uomo di avere diritto a trattare gli individui di altre specie in un modo che non sarebbe tollerato per i membri della propria specie». R. Ryder, *Animals, Men and Morals*, 1973, in G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 227.

<sup>230</sup> G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 227.

<sup>231</sup> Joseph Roth definisce l'uomo “signore macellante della Creazione”. Cfr. R. LUXEMBURG, *Un po' di compassione*, Adelphi, Milano 2007, 51. «Secondo le memorabili parole di Gorge Bernard Shaw, se i mattatoi fossero di vetro, il mondo intero diventerebbe vegetariano», J.

La fame nel mondo, inoltre, osserva Singer, è strettamente correlata ai problemi di allevamento e di macellazione di miliardi di animali: «Come ben sanno tutti gli enti che organizzano i soccorsi alle popolazioni colpite da carestia, se l'uomo coltivasse prodotti vegetali, soia ad esempio, dove vengono usati terreni per coltivare prodotti destinati agli animali la cui sorte è la macellazione, nessuno morirebbe più di fame e ci sarebbe cibo sufficiente per tutti»<sup>232</sup>. Poiché sono necessarie cento proteine vegetali per produrre non più di venti proteine animali, la liberazione degli animali dalla sofferenza confluirebbe nella liberazione dell'umanità dalla miseria della fame<sup>233</sup>.

Lo statunitense Tom Regan, elaborando anch'egli un'etica dei diritti degli animali, rimarca come ogni soggetto vivente deva essere destinatario di trattamenti imperniati sul principio etico di «non causare sofferenza ad alcun *soggetto-di-una-vita*, al quale deve essere attribuito un *valore inerente*»<sup>234</sup>. Gli individui *soggetti-di-una-vita*<sup>235</sup> hanno «credenze, desideri, percezione, memoria, senso del futuro, vita emozionale, sentimenti di piacere e di dolore, interessi-preferenze e interessi-benessere»<sup>236</sup>; per cui essere dotato di *valore inerente* significa, per Regan, «possedere un valore autonomo che è distinto, irriducibile e incommensurabile rispetto ai valori di quelle esperienze che esso subisce. [...] Esso implica la piena eguaglianza di tutti i *soggetti-di-una-vita*»<sup>237</sup>. Sul concetto di valore inerente, Regan fonda il principio di giustizia, che impone di dare a

---

MASSON, *Nel regno dell'armonia. Quello che gli animali possono insegnarci sulle origini sociali della tolleranza e dell'amicizia*, Tropea, Milano 2007, 153.

<sup>232</sup> G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 227.

<sup>233</sup> In un articolo apparso su *Civiltà Cattolica* (quaderno n. 3679 del 2.7.2002), si contrappone lo spreco del mercato di prodotti per animali (conseguenza della loro innaturale antropofornizzazione da parte dell'uomo) ai milioni di bambini che muoiono di fame nel mondo, dimenticando, come spiega Singer, che il mercato della carne nei paesi occidentali ha effetti devastanti per i paesi del terzo mondo.

<sup>234</sup> G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 228. Cfr. anche T. REGAN, *The Case for Animal Rights*, The Regents of the University of California 1983.

<sup>235</sup> «*Soggetti-di-una-vita*, cioè esseri capaci di sapere che gli viene fatto del male e che soffrono a causa di ciò», A. LINZEY, *Teologia animale*, 79.

<sup>236</sup> G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 229-230.

<sup>237</sup> G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 229-230.

ciascuno quanto gli è dovuto, per cui: «quando l'uomo tratta gli individui come se non possedessero un *valore inerente*, come se il loro valore dipendesse dalla loro utilità, commette ingiustizia»<sup>238</sup>.

La convinzione che la natura non aneli e non si sforzi di essere altro da distruzione e moltiplicazione del dolore, è, per i filosofi, un limite della sua più profonda comprensione. La vita geme sotto il peso del male che gli uomini fanno agli animali. Ogni dolore cancella ogni ordine. Una rivisitazione del rapporto tra uomo e animale diventa, perciò, un appello all'intelligenza, alla memoria, alla giustizia e al sentimento, che spingono a guardare a tutto l'esistente con occhi nuovi<sup>239</sup>.

---

<sup>238</sup> G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, 230.

<sup>239</sup> «La natura è il grembo di Dio. Dio ci verrà di nuovo incontro dalla terra. Il fatto è che noi non abbiamo ancora stabilito un rapporto di comunione con la natura. Così l'ammiriamo, la calpestiamo nei modi più diversi, la sfruttiamo nei modi più irragionevoli. Ed allora la sentiamo fredda, a noi estranea. Bisogna che qualcosa succeda... Bisogna che si stabilisca un'armonia tra uomo e natura. Solo così ciascuno potrà sentirsi appagato. E si risolverà anche il problema sociale», C. BLUMHARDT in J. MOLTMANN, *L'avvento di Dio*, 107, nota 80.

## CAPITOLO III

### LA CHIESA

*«Signore e salvatore del mondo, noi ti preghiamo per gli animali che umilmente portano con noi il peso e il calore del giorno e offrono le loro misere vite affinché noi viviamo bene... Noi ti preghiamo anche per le creature selvagge che tu hai creato sapienti, forti, belle; ti preghiamo per tutte le creature e supplichiamo la tua grande tenerezza di cuore perché tu hai promesso di salvare l'uomo e gli animali e hai concesso loro il tuo amore infinito».*

Basilio il Grande

### 3.1 Documenti magisteriali

Il *Costantinopolitano II*<sup>240</sup> è il primo Concilio a mostrare l'esperibilità dell'unico Dio, nella sua forma trinitaria, attraverso la creazione. Le tre modalità con cui l'unico Dio crea, dal Padre, attraverso il Figlio, nello Spirito, rivelano, dice il Concilio, che l'unico processo di manifestazione di sé da parte di Dio inizia con la creazione e culmina nell'*escaton*, la nuova e definitiva creazione.

---

<sup>240</sup> Svoltosi nell'anno 553.

Sarà il Quarto *Concilio Lateranense*<sup>241</sup>, tuttavia, ad affermare, pur specificando che «la dissomiglianza è molto maggiore», che «tra le creature e Dio c'è somiglianza», per cui è possibile parlarne per analogia. Il pensiero cristiano consente, perciò, secondo il Concilio, di istituire una riflessione su Dio nella quale principio di ogni analogia è il Figlio di Dio fatto uomo proprio per il valore che assegna alle creature. Jünger, rovesciandone la prospettiva, affermerà che tra Dio e il creato c'è, sì, differenza, ma in una somiglianza, in una affinità, ancora più grandi, perché Dio, entrando nel creato nell'umanità del Figlio Gesù, crea con esso un'affinità prima impensabile. È, anzi, solo sulla base di questa affinità e somiglianza con il mondo creato, dice Jünger, che si può iniziare un discorso su Dio. Il rapporto di Dio con il mondo non va, perciò, inteso in termini causali, Dio causa dell'essere del mondo, ma in termini di amore, di rapporto attraverso il quale Dio abbraccia tutte le sue creature.

Sulla base della Lettera ai Romani: «Dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità»<sup>242</sup>, la Costituzione dogmatica *Dei Filius*, del *Concilio Vaticano I*, al capitolo 2, parla di «certa conoscenza di Dio attraverso la realtà creata»<sup>243</sup>; Dio, infatti «il quale crea e conserva tutte le cose per mezzo del Verbo, offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di sé»<sup>244</sup>. Anche la *Dei Verbum* del *Concilio Vaticano II*, pur parlando di processo storico, del quale l'incarnazione di Cristo è il culmine, afferma che «Dio, creando e conservando per mezzo del suo Verbo tutte le cose, offre agli uomini nella creazione una perenne testimonianza di sé»<sup>245</sup>. La Costituzione dogmatica afferma, inoltre, che «qui sulla terra il regno è già

---

<sup>241</sup> 11-30 novembre 1215.

<sup>242</sup> Rm 1,20.

<sup>243</sup> Anche Agostino, parlando delle “vestigia Trinitatis”, faceva risalire la capacità di andare verso Dio a partire dalla creazione.

<sup>244</sup> Canone 2, punto 3. «Dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l'Autore». Cfr. Sap 13,5.

<sup>245</sup> Concilio Vaticano II, *Dei Verbum*, 3-4.



presente, in mistero; ma con la venuta del Signore, giungerà a perfezione. [...] Allora, vinta la morte, [...] ciò che fu seminato nella debolezza e nella corruzione rivestirà l'incorruzione: e restando la carità con i suoi frutti, saranno liberate dalla schiavitù del male tutte quelle creature che Dio ha fatto»<sup>246</sup>. Il documento precisa che: «il Verbo di Dio per mezzo del quale tutto è stato creato, si è fatto egli stesso carne, per operare, lui, l'uomo perfetto, la salvezza di tutti e la ricapitolazione universale»<sup>247</sup>. Tuttavia «fino a quando non vi saranno cieli nuovi e terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia, la Chiesa pellegrina [...] vive tra le creature che gemono e soffrono fino ad ora nelle doglie del parto e attendono la rivelazione dei figli di Dio»<sup>248</sup>. Ora, nel mondo, sottolinea il Concilio, dobbiamo accogliere tutte le creature «come se al presente uscissero dalle mani di Dio»<sup>249</sup>.

La Costituzione Apostolica *Paenitemini*, allacciandosi al racconto biblico di Ninive, afferma come anche gli animali siano in grado di comprendere l'essenza di Dio: «La vera penitenza non può prescindere da un'ascesi anche fisica: tutto il nostro essere, anzi tutta la natura, anche gli animali [...], deve partecipare attivamente a questo atto religioso con cui la creatura riconosce la santità e maestà divina»<sup>250</sup> e l'Esortazione Apostolica *Paterna cum Benevolentia*, sottolineando come la riconciliazione, frutto della redenzione, abbia dimensioni universali e coinvolga tutta la creazione, rivolge un appello alla Chiesa affinché, nel mondo, sia segno efficace di unità fra tutte le creature<sup>251</sup>.

L'enciclica di Giovanni Paolo II *Sollicitudo rei socialis*<sup>252</sup> inviterà, in seguito, a «prendere *crescente consapevolezza* che non si può fare impunemente uso delle diverse categorie di esseri, viventi o inanimati – animali, piante,

---

<sup>246</sup> Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, 39.

<sup>247</sup> *GS*, 45.

<sup>248</sup> *GS*, 48.

<sup>249</sup> *GS*, 37.

<sup>250</sup> *Paenitemini*, Paolo VI, 17.2.1966, in M. FANCIOTTI, *La Chiesa e gli animali*, 41.

<sup>251</sup> *Paterna cum benevolentia*, Paolo VI, 8.12.1974, in M. FANCIOTTI, *La Chiesa e gli animali*, 41.

<sup>252</sup> *Sollicitudo rei socialis*, 30.12.1987, n. 34, 67s.

elementi naturali –, come si vuole [...]. Al contrario, occorre tener conto della *natura di ciascun essere e della sua mutua connessione* in un sistema ordinato, che è appunto il cosmo». Perciò, afferma, «non si può parlare di libertà di “usare e abusare”, o di disporre delle cose come meglio aggrada. La limitazione imposta dallo stesso Creatore fin dal principio, ed espressa simbolicamente con la proibizione di “mangiare il frutto dell’albero”<sup>253</sup>, mostra con sufficiente chiarezza che, nei confronti della natura visibile, siamo sottomessi a leggi non solo biologiche, ma anche morali, che non si possono impunemente trasgredire»<sup>254</sup>. Vi è, perciò, afferma, «un’urgente necessità di un *cambiamento degli atteggiamenti spirituali* che definiscono i rapporti [...] con la natura»<sup>255</sup>.

### 3.2 Chiese ecumeniche

La sesta *Assemblea del Consiglio Ecumenico delle Chiese di Vancouver*, nel 1983, chiederà un maggiore impegno per la giustizia, la pace e l’integrità del creato, specificando che: «un aspetto particolare del concetto di “integrità del creato” potrebbe essere il riconoscimento dell’integrità del valore intrinseco<sup>256</sup> di ogni creatura vivente ed il mantenimento dell’integrità delle relazioni di ogni creatura con il proprio ambiente»<sup>257</sup>. Nel 1990, inoltre, l’*Assemblea del Consiglio Ecumenico delle Chiese di Seoul*, dichiara: «Affermiamo che la creazione è prediletta da Dio. In quanto creatore, Dio è la fonte e il sostegno dell’intero universo. Dio ama il creato. Le sue vie misteriose, la sua vita, il suo dinamismo,

---

<sup>253</sup> Gn 2,16.

<sup>254</sup> San Pio V, nella Bolla *De salute gregis*, affermava che: «Maltrattare gli animali e ucciderli senza ragione è azione più di demoni che degli uomini».

<sup>255</sup> Giovanni Paolo II, quand’era ancora cardinale Karol Wojtyła di Cracovia, nel 1962 scriveva in *Amore e responsabilità*: «Gli animali sono dotati di sensibilità e capaci di soffrire: si esige da parte dell’uomo che non li faccia soffrire e che non li torturi fisicamente», M. CANCIANI, *Nell’arca di Noè*, 85.

<sup>256</sup> Il valore intrinseco è confrontabile al concetto di valore-inerente, attribuito agli animali dal filosofo Tom Regan.

<sup>257</sup> C. BIRCH - L. VISCHER, *Vivere con gli animali*, 84.

tutto è il riflesso della gloria del suo creatore. L'azione redentrice di Dio in Gesù Cristo riconcilia tutte le cose e ci chiama all'opera risanatrice dello Spirito in tutta la creazione». E prosegue: «Affermiamo che il mondo, in quanto opera di Dio, ha una sua integrità intrinseca; che la terra, l'acqua, l'aria, le foreste, le montagne e tutte le creature, compresa l'umanità, sono *buone* agli occhi di Dio. L'integrità della creazione ha un aspetto sociale che riconosciamo come pace nella giustizia, e un aspetto ecologico che ravvisiamo nella capacità di autorinnovamento e nella sostenibilità degli ecosistemi naturali». E conclude, al di là di ogni antropocentrismo: «Ci assumiamo il compito di essere al tempo stesso membri della comunità vivente del creato, in cui siamo semplicemente una specie, e membri della comunità dell'alleanza di Cristo»<sup>258</sup>.

Invitando tutte le comunità cristiane alla comune responsabilità nella salvaguardia del creato, anche nella *Carta Ecumenica di Strasburgo*<sup>259</sup> si affermerà il valore intrinseco di ogni creatura: «Credendo all'amore di Dio creatore, riconosciamo con gratitudine il dono del creato, il valore e la bellezza della natura. Guardiamo tuttavia con apprensione al fatto che i beni della terra vengono sfruttati senza tener conto del loro valore intrinseco». A tal fine: «Raccomandiamo l'istituzione da parte delle Chiese europee di una giornata ecumenica di preghiera per la salvaguardia del creato. Ci impegniamo [...] a sostenere le organizzazioni ambientali delle Chiese e le reti ecumeniche che si assumono una responsabilità per la salvaguardia della creazione». La *Confessione Glauberg*, dichiarazione ecumenica scritta da un gruppo di ecclesiastici e laici europei, riconoscerà, infine, la colpa e il senso di vergogna per il fallimento dell'uomo nel prendersi cura degli animali con i quali condivide questa terra:

---

<sup>258</sup> Dal documento finale dell'Assemblea ecumenica mondiale di Seoul, 1990, cit. da P. SGROI, *Le chiese e la creazione*, in «Vita minorum» LXXV/3-4 (2004), 95-116. Sia l'Assemblea ecumenica di Basilea che quella di Seoul (1989, 1990), hanno avuto come oggetto «*Il creato*».

<sup>259</sup> Conferenza delle Chiese Europee, Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee, *La Carta Ecumenica di Strasburgo*, Berti, Piacenza 2001, 12-13.

«Come Chiese noi siamo stati sordi al lamento del travaglio dei nostri compagni di creazione maltrattati e sfruttati»<sup>260</sup>.

### 3.2 I Padri

Per i Padri della Chiesa, l'intero cosmo, plasmato dalle mani del Creatore nelle sue minime componenti, ha, di lui, un sigillo indelebile<sup>261</sup>; essi credono fermamente in Gesù come salvatore dell'universo intero e ne vedono nella sua croce un simbolo cosmico<sup>262</sup>: «Tutto è stato creato da Dio e tutto è stato redento in Cristo che, nel giardino che è il mondo, pose la sua dimora».

Avversi ad ogni dualismo sull'origine della creazione, i Padri della Chiesa lo sono anche nei riguardi del *télos* di tutti gli esseri creati<sup>263</sup>: prendendo spunto dal “gemito colmo di attesa”<sup>264</sup> della creazione di Paolo, e dalla “pace cosmica”<sup>265</sup> di Isaia, essi parlano, di volta in volta, di rinnovamento, trasfigurazione, deificazione di ogni creatura: Efrem parlerà di rinnovamento della creazione-nutrice insieme ai suoi figli<sup>266</sup>, Origene di liberazione dalla schiavitù<sup>267</sup>, Ambrogio

---

<sup>260</sup> C. BIRCH - L. VISCHER, *Vivere con gli animali*, 88. In occasione della Pasqua 2008, Karl Bopp, docente di teologia pastorale di Benedictbeuer (Baviera) ha parlato del legame che unisce tutte le creature e che quindi proibisce un antropocentrismo assoluto per il quale la natura viene percepita solo come una risorsa per gli interessi utilitaristici dell'uomo. Il francescano Mons. Gianfranco Girotti, ha recentemente parlato di “peccato ambientale commesso dall'uomo”, concetto nuovo nel vocabolario ecclesiale, che lascia sperare in una svolta verso una visione diversa dell'intero creato.

<sup>261</sup> cfr. E. BIANCHI (a cura di), *Uomini e animali*, 35-36.

<sup>262</sup> J.-M. MALDAMÉ, *Cristo e il cosmo*, 173-175. Cfr., in particolare, l'*Omelia pasquale* di Ippolito.

<sup>263</sup> Clemente scrive, a coloro che si nutrono di carne, che «è molto meglio essere felici che rendere i nostri corpi simili a tombe di animali»; CLEMENTE DI ALESSANDRIA, *Stromata*, 5, II, in E. BIANCHI (a cura di), *Uomini e animali*, 38.

<sup>264</sup> Rm 8,19-23.

<sup>265</sup> Is 11,6-9 e 65, 25.

<sup>266</sup> EFREM, *Inni sul paradiso*, 9, in E. BIANCHI (a cura di), *Uomini e animali*, 93-94.

<sup>267</sup> ORIGENE, *Sui principi*, 3,5-4 e *Contro Celso*, 7, 65, in E. BIANCHI (a cura di), *Uomini e animali*, 95-96.

di salvezza<sup>268</sup>, Gregorio di partecipazione alla libertà<sup>269</sup>, Atanasio di trasfigurazione<sup>270</sup>, Giovanni Damasceno di glorificazione<sup>271</sup>, Isacco di unificazione della creazione con il divino, di «“deificazione” fondata sulla scrittura e confermata dall’incarnazione di Cristo, che tutto assunse nella sua *kénosis*». Dice Isacco: «Se vi fu anche un tempo in cui la creazione non era venuta all’esistenza, tuttavia non vi fu tempo in cui Dio non abbia provato amore per essa e non vi potrà essere un tempo in cui questo amore verrà meno»<sup>272</sup>.

Dalla vita degli animali e dalle loro caratteristiche, i Padri sono condotti ad una più profonda conoscenza del comune Dio Creatore. «Dio ha seminato in ciascuna delle specie parte della sua pienezza, sia parole spirituali di sapienza, sia modi di condotta degni, affinché non solo l’Artefice delle creature sia rappresentato da creature che non parlano a chiara voce, ma anche l’uomo apprenda, dalle norme e dalle abitudini naturali degli esseri visibili, a trovare facilmente la via che conduce fino a Lui». Ascoltando gli animali, che «glorificano il Signore con le loro voci silenziose», gli uomini possono «udire la voce dell’intera creazione che annuncia loro, alto e chiaro, il suo Artefice»<sup>273</sup>. È dagli animali che l’uomo apprende la cura della salvezza della propria anima<sup>274</sup>. Le creature, infatti, non hanno bisogno di cercare Dio, anzi, sono chiamate a rivelare agli uomini che lo cercano ciò che esse già conoscono: «Tutte le cose sono state create per annunciare la gloria di Dio e cantare la sua lode. L’essere

---

<sup>268</sup> AMBROGIO, *Sulla fede*, 5, 8, 106, in E. BIANCHI (a cura di), *Uomini e animali*, 95.

<sup>269</sup> GREGORIO DI NAZIANZO, *Discorsi*, 4,15, in E. BIANCHI (a cura di), *Uomini e animali*, 95-96.

<sup>270</sup> ATANASIO SINAITA, *Om. sulla Trasfigurazione*. in E. BIANCHI (a cura di), *Uomini e animali*, 96. «Dopo aver fatto tutte le cose per mezzo del Verbo eterno e aver dato esistenza alla creazione, Dio Padre non lascia andare ciò che ha fatto alla deriva, né lo abbandona a un cieco impulso naturale che lo faccia ricadere nel nulla».

<sup>271</sup> GIOVANNI DAMASCENO, *Discorsi*, I, 4, in E. BIANCHI (a cura di), *Uomini e animali*, 97.

<sup>272</sup> ISACCO DI NINIVE, *Discorso sulla creazione e su Dio*, in E. BIANCHI (a cura di), *Uomini e animali*, 97.

<sup>273</sup> MASSIMO IL CONFESSORE, *A Talassio*, 51, in E. BIANCHI (a cura di), *Uomini e animali*, 57-58.

<sup>274</sup> BASILIO, *Omelie sull’Esamerone*, 1, 3, in E. BIANCHI (a cura di), *Uomini e animali*, 56-57.

dotato di ragione è stato creato per conoscere Dio; quello che ne è privo, per farlo conoscere»<sup>275</sup>. Infatti, «l'onnipotente e santissimo Verbo del Padre, penetrando tutte le cose e arrivando ovunque con la sua forza, dà luce ad ogni realtà e tutto contiene e abbraccia in se stesso»<sup>276</sup>.

### 3.3 I mistici e i santi

Spezzato ogni rapporto di fraternità a causa del peccato, coloro che cercano di vivere in comunione con Dio hanno con, gli animali, un rapporto di amore puro. Essi, per i meriti della redenzione, situandosi nella originaria condizione di innocenza, sono, infatti, artefici dell'auspicata riconciliazione di tutti gli uomini con tutte le creature<sup>277</sup>. L'idea che la pace di Cristo si irraggia nel mondo animale e che la pace con gli animali sia segno della presenza di Dio in questo mondo<sup>278</sup> è radicata fermamente nella tradizione cristiana; la comunione tra uomo e creato, quindi, diventa tratto essenziale della santità<sup>279</sup>. «L'umile è in pace con l'universo intero. [...] Gli animali avvertono la sua umiltà perché dal suo corpo emana quel profumo che essi avevano sentito in Adamo prima della trasgressione»<sup>280</sup>.

Nei più antichi *gherontika*<sup>281</sup> si trovano racconti di asceti, taumaturghi di animali, che vivevano in pace con essi e piangevano alla loro morte; ancora oggi, sul Monte Athos, si incontrano monaci che non uccidono alcun animale e che convivono pacificamente tutte le creature. «Di fatto, l'ascetismo si accompagna

---

<sup>275</sup> ISACCO DI NINIVE, *Raccolta araba di massime*, 4, in E. BIANCHI (a cura di), *Uomini e animali*, 42, 47.

<sup>276</sup> ATANASIO, *Discorso contro i pagani*, 40-42; 25, 79-83.

<sup>277</sup> cfr. F. ROSSETTI, *Gli animali che vissero con i Santi*, Porziuncola, Assisi (Pg) 1995, 145.

<sup>278</sup> cfr. C. BIRCH - L. VISCHER, *Vivere con gli animali*, 45.

<sup>279</sup> E. BIANCHI (a cura di), *Uomini e animali*, 82. «E le bestie selvatiche saranno in pace con te»; Gb 5,23.

<sup>280</sup> cfr. ISACCO DI NINIVE, *Om.* 82, in E. BIANCHI (a cura di), *Uomini e animali*, 81-82.

<sup>281</sup> Raccolte di storie e di detti dei monaci.

alla rottura della propria volontà, per cui l'uomo non si pone più al centro della creazione»<sup>282</sup>. Tra i santi canonizzati della chiesa ortodossa, il monaco russo Silvano del Monte Athos, è tra coloro che innalzano la propria preghiera per ogni animale e pianta<sup>283</sup>. L'amore che si nutre per Dio, dice Silvano, fa nascere l'amore per tutte le creature: «Colui che veramente ha imparato l'amore di Dio, dallo Spirito Santo, versa lacrime per il mondo intero»<sup>284</sup>. Scrive Isacco di Siro: «Cos'è un cuore compassionevole? È l'incendio del cuore per ogni creatura: per gli uomini, per gli uccelli, per le bestie. [...] Al loro ricordo e alla loro vista, gli occhi versano lacrime, per la violenza della misericordia che stringe il cuore a motivo della grande compassione. Il cuore si scioglie e non può sopportare di udire o vedere un danno o una piccola sofferenza di qualche creatura. E per questo [chi ha un tale cuore] offre preghiere, con lacrime, in ogni tempo»<sup>285</sup>. San Macario, per guarire tre cuccioli, prega «“Tu che hai cura di tutto, nostro Signore Gesù Cristo, tu che possiedi tesori di sovrabbondante misericordia, abbi pietà della creatura che hai creato”». «Dissi queste parole – racconta – piangendo alla presenza del mio Signore Gesù Cristo, stesi la mano e feci su di loro il segno di salvezza della croce che li guarì»<sup>286</sup>.

Quella che i santi spingono a praticare è l'idea che si deva vedere la creazione dal punto di vista di Dio e non dal punto di vista umano; solo Dio e non l'uomo è la misura di tutte le cose<sup>287</sup>. San Francesco<sup>288</sup>, amante e amato da ogni

---

<sup>282</sup> cfr. I. ZIZIOLAS, *Il creato come eucaristia*, 23.

<sup>283</sup> Un eremita cattolico dei giorni nostri, la cui preghiera, come lui stesso afferma, è per la salvezza di tutto l'universo, dice: «Sento molto la presenza del Regno in mezzo a noi, come Regno già realizzato [...]. Sento che il rapporto con la natura è già un anticipo di questo Regno». Un'altra eremita afferma: «Mi sento cosmica nella preghiera, nel senso che non posso lasciar perdere niente di quello che è creatura di Dio. Perché io ne faccio parte, mi sento coinvolta in pieno»; I. TURINA, *I nuovi eremiti*, Medusa, Milano 2005, 110-129-136.

<sup>284</sup> cfr. J.-C. LARCHET, *San Silvano del Monte Athos*, Qiqajon, Magnano (Bi) 2004, 148-149.

<sup>285</sup> ISACCO DI SIRO, *Discorsi*, I,34-I,81, in J.-C. LARCHET, *San Silvano del Monte Athos*, 127.

<sup>286</sup> *Virtù di San Macario*, 14, in E. BIANCHI (a cura di), *Uomini e animali*, 76.

<sup>287</sup> cfr. A. LINZEY, *Teologia animale*, 72.

<sup>288</sup> cfr. T. BUONGIORNO - C. FRUGONI, *Storia di Francesco, il santo che sapeva ridere*, Laterza, Bari 2000; SAN FRANCESCO, *I Fioretti – Gli Scritti*, San Paolo, Milano 2005; S. M. MANELLI, *San Francesco d'Assisi, Vita e insegnamenti*, Casa Mariana Maria SS. Del Buon

creatura<sup>289</sup>, «persino per i vermi sentiva grandissimo affetto, perciò si preoccupava di toglierli dalla strada, perché non fossero schiacciati dai passanti»<sup>290</sup>. A tutti gli animali, ai quali caldamente raccomandava di non lasciarsi catturare, di fuggire i pericoli e di mantenersi fedeli al proprio stato naturale, Francesco si rivolge «col nome di fratello e sorella, intuendone i segreti in modo mirabile e noto a nessun altro, perché aveva conquistato la libertà della gloria riservata ai figli di Dio»<sup>291</sup>. La stima di Francesco verso gli animali non è semplicemente estetica, ma ontologica<sup>292</sup>: egli sa che in qualsiasi modo le creature appaiano, esse hanno la stessa importanza agli occhi di Dio<sup>293</sup>. Ogni animale che Francesco chiama, esorta, nutre, non è *un* animale, è *quell'*animale; ognuno diverso da ogni altro, come fosse una persona umana<sup>294</sup>. Ritenendoli, infatti, fratelli e sorelle, perché figli tutti dello stesso “Padre nostro”<sup>295</sup>, egli ammonisce: «Tutte le creature che sono sotto il cielo, ciascuna secondo la sua natura, servono e conoscono e obbediscono al loro Creatore meglio di te, o uomo»<sup>296</sup>. Da questo cuore, così puro e trasfigurato, sgorgherà il Cantico delle creature, capolavoro di poesia mistica nel quale tutte le

---

Consiglio, Frigento (Av) 1990; C. LEONARDI (a cura di), *La letteratura francescana, Francesco e Chiara d'Assisi*, Vol I, Fondazione Lorenzo Valla, Mondadori, Milano 2004; C. LEONARDI (a cura di), *La letteratura francescana, Le vite antiche di S. Francesco*, Vol II Fondazione Lorenzo Valla, Mondadori, Milano 2005; TOMMASO DA CELANO, *Vita di S. Francesco d'Assisi e trattato dei miracoli*, Porziuncola, Assisi (Pg), 2001. Per ulteriori approfondimenti: *Fonti Francescane*: 398, 424-428, 455-457, 469, 471, 618, 633, 726, 750, 757, 788, 854, 1145-1148, 1154, 1157-1160, 1173, 1380, 1464, 1604, 1852-1853, 2313.

<sup>289</sup> La tomba di frate Lupo si conserva, a Gubbio, in un'apposita cappella.

<sup>290</sup> TOMMASO DA CELANO, *Vita Prima*, 29,80.

<sup>291</sup> TOMMASO DA CELANO, *Vita Prima* 29,81, in E. BIANCHI (a cura di), *Uomini e animali*, 89-90.

<sup>292</sup> A. LINZEY, *Teologia animale*, 70.

<sup>293</sup> A. LINZEY, *Teologia animale*, 72.

<sup>294</sup> cfr. L. VALLE, in L. BATTAGLIA (a cura di), *Le creature dimenticate*, 69.

<sup>295</sup> *Leggenda maggiore*, VIII, 6.

<sup>296</sup> *Fonti Francescane, Ammonimento V e I Fioretti*: «Oh, confusione dell'uomo crudele, che non ha compassione dell'uomo che è suo simile! Perché vedi che la bestia è più pietosa che non sei tu. Così puoi vedere dei porci, che tanto sono pietosi l'uno dell'altro, che come uno grida, tutti gli corrono per aiutarlo, se li potessero aiutare», in F. ROSSETTI, *Gli animali che vissero con i Santi*, 44, 147.



creature vengono nobilitate alla loro funzione più alta: lodare e glorificare il Signore.

Anche San Martino de Porres «parlava con gli animali come si parla con esseri intelligenti e ne era ben capito e obbedito. Cani, gatti, buoi, topi conobbero la sua carità e istintivamente si rivolgevano a lui, non solo per ricevere il cibo, ma anche per curare le loro ferite e malattie»<sup>297</sup>. San Martino sarà il primo a costruire una vera e propria clinica veterinaria.

S. Giovanni della Croce, invece, che distingue tra unione *sostanziale*, «che sussiste tra le creature e il creatore», e «unione e trasformazione dell'anima in Dio, che non si verifica sempre, ma solo quando viene ad esservi somiglianza d'amore», osserva che, chi vive a partire dal suo centro interiore, è portato a considerare la creazione come espressione del divino mistero, la vede con lo sguardo di Dio, non più razionalmente, ma come luogo impregnato dalla divina presenza, desiderando per essa l'approdo all'armonia con cui era stata pensata, come sinfonia in onore del Creatore. Il mistico, perciò, per Giovanni della Croce, «intuendo nell'intimo che tutto ha un significato, che tutto loda gli intenti di Dio, intravede quell'integrazione cosmica che è la meta del piano della divina salvezza»<sup>298</sup>.

Nel ritorno di tutto il creato, attraverso Cristo, all'unico Padre anche gli animali parteciperanno della gloria del Redentore risorto: una verità, questa, anticipata dai miracoli, opera esclusiva di Dio, delle risurrezioni del passero da parte di San Filippo Neri, del cane di San Martino de Porres, dell'agnello e della trota di San Francesco di Paola e di molti altri<sup>299</sup>. Annota Padre Felice Rossetti:

---

<sup>297</sup> Atti del processo di beatificazione, a cura del Secretariado Martin de Porres, Palencia, España, 1660, 1664, 1671.

<sup>298</sup> W. STINISSEN, *La notte è la mia luce*, Città Nuova, Roma 2004, 173, 180-181, 184. Cfr. *Inre vandring*, 89; *Salita del Monte Carmelo II*, 5, 3.

<sup>299</sup> San Filippo Neri, si legge negli atti del processo di canonizzazione, «non riusciva a passare per i macelli, tale era la sua cristiana compassione; soffriva ogniqualvolta vedesse patire un animale e ordinò che non si ammazzassero neppure i topi». Cfr. *Il primo processo per San Filippo Neri*, cod. Vat. Latino 3798; in M. FANCIOTTI, *La Chiesa e gli animali*, 33. Mentre S. Francesco mangiava solo erbe e rape, San Filippo Neri si cibava di solo pane. Egli, infatti, affermava: «Se tutti fossero della mia natura non si ammazzariano gli animali». San Girolamo, inoltre, nel suo *Trattato contro Gioviniano*, diceva che «dopo che Cristo è venuto a nessuno è

«Riflettendo sulla pacifica collaborazione degli animali con i santi, si constata come, allo sguardo attento di questi ultimi, gli animali testimoniano la munificenza e la provvidenza divine, proponendo l'imitazione delle virtù di cui sono adornati: l'umiltà e la semplicità, la mitezza e la fedeltà, la sopportazione e la dedizione, il silenzio e la parsimonia, la giustizia e la carità nel servizio»<sup>300</sup>. Tutte le creature sono chiamate a far parte dei "benedetti dal Padre mio", in quanto scaturite dall'unica radice del suo infinito amore.

### 3.4 La Liturgia<sup>301</sup>

«Il linguaggio simbolico della liturgia cristiana non ha mai ignorato la dimensione cosmica della salvezza»<sup>302</sup>. La risurrezione di Cristo, che si ricapitola e si vive nell'eucaristia, porta con sé ogni vita, riunisce, all'interno del suo mistero, la salvezza del mondo intero: «È veramente giusto, rendere grazie a te, Padre santo, fonte della vita e della gioia. Tu hai rivelato nella pienezza dei tempi il mistero nascosto nei secoli, perché il mondo intero torni a vivere e a sperare [...]. Per questo dono, tutta la creazione, con la potenza dello Spirito Santo, riprende da principio il suo cammino verso la Pasqua eterna»<sup>303</sup>.

L'atto di donazione con cui Gesù muore, rimanendo, in Cristo risorto, come perenne intercessione presso il Padre<sup>304</sup>, diviene "redenzione eterna", in

---

permesso mangiare carni»; il permesso di mangiare carne, accordato da Dio a partire da Noè, era, secondo Girolamo, «una interpolazione nel testo sacro aggiunta tardivamente in un'epoca di basso profilo spirituale». Cfr. S. M. MANELLI, *San Francesco d'Assisi*, 68; *Il primo processo per San Filippo Neri*, cod. Vat. Latino 3798; SAN GIROLAMO, *Contra Jovinianum*, P.L., in M. FANCIOTTI, *La Chiesa e gli animali*, 65, in M. CANCIANI, *Nell'arca di Noè*, 43, in C. BIRCH - L. VISCHER, *Vivere con gli animali*, 52-53.

<sup>300</sup> cfr. F. ROSSETTI, *Gli animali che vissero con i Santi*, 146.

<sup>301</sup> *Lex orandi, lex credendi*.

<sup>302</sup> J.-M. MALDAMÉ, *Cristo e il cosmo*, 16.

<sup>303</sup> Prefazio B.V. Maria V.

<sup>304</sup> Eb 7,25. «Nel rito bizantino del Sabato Sacro si sostiene che "l'intera creazione è stata modificata dalla Passione; per tutte le cose sofferte da Te, mio Signore, tu tieni tutte le cose unite"», A. LINZEY, *Teologia animale*, 55.

virtù dello “Spirito eterno”<sup>305</sup>, di ogni creatura: «In lui morto è redenta la nostra morte, in lui risorto tutta la vita risorge»<sup>306</sup>; «in lui, vincitore del peccato e della morte, l’universo risorge e si rinnova»<sup>307</sup>. L’eucaristia, racchiudendo in sé una dimensione escatologica<sup>308</sup>, rivela Gesù che, con la sua morte e risurrezione, pone tra il Padre e l’intero creato il suo corpo e il suo sangue, la sua persona e la sua vita, per la nuova ed eterna alleanza, già stretta da Dio con tutte le creature. «Cristo raggiunge la sua pienezza a partire da ogni creatura, per cui il mistero eucaristico diviene la trasformazione dell’intera creazione in Cristo stesso»<sup>309</sup>.

La fede in Cristo implica, perciò, unità fra trascendente ed immanente; «Egli, Verbo invisibile, apparve visibilmente nella nostra carne, per assumere in sé tutto il creato e sollevarlo dalla sua caduta»<sup>310</sup>. Gesù Cristo, Re dell’universo, attraverso la cui regalità silenziosa e misteriosa, che non è potenza mondana, ma sacrificio della croce, viene liberata ogni creatura dalla schiavitù del dolore e della morte, viene invocato attraverso il Padre, affinché ogni essere ricapitolato in lui, lo lodi senza fine: «Dio onnipotente ed eterno, che hai voluto rinnovare tutte le cose in Cristo tuo Figlio, Re dell’universo, fa che ogni creatura, libera dalla schiavitù del peccato, ti serva e ti lodi senza fine»<sup>311</sup>; «O Padre che hai posto il tuo Figlio come unico re e pastore [...], alimenta in noi la certezza di fede che un giorno, annientato anche l’ultimo nemico, la morte, egli ti consegnerà l’opera della sua redenzione, perché tu sia tutto in tutti»<sup>312</sup>.

---

<sup>305</sup> Eb 9,12-14.

<sup>306</sup> Prefazio II del Tempo pasquale.

<sup>307</sup> Prefazio IV del Tempo pasquale.

<sup>308</sup> cfr. I. ZIZIOULAS, *Il creato come eucaristia*, 85.

<sup>309</sup> P. T. DE CHARDIN, *L’ambiente divino. Saggio di vita interiore*, Queriniana, Brescia 1998, 10, 37.

<sup>310</sup> Prefazio Natale II.

<sup>311</sup> Preghiera Colletta di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell’universo XXXIV.

<sup>312</sup> Preghiera Colletta di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell’universo, A. «La festa di “Cristo Re dell’universo” fu istituita per esprimere la *consacrazione di tutto ciò che é*, nella vita del Risorto», J.-M. MALDAMÉ, *Cristo e il cosmo*, 240.

Per la cosmologia cristiana, infatti, il mondo non contiene in sé garanzie di sopravvivenza, a meno che non sia in comunione con ciò che non è mondo per natura, cioè Dio. Le più antiche preghiere eucaristiche, perciò, assegnando un posto centrale all'affermazione di fede nella sopravvivenza del creato e alla sua santificazione, iniziano con un ringraziamento per la creazione e, solo in seguito, rendono grazie per la redenzione in Cristo. In certi casi, come nella liturgia eucaristica commentata da Cirillo di Gerusalemme<sup>313</sup>, il ringraziamento per la creazione sembra essere il solo elemento del canone eucaristico<sup>314</sup>. «In diversi testimoni della tradizione anaforica, sia antica che recente, è presente la memoria degli animali nell'anamnesi della creazione, che è *creatio continua* da parte di Dio. Nell'anafora delle "Costituzioni apostoliche" del IV secolo, si dice: "Tu, o Dio, hai popolato il tuo mondo e lo hai ornato con erbe profumate e medicinali, con molti e differenti animali, robusti o più deboli, domestici e selvatici, con i sibili dei rettili, con i canti degli uccelli dai vari colori"». «Nella preghiera eucaristica della chiesa zairese<sup>315</sup> si recita: "Per mezzo di tuo figlio Gesù Cristo tu, o Dio, hai creato il cielo e la terra; per mezzo di lui tu fai esistere i fiumi del mondo, i torrenti, i ruscelli, i laghi e tutti i pesci che vivono in essi. Per mezzo di lui fai vivere le stelle, gli uccelli del cielo, le foreste, le savane, le pianure, le montagne e tutti gli animali che in esse vivono"»<sup>316</sup>.

Agli occhi di Dio Padre, perciò, l'universo intero è santo: «Padre veramente santo [...] per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo, fai vivere e santifici l'universo»<sup>317</sup>. Sulla base di questa convinzione, il pane e il vino, presi dalla creazione e offerti a Dio, vengono accompagnati dalle parole «gli stessi doni da te ricevuti noi li offriamo a te»<sup>318</sup>,

---

<sup>313</sup> Cirillo di Gerusalemme, *Catechesi mistagogiche* V, 6.

<sup>314</sup> cfr. I. ZIZIOULAS, *Il creato come eucaristia*, 15, 22.

<sup>315</sup> Approvata nel 1988.

<sup>316</sup> E. BIANCHI (a cura di), *Uomini e animali*, 26-27.

<sup>317</sup> Preghiera eucaristica III.

<sup>318</sup> cfr. I. ZIZIOULAS, *Il creato come eucaristia*, 67-69.

riconoscendo, con ciò, l'appartenenza a Dio solo dell'intera creazione<sup>319</sup>. La dimensione materiale del sacramento associa, infatti, l'intero universo a questa attesa nella quale si anticipa ciò si attende. «I segni sacramentali sono capaci di esprimere la lode e il gemito delle creature in attesa della liberazione»<sup>320</sup>.

L'eucaristia, come ricezione piena di gratitudine, è, segno dell'atteggiamento cristiano verso l'intera creazione, atteggiamento che consiste nell'accogliere il mondo come dono che precede e nel lasciarsi da esso dettare la legge della propria azione<sup>321</sup>: «Quando l'evangelo è predicato agli uomini, in realtà esso raggiunge ogni creatura»<sup>322</sup>; è l'unico Padre di tutti, infatti, che affratella il creato intero: «Tu, Dio grande e misericordioso, che hai creato il mondo e lo custodisci con immenso amore, vegli come Padre su tutte le creature»<sup>323</sup>.

Zizioulas afferma che «la visione del mondo per mezzo dell'eucaristia non lascia spazio ad una dicotomia fra naturale e soprannaturale, una separazione nella quale la teologia occidentale ha rinchiuso l'uomo ponendolo di fronte al dilemma di una scelta tra due piani, ma esiste un'unica realtà che proviene da Dio e viene offerta a Dio; esiste un incontro completo, fino all'identità del celeste con la realtà terrena»<sup>324</sup>. Il mondo, secondo la descrizione di Massimo il Confessore «è una realtà misteriosa e sacra, una "liturgia cosmica"»<sup>325</sup>. La divinizzazione è, perciò, la

---

<sup>319</sup> La crisi ecologica è, infatti, legata alla perdita di sacralità della natura, al non riconoscere più quanto essa si trovi in stretta relazione con Dio.

<sup>320</sup> cfr. J.-M. MALDAMÉ, *Cristo e il cosmo*, 223.

<sup>321</sup> cfr. G. BACHL, *Eucaristie*, 7, in F. J. NOCKE, *Dottrina dei sacramenti*, Queriniana, Brescia 2000, 142. «Gli uomini devono essere esseri eucaristici, che si accostano a Dio a nome delle creature, con le quali vivono un rapporto comunione», J. MOLTMANN, *Dio nella creazione*, Queriniana, Brescia 1986, 223.

<sup>322</sup> GREGORIO MAGNO, *Om. sui Vangeli*, 29,2, in E. BIANCHI (a cura di), *Uomini e animali*, 67-69.

<sup>323</sup> Preghiera eucaristica V, Prefazio.

<sup>324</sup> cfr. I. ZIZIOULAS, *Il creato come eucaristia*, 77.

<sup>325</sup> cfr. I. ZIZIOULAS, *Il creato come eucaristia*, 8.

meta della creazione intera<sup>326</sup>, tutto è destinato a divenire eucaristia, solenne rendimento di grazie, festa nuziale<sup>327</sup>.

«Santo, santo, santo il Signore Dio dell'universo, i cieli e la terra sono pieni della tua gloria», si recita alla fine del prefazio, perché Tu, «Padre Santo, unico Dio vivo e vero, prima del tempo e in eterno Tu sei, nel tuo regno di luce infinita. Tu solo sei buono e fonte della vita, e hai dato origine all'universo, per effondere il tuo amore su tutte le creature e allietarle con gli splendori della tua luce»<sup>328</sup>. Il linguaggio simbolico dei sacramenti, riferito alla presenza di Gesù glorificato, collegando il presente al futuro, «in un processo che coinvolge il cosmo nella sua interezza»<sup>329</sup>, anticipa, perciò, il compimento finale di tutte le creature nel corpo del Cristo risorto. «Qui, nella celebrazione del grande ringraziamento della Chiesa, comincia l'inserimento e la trasformazione di tutta la creazione nel corpo di risurrezione di Cristo. In essa comincia – sotto il simbolismo sacramentale – la trasfigurazione e la trasformazione di tutto il cosmo nel “nuovo cielo” e nella “nuova terra”»<sup>330</sup>.

Noi ti preghiamo, perciò, «Padre misericordioso, concedi a noi, tuoi figli, di ottenere con la beata Maria Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e i santi, l'eredità eterna del tuo regno, dove con tutte le creature, liberate dalla corruzione del peccato e della morte, canteremo la tua gloria, in Cristo nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene»<sup>331</sup>; «allora, nella creazione nuova, finalmente liberata dalla corruzione della morte, canteremo l'inno di ringraziamento che sale a te»<sup>332</sup>.

---

<sup>326</sup> cfr. M.I. RUPNIK, *Dire l'uomo. Persona cultura della Pasqua*, Lipa, Roma 1996, 88.

<sup>327</sup> cfr. S. MORANDINI, *Un approccio sacramentale alla creazione? Un dibattito ecumenico*, in St. Pat. 47, 2000, 707-744.

<sup>328</sup> Preghiera eucaristica IV, Prefazio.

<sup>329</sup> J.-M. MALDAMÉ, *Cristo e il cosmo*, 223-224.

<sup>330</sup> M. KEHL, *E cosa viene dopo la fine? Sulla fine del mondo e sul compimento finale, sulla reincarnazione e sulla risurrezione*, Queriniana, Brescia 2001, 226-227.

<sup>331</sup> Preghiera eucaristica IV.

<sup>332</sup> Preghiera eucaristica della riconciliazione I.

## CAPITOLO IV

### LA SOCIETÀ

*«Grazie, Signore, per gli animali tutti; la tigre, l'orso, l'elefante, il cavallo, la mucca e la capra. Tu, o Signore, sei il pastore e ci hai chiamato: "mio gregge". Grazie per gli uccelli che a te cantano inni e per i pesci che vagano negli abissi di tutto il creato. Quando torno a casa, spesso affaticato e stanco, il nostro cagnolino mi viene incontro abbaiando felice e mi dà il benvenuto leccandomi le mani. Io ho il dono di tanti amici, Signore».*

Madre Teresa

#### 4.1 Etologia

Per volere del Creatore, la vita degli uomini è da sempre intrecciata con quella degli animali, ma l'interesse per il loro comportamento, il desiderio di decifrarne le modalità e di interpretarne le motivazioni, sono fenomeni recenti. Charles Darwin<sup>333</sup>, avendo lasciato, alla fine del diciannovesimo secolo, molti studi sull'espressione delle emozioni e sulle analogie tra affetti umani e animali, si può considerare un etologo "ante litteram". La sua opera principale *On the Origin of Species*, del 1859, confrontando le facoltà mentali dell'uomo con quelle degli animali, giunge alla conclusione che le differenze tra la mente umana e quella dei

---

<sup>333</sup> cfr. C. DARWIN, *L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali*, Newton Compton, Roma 2006.

mammiferi superiori non sono così fondamentali, ma che, anzi, il legame tra esperienza, ambiente, istinto, intelligenza è fortissimo. Che la ragione sia presente in molti animali è, per Darwin, evidente. L'essere umano, dice Darwin, non è l'unico essere intelligente nella creazione: consapevolezza e autoconsapevolezza si trovano anche negli animali.

Le due più importanti scuole di interpretazione del comportamento animale, nei primi decenni del ventesimo secolo, riprenderanno, tuttavia, il modello cartesiano di animale-automa: la scuola behaviorista americana e quella etologica centroeuropea si orienteranno verso il modello meccanicistico rispetto a quello mentalistico. In quest'ottica, l'animale-macchina, come un burattino, è mosso da fili che, in modo separato, ne producono il comportamento: per i behavioristi i fili sono dati dall'apprendimento durante la vita e prendono il nome di "condizionamenti", per l'etologia classica i fili sono configurati dalla selezione naturale durante la storia della specie, e prendono il nome di "istinti". In un caso il burattinaio è l'ambiente, nell'altro le pulsioni, ma, comunque, secondo ambedue le scuole, condizionamenti e istinti agiscono sull'animale come interruttori che accendono selettivamente alcune particolari espressioni: nell'una e nell'altra impostazione, trattandosi di oggetti mossi da meccanismi involontari, la soggettività non esiste. Entrambe le scuole, studiando gli animali al di fuori del loro habitat naturale, ignorano, quindi, tutto ciò che concerne i loro stati mentali di coscienza.

Konrad Lorenz<sup>334</sup>, considerato uno dei padri dell'etologia moderna, è il primo a studiare gli animali nel loro ambiente naturale. Al suo più famoso libro dà il titolo di *L'anello di re Salomone*, perchè «sta scritto che il re Salomone parlava con i quadrupedi, con gli uccelli, con i pesci e con i vermi»<sup>335</sup>. Questo grande etologo parla di animali che ridono, di sguardi penetranti occhi negli occhi<sup>336</sup>, di

---

<sup>334</sup> KONRAD LORENZ (1903-1989) è stato insignito, nel 1973, del Premio Nobel per la fisiologia e la medicina.

<sup>335</sup> cfr. J.V. WIDMANN, *Il santo e gli animali*, in K. LORENZ, *L'anello di re Salomone*, Adelphi, Milano 1991, 87.

<sup>336</sup> A questo riguardo cfr. P. EIPPER, *Le bestie ti guardano*, Mondadori, Verona 1930.



fedeltà fino alla morte, di invocazioni di perdono; racconta di nidi di colombacci vicino a nidi di astori, di caprioli cresciuti indisturbati accanto a tane di lupi. Sottolineando come gli animali leggano negli occhi, Lorenz afferma che gli animali hanno, per la comunicazione degli stati d'animo, «un apparato sia trasmittente che ricevente assai più elaborato, specializzato ed efficace di noi uomini, [...] che non solo è in grado di distinguere selettivamente un gran numero di segnali, ma anche di captare una energia trasmittente assai inferiore alla nostra»<sup>337</sup>.

Nei suoi racconti si trovano spesso esempi di consapevolezza degli animali. Nel narrare la storia di un pesce che, col boccone in bocca, vedendo uno dei suoi piccoli smarrito, «come fulminato guizzò via, raggiunse il piccolo e lo prese nella bocca che era già assai piena», afferma: «confesso che in quel momento non avrei dato un soldo per la vita del pesciolino». Invece, scrive, «accadde una cosa veramente incredibile: il padre pesce se ne rimase immobile, con le guance gonfie, ma senza masticare. Se mai ho visto un pesce riflettere, è stato proprio quella volta. Che cosa straordinaria: un pesce che vive una vera e propria situazione conflittuale, né più né meno di un uomo». «Per molti secondi – prosegue – il padre se ne stette lì bloccato, e si poteva comprendere tutto ciò che accadeva in lui. Poi risolse il conflitto in modo degno della più grande ammirazione: sputò fuori tutto il contenuto della bocca»<sup>338</sup>.

Confrontando il comportamento animale in una stessa situazione in cui un uomo uccide un suo simile, egli osserva: «Sono profondamente commosso e ammirato di fronte a quel lupo che *non può* azzannare la gola dell'avversario, e ancor più di fronte all'altro animale che conta proprio su questa sua reazione! Un animale che affida la propria vita alla correttezza cavalleresca di un altro animale! C'è proprio qualcosa da imparare anche per noi uomini! Io per lo meno ne ho tratto una nuova e più profonda comprensione di un meraviglioso detto del Vangelo che spesso viene frainteso, e che finora aveva suscitato in me solo una

---

<sup>337</sup> K. LORENZ, *L'anello di re Salomone*, 90-94.

<sup>338</sup> K. LORENZ, *L'anello di re Salomone*, 43-44.

forte resistenza istintiva: “Se qualcuno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra...”. L’illuminazione mi è venuta da un lupo: non per ricevere un altro schiaffo devi offrire al nemico l’altra guancia, no, devi offrirgliela proprio per impedirgli di dartelo!»<sup>339</sup> Sarà osservando le taccole «sue perenni compagne e grandi amori della sua vita», che Lorenz parlerà, in particolare, di consapevolezza animale. Raccontando di una di loro che, timida e sempre in disparte, viene scelta come compagna dal leader della colonia, scrive: «Ma ancor più sorprendente è il fatto che l’interessata *ne fosse consapevole*<sup>340</sup>! È assai facile per un animale divenire più cauto e pauroso dopo una brutta esperienza, ma ci vuole molta più intelligenza per [...] acquistare d’un tratto il coraggio corrispondente alla nuova situazione e sapere perfettamente fino a che punto potersi spingere»<sup>341</sup>.

Negli anni successivi la ricerca etologica, precisandosi ulteriormente, osserverà che popolazioni diverse della stessa specie presentano proprie “tradizioni comportamentali”, arrivando, quindi, a dimostrare l’esistenza di una cultura animale. Lo studioso behaviorista, Edward Tolman, notando diversi processi di apprendimento senza condizionamento, porrà le basi di quello che sarà chiamato “cognitivismo”, che inquadrerà l’apprendimento associativo all’interno della più complessa famiglia dell’“apprendimento per rappresentazione”. Per la scienza comportamentista non è, infatti, sufficiente che un individuo appartenga ad una determinata specie, per manifestare un certo comportamento: all’interno di una “relazione magistrale”, il componente di un branco può realizzare una particolare esibizione comportamentale al solo scopo di dare un certo insegnamento ad un altro membro di quel gruppo e assegnando, così, un valore aggiunto all’innato.

A partire dagli anni sessanta, perciò, negli Stati Uniti, l’etologia cognitiva rivelerà l’interiorità degli animali, concependo il loro apprendimento non più come un semplice riflesso condizionato, ma, come una profonda modificazione

---

<sup>339</sup> K. LORENZ, *L’anello di re Salomone*, 167-168.

<sup>340</sup> In corsivo nel testo.

<sup>341</sup> K. LORENZ, *L’anello di re Salomone*, 63-64.

interna, atta a trasformare le funzioni cognitive del soggetto. Considerare l'animale come un individuo dotato di mente significa assegnargli un mondo interiore capace di riflettere sui problemi, di porsi obiettivi, di elaborare piani d'azione, di optare tra diverse possibilità, di operare simulazioni, di ricordare attraverso immagini mentali. Donald Griffin<sup>342</sup>, il primo ad introdurre il paradigma mentalistico, si rivolgerà all'intelligenza animale in modo plurale, sottolineando come ciascuna specie abbia sviluppato, nel corso della filogenesi, una propria performatività cognitiva e riconoscendo, quindi, agli animali capacità di consapevolezza e di autocoscienza<sup>343</sup>.

A questa scoperta, che considera gli animali come esseri dotati di una loro sensibilità ed intelligenza, si sono, in seguito, affiancati psicanalisti, filosofi, biologi, e neuropsicologi, giunti a queste stesse considerazioni partendo da altre esperienze: nella visione mentalistica, le diverse dotazioni cognitive, siano innate o apprese, non sono più, interruttori che meccanicamente richiamano un comportamento, ma risorse che la soggettività utilizza in tutte le sue attività di interfaccia con il mondo.

---

<sup>342</sup> D. R. GRIFFIN, professore al Museo di Zoologia Comparata di Harvard, dell'Università di Rockefeller, di Corneli e di New York è scomparso recentemente. Scopritore del radar nei pipistrelli, ha scritto: *Listening in the dark; Cosa pensano gli animali*, Laterza, Bari 1986; *L'animale consapevole*, Bollati Boringhieri, Torino 1979; *Cognitive Ethology; Menti animali*, Bollati Boringhieri, Torino 1999. Cfr. C. A. RISTAU (a cura di), *The Minds of Other Animals*, Studi in onore di D.R. Griffin, Lawrence Erlbaum Associates, Howe-London 1991.

<sup>343</sup> L'etologia cognitiva scoprirà che molte specie animali, lasciando da parte l'interesse individuale, aiutano i membri della propria famiglia: le api operaie, ad esempio, lavorano strenuamente per il bene dell'alveare, sino a che, letteralmente, muoiono di stanchezza. Cfr. L.-P. GRATIOLET, *Anatomia comparata del sistema nervoso*, in M. CANCIANI, *Nell'arca di Noè*, 6.

Il naturalista Louis-Pierre Gratiolet narra di un vecchio cavallo che, non essendo più in grado di arrivare alla greppia e di masticare il fieno con i suoi denti consunti, era aiutato da alcuni giovani cavalli che prendevano il fieno e glielo mettevano davanti dopo averlo masticato per lui. Cfr. G. DEL VECCHIO, *Il soggetto attivo e passivo del reato*, in F. ROSSETTI, *Gli animali che vissero con i Santi*, 8.

## 4.2 Coscienza

Un aspetto importante della ricerca dell'etologia cognitiva riguarda il problema della consapevolezza. Secondo l'orientamento cognitivo, pur essendo alcuni processi elaborativi realizzati inconsciamente, senza che per questo venga meno lo statuto di soggettività, la coscienza si rivela come una qualità importante nell'adattamento dell'animale, assicurandogli un comportamento flessibile. Merito di Donald Griffin, ma anche di Colin Allen<sup>344</sup>, e di Marc Bekoff<sup>345</sup> è quello di aver aperto una finestra sulle emozioni e sulla sofferenza degli animali, riconoscendo in loro una propria personalità e un proprio carattere, quali soggetti di una coscienza interiore<sup>346</sup>.

Oggi, la maggior parte degli etologi, sentendosi parte di un'armonica integrazione con il mondo animale, senza distinzioni di "specie superiore", e demolendo, quindi, lo specismo, la concezione secondo cui la morale si ferma entro i confini della specie umana, individua negli animali processi di pensiero, intenzionalità e coscienza, per avere i quali non è più fondamentale ed esclusiva la presenza della parola<sup>347</sup>. I gorilla e gli scimpanzè, in particolare, «dispongono delle nostre stesse capacità espressive innate: possono ridere e piangere, essere contenti o avere paura, essere teneri o arrabbiati e, dormendo, possono sognare»<sup>348</sup>.

Il biologo Enrico Alleva, direttore del reparto di Fisiopatologia comportamentale dell'Istituto Superiore di Sanità osserva: «Seppure sappiamo ormai ricondurre con sicurezza certe funzioni a precise zone del cervello, alla

---

<sup>344</sup> Professore di filosofia A&M University del Texas. Cfr. C. ALLEN - M. BEKOFF, *Il pensiero animale*, McGraw-Hill Companies, Milano 1998.

<sup>345</sup> Docente di Biologia presso l'Università del Colorado. Cfr. M. BEKOFF, *Dalla parte degli animali. Etologia della mente e del cuore*, Muzzio, Roma 2003.

<sup>346</sup> L. COLÒ, *Cuore di gatta. Una storia d'amore*, Mondadori, Milano 2007, 15-16.

<sup>347</sup> «Non si deve confondere la capacità di articolare un pensiero tramite la parola, con la possibilità di esprimersi mediante un qualsivoglia linguaggio», M. FANCIOTTI, *La Chiesa e gli animali*, 109.

<sup>348</sup> E. DREWERMANN, *Sulla immortalità degli animali*, 42.

domanda su che cosa sia la coscienza, nessuno scienziato degno di tal nome può arrogarsi il diritto di rispondere, se non con l'aiuto del filosofo, del giurista, dell'antropologo fisico e culturale e del teologo. Il ricercatore di base che osserva quotidianamente i singoli neuroni già sa quanto è complicato studiare anche un piccolo ganglio esterno al cervello, magari lungo la colonna vertebrale. E sa quanto si è dimostrato complesso lo studio del sistema nervoso di una minuscola lumaca di mare»<sup>349</sup>. Il comportamento degli animali, come scrive Charles Birch<sup>350</sup>, «è simile ai nostri comportamenti che, come sappiamo, per noi sono consci. La loro fisiologia e biochimica sono simili alla nostra»<sup>351</sup>. Un comportamento suscettibile di adattamento si spiega più semplicemente e direttamente ipotizzando che sia consapevole. Mezzi di comunicazione complessi tra gli animali fanno pensare che essi siano coscienti»<sup>352</sup>. E Jeffrey Moussaieff Masson<sup>353</sup> osserva: «Quali sono i vantaggi della consapevolezza umana nel pieno senso della parola? È verosimile che gli animali sappiano quando sono *infelici* o *scontenti* e di conseguenza si sforzino di cambiare la situazione, esattamente come gli uomini»<sup>354</sup>.

«Ogni elemento dell'Universo – afferma Teilhard de Chardin – contiene, ad un grado per lo meno infinitesimale, qualche germe d'interiorità e di

---

<sup>349</sup> da *Il Foglio*, 24 marzo 2005. Cfr. E. ALLEVA, *La mente animale. Un etologo e i suoi animali*, Einaudi, Torino 2007.

<sup>350</sup> Professore di biologia all'Università di Sydney, nel 1990 ha ricevuto il premio *Templeton* per l'avanzamento della religione.

<sup>351</sup> «Dopo aver dimostrato che i corpi degli uomini e degli animali [le somiglianze fisiologiche sono il principale motivo per cui gli animali vengono usati a scopo sperimentale] sono di un solo tipo, è quasi superfluo considerarne le menti. Se sono tanto simili a noi nel corpo, non lo saranno anche nella mente e, presumibilmente, nei loro sentimenti?», P. H. BARRETTE et al. (ed. by), *Charles Darwin's Notebooks, 1836-1844*, Cornell University Press, Cambridge, Mass. 1987, in J. M. MASSON, *Nel regno dell'armonia*, 81.

<sup>352</sup> C. BIRCH - L. VISCHER, *Vivere con gli animali*, 61.

<sup>353</sup> Medico psicanalista.

<sup>354</sup> J. MASSON, *Nel regno dell'armonia*, 125.

spontaneità, cioè di coscienza»<sup>355</sup>. La coscienza, per come oggi è conosciuta, non sembra, perciò, sufficiente a spiegare la vita.

### 4.3 Etica

«Chi, costretto a udire gli urli degli animali seviziati dall'uomo, li sopporterebbe? [...] Alle cavie si recidono le corde vocali per non sentirne più i lamenti disperati»<sup>356</sup>.

Nella visione antropocentrica del creato, l'intera creazione, considerata al servizio dell'uomo, avvalga qualsiasi dolore inflitto agli animali, sulla base del "necessario" e "rispondente" a determinate finalità umane<sup>357</sup>. «L'occidente cristiano non conosce un'etica in cui alla sofferenza degli animali e alla sofferenza dell'uomo venga dato lo stesso peso... poiché solo gli uomini sono esseri immortali»<sup>358</sup>. Animali di ogni specie immaginabile devono, perciò, sacrificare la propria vita per esperimenti atroci quanto insensati<sup>359</sup>.

---

<sup>355</sup> T. DE CHARDIN, *La visione del passato*, 378, in F. MANTOVANI (a cura di), *L'orizzonte dell'uomo*, Il Segno dei Gabrielli, S. Pietro Incariano (Vr) 2000, 40.

<sup>356</sup> E. DREWERMANN, *Sulla immortalità degli animali*, 7.

Nell'editoriale di «La Civiltà Cattolica» 20-2-1999, quaderno 3568, 319-331, e del 20-3-1999, quaderno 3570, 531-543 si trova scritto: «Si deve anzi affermare che la sperimentazione sugli animali non solo è lecita, ma doverosa [...]; si può aggiungere che la sperimentazione sugli animali si è dimostrata benefica per gli stessi animali». È da notare come, invece, nel *Discorso al 18° Congresso Internazionale della Società dei trapianti*, del 29.8.2000, Giovanni Paolo II affermi che gli animali provano «stress, dolore, sofferenza ed angoscia». Annota, a tale proposito, Marco Fanciotti: «Risulta arduo immaginare una sofferenza ed un'angoscia maggiore di quella sperimentata da un essere senziente tabulato in laboratori, trattenuto in apparecchi di contenzione e le cui membra vengono squarciate, sovente senza l'uso di alcun anestetico», M. FANCIOTTI, *La Chiesa e gli animali*, 107.

<sup>357</sup> «La tendenza utilitaristica verso la creazione – scrive Zizioulas – si accompagna alla visione di un'umanità che differisce dal resto del creato per la sua capacità di *dissociarsi* da esso piuttosto che per la possibilità di *associarvisi*», I. ZIZIOULAS, *Il creato come eucaristia*, 62.

<sup>358</sup> E. DREWERMANN, *Sulla immortalità degli animali*, 32-33.

<sup>359</sup> Agli animali sani, nei laboratori, vengono iniettate malattie; vengono mutilati arti; per provare psicofarmaci vengono fatti impazzire. «Ci sono scimmie che vengono tenute in cattività, anche per anni, in cosiddette gabbie scorrevoli: la parete posteriore della gabbia viene spinta in avanti fino a immobilizzare completamente la scimmia, costretta tra le sbarre e la parete. In questo modo si possono somministrare alle cavie numerose iniezioni malgrado il loro panico [...]. Nell'interesse della ricerca psichiatrica scimmie, gatti, topi vengono sottoposti ad atroci operazioni cerebrali per poter poi studiare i problemi comportamentali di queste povere creature», E.

Ma il teologo inglese Humphry Primatt osserva che «l'animale è dotato di nervi e di organi di senso simili a quelli umani; si lamenta quando il suo corpo è sottoposto a colpi violenti, anche se non può esprimersi con voce umana, a dimostrazione della sua sensibilità al dolore, proprio come piange e si lamenta un essere umano di cui non comprendiamo il linguaggio»<sup>360</sup>. Jeffrey Masson e Susan McCarthy, nel libro *Quando gli elefanti piangono*, si chiedono quali possano essere le conseguenze della scoperta che gli animali hanno una vita emotiva: «Dobbiamo cambiare il nostro rapporto con loro? Abbiamo degli obblighi nei loro confronti? Sono giustificabili gli esperimenti sugli animali? La sperimentazione sugli animali è moralmente lecita? Possiamo rinchiuderli per il nostro diletto? Possiamo ucciderli per coprirci, alimentarci o adornarci? Non dovremmo smettere di mangiare animali che hanno una vita sociale complessa, relazioni appassionate tra di loro e che amano disperatamente i loro figli?»<sup>361</sup>.

Sulla stessa base, Charles Birch e Lukas Vischer<sup>362</sup> si domandano: «Ti piacerebbe che fosse fatto lo stesso a te? Questo è il contesto giusto nel quale pensare al nostro atteggiamento nei confronti degli animali. *Ti piacerebbe che la*

---

DREWERMANN, *Sulla immortalità degli animali*, 31-32. Negli ultimi anni diverse riviste scientifiche (ad esempio il *British Medical Journal* nel giugno 2006) si domandano: “Where is the evidence that animal research benefits humans?” La vivisezione viene contrastata anche da medici ed esperti, nei riguardi dei quali si parla di “antivivisezionismo scientifico” contrapposto/collaterale a quello etico.

<sup>360</sup> H. PRIMATT, *Dissertazione sul dovere di pietà e il peccato di crudeltà nei confronti degli animali*, in L. Battaglia, *Le creature dimenticate*, 106.

<sup>361</sup> J. MASSON - S. MCCARTHY, *Quando gli elefanti piangono*, in C. BIRCH - L. VISCHER, *Vivere con gli animali*, 70. Scrive A. Pronzato: «Sugli animali si accanisce insensatamente e vigliaccamente l'uomo, creatura “irragionevole”. Basti pensare ai piccoli di foca abbattuti con ferocia a colpi di bastone sulla banchisa polare (attenzione, però, a non rovinare la preziosa pelliccia...), alle varie mattanze, alle corride, alle stupide cacce alla volpe (autentiche mascalzionate compiute in abiti ridicoli nella loro inappuntabilità), agli ignobili sistemi di “allevamento coatto”, alla caccia agli elefanti per carpirne l'avorio delle zanne da cui si ricaveranno ninnoli (e poco importa che alcuni scampati si portino addosso ferite inguaribili che li fanno letteralmente impazzire), alle condizioni “bestiali” con cui molti animali destinati al macello vengono trasportati in viaggi spesso lunghissimi, alle innumerevoli stragi di animali esotici compiute da cacciatori che hanno anche la spudoratezza di vantare le proprie imprese, e a tutto il vergognoso campionario di atrocità cui vengono sottoposti animali di tutte le specie», A. PRONZATO, *Gli animali del Vangelo raccontano...*, Gribaudi, Milano 2007, 22.

<sup>362</sup> Direttore del segretariato *Fede e Costituzione* del Consiglio Ecumenico delle Chiese e professore di teologia ecumenica all'Università di Berna.

*stessa cosa fosse fatta a te?*<sup>363</sup>»<sup>364</sup> Gli animali, sottolineano Birch e Vischer, sono portatori di un valore autonomo, hanno un loro valore intrinseco, esattamente come lo hanno gli esseri umani; hanno valore in se stessi, verso se stessi e verso Dio; hanno un innato bisogno di vivere, che esprime il valore che le loro vite possiedono. E osservano: «Nel messaggio del racconto della creazione nella Genesi, prima che ci fossero gli esseri umani c'erano già gli animali, e Dio dichiarò che ciò era una cosa buona: essi avevano, perciò, valore per Dio, indipendentemente da ogni valore che essi avrebbero avuto per gli esseri umani»<sup>365</sup>.

L'antropocentrismo, che valuta tutti gli altri viventi in base al loro valore d'uso per gli uomini e non al valore che essi hanno in sé deve «confluire nell'orizzonte cosmico, che evita il degrado della natura a materiale umano, in un rapporto di fraternità e sororità con tutte le altre creature, nel comune cammino di sofferenza e di speranza»<sup>366</sup>. Enrico Alleva, ricordando la sofferenza degli animali negli allevamenti, nei carri bestiame, ed in tutte quelle situazioni in cui essi sono ancora considerati come esseri senza consapevolezza, osserva: «Sostenere che gli animali sono macchine che rispondono a stimoli, senza coscienza, autorizza ad usarli come oggetti privi di valore, a sfruttarli, ucciderli e vivisezionarli senza remore. Riconoscere agli animali intelligenza e sentimenti crea problemi etici,

---

<sup>363</sup> In corsivo nel testo.

<sup>364</sup> C. BIRCH - L. VISCHER, *Vivere con gli animali*, 78. Anche K. Barth afferma «Ciò che viene fatto ad un animale è qualcosa di molto simile all'omicidio», *Church Dogmatics*, 111/4, 352, in A. LINZEY, *Teologia animale*, 9.

<sup>365</sup> cfr. C. BIRCH - L. VISCHER, *Vivere con gli animali*, 72. «La dignità umana è soltanto la forma umana dell'universale dignità di creature», J. MOLTMANN, *La via di Gesù Cristo*, 345. La vicinanza con gli animali permette di decifrare il linguaggio della loro sofferenza "muta": «lo sguardo dell'animale che patisce – al pari di quello del bambino che soffre, dell'uomo che muore, del perseguitato inerme – mostra in maniera inequivocabile da che parte inclina lo sguardo di Dio», P. DE BENEDETTI, *Teologia degli animali*, 7-8.

<sup>366</sup> J. MOLTMANN, *La via di Gesù Cristo*, 306-307. «Ci fa comodo non riconoscere la capacità degli animali di provare sentimenti, di amare, odiare, soffrire e provare paura, se non terrore... Ci fa comodo perché ci nutriamo degli animali e dei loro prodotti, perché di loro ci serviamo in ogni senso. Anche i nostri giudizi sulla loro intelligenza o sul loro diritto di avere il nostro rispetto dipendono da quanto i loro comportamenti siano simili ai nostri. Un cane è più intelligente di un altro se ubbidisce e capisce subito i nostri desideri», L. COLÒ, *Cuore di gatta*, 15.



smonta il castello di giustificazioni che sorregge il loro abuso da parte degli umani»<sup>367</sup>.

Si domanda, perciò, Luisella Battaglia<sup>368</sup>: «l'alternativa: essere vegetariani o essere torturatori? [...] Come è possibile parlare dell'animale come di un mio prossimo e non essere vegetariani?»<sup>369</sup> Sarebbe intollerabile ipocrisia. Se ti riconosco, riconosco il tuo sguardo, riconosco il tuo muto appello, non posso che ritrovare questa fraternità in te nel dolore e nel dolore che io ti evito»<sup>370</sup>. E Marco Fanciotti annota: «Non occorre, peraltro essere un etologo per rendersi conto che un cane tenuto in catene, malmenato o rinchiuso in un bugigattolo non conduce certo un'esistenza in linea con le sue caratteristiche naturali. [...] È evidente come un elefante obbligato a sedersi su uno sgabello, o una tigre costretta a saltare in un cerchio di fuoco, o ancora un delfino costretto in una vasca d'acquario rappresentino ugualmente fattispecie lesive delle rispettive caratteristiche etologiche»<sup>371</sup>. Birch e Vischer parlano, a tale proposito, di «comportamento che rappresenta una sfida fondamentale al patto di Dio con ogni essere vivente»<sup>372</sup>.

---

<sup>367</sup> «In modo analogo, quando, non molto tempo fa, era in vigore lo schiavismo, era ideologicamente necessario sostenere l'inferiorità intellettuale ed emotiva dei neri per giustificarne lo sfruttamento. Anche delle donne si è per secoli detto che sono incapaci di ragionamento e di senso morale, per negare loro ogni diritto», E. ALLEVA, *La mente animale*.

<sup>368</sup> Docente di Filosofia Morale presso l'Università di Genova e direttrice dell'Istituto Italiano di Bioetica.

<sup>369</sup> Karl Barth, sull'uccidere e l'alimentarsi di animali, scrive: «Tuttavia, non soltanto è comprensibile, ma necessario, che l'affermazione di questa possibilità, in tutta la sua estensione, debba sempre essere stata accompagnata da una protesta radicale contro di essa. Si può giustamente obiettare, ad un vegetarianismo che preme in questa direzione, che esso rappresenta un'anticipazione impaziente di ciò che è descritto da Isaia 11 e Romani 8 come esistenza in un nuovo eone che è oggetto della nostra speranza. [...] Dobbiamo stare attenti a non metterci nella posizione sbagliata di fronte ad esso a motivo della nostra sconsideratezza e durezza di cuore». *Dogmatica ecclesiastica*, III/4, 55.1.

<sup>370</sup> «Gli allevamenti intensivi rappresentano, ormai, una tale massa di dolore e di deprivazione...». «Il caso "mucca pazza" non ci ha aperto gli occhi sulla responsabilità nei confronti degli animali: ha semplicemente ed egoisticamente puntato l'attenzione sulla "nostra" sicurezza alimentare, non certo sulla sofferenza degli animali da macello», L. BATTAGLIA, in P. DE BENEDETTI, *Teologia degli animali*, 22.

<sup>371</sup> M. FANCIOTTI, *La Chiesa e gli animali*, 111.

<sup>372</sup> C. BIRCH - L. VISCHER, *Vivere con gli animali*, 10. Il teologo Andrew Linzey afferma come il vegetarianesimo sia un atto teologico di enorme significato poiché, rifiutando di uccidere per alimentarsi, l'uomo testimonia un più alto ordine di esistenza, che si pone contro l'assetto della

Come scrive Paolo De Benedetti è, perciò, necessario estendere la concezione di “prossimo”: «il mio “prossimo” è tutto il creato [...]. L’animale che io guardo e che mi guarda, l’animale con cui parlo e che a modo suo mi parla è, nella maniera più completa, parte del mio prossimo»<sup>373</sup>. «Gli animali hanno una dignità propria, la Bibbia lo sottolinea più volte: l’indifferenza verso gli animali è incompatibile con l’animo di un vero cristiano, di un vero ebreo, cioè di uno che sa quanto sia indivisibile l’amore e quanto sia indivisibile la vita e quanto sia indivisibile l’amore dalla vita»<sup>374</sup>.

«Quante volte – scrive – sono gli animali a mostrare compassione per l’uomo, come i cani che non si vergognano di restare fedeli a padroni ridotti in estrema abiezione, o alla loro tomba». L’uomo, «che per quell’immagine e quella somiglianza che sono in lui è rappresentante di Dio verso gli animali e rappresentante degli animali verso Dio, sarà giudicato anche per il modo di questa sua mediazione. Come sarebbe possibile che colui che ha ucciso il lupo e l’agnello, che ha sevizato il toro e il leoncello, che ha tolto la passera dal nido e ha cotto il capretto nel latte di sua madre, abbia un giorno la sorte messianica di gioire con loro nei nuovi cieli e nella nuova terra?»<sup>375</sup>.

«Sentivo» scrive Annamaria Ortese, incrociando gli occhi pieni di lacrime di un cavallo maltrattato, dal corpo pieno di piaghe, «che quel cavallo sempre più, ai miei occhi, si elevava a simbolo mite del passaggio, nel mondo, del Signore del cielo»<sup>376</sup>.

---

natura irredenta, per diventare segnale pulsante di una rinnovata struttura del creato, cui ogni essere anela. Cfr. A. LINZEY, *Teologia animale*, 135-146; «Il cristiano vegetariano rifiuta espressamente la zoofagia proprio in quanto riconosce in ogni creatura quel “soffio divino” che tutto accomuna», M. FANCIOTTI, *La Chiesa e gli animali*, 79.

<sup>373</sup> P. DE BENEDETTI, *Teologia degli animali*, 19, 21.

<sup>374</sup> P. DE BENEDETTI, *E l’asina disse...*, 54. «Non è più la razionalità, ma l’incapacità di stupirsi a distinguere l’uomo dalle altre creature. Qualsiasi legame con l’animale, che invece è ancora in grado di provare stupore e sgomento davanti alla propria sorte, diventa impossibile», M. RISPOLI in R. LUXEMBURG, *Un po’ di compassione*, 59. «I cristiani sono chiamati ad agire con rispetto e riverenza verso questi “più piccoli dei nostri fratelli e sorelle”», C. BIRCH - L. VISCHER, *Vivere con gli animali*, 114.

<sup>375</sup> cfr. P. DE BENEDETTI, *E l’asina disse...*, 55-57.

## 4.4 La Legge<sup>377</sup>

Nella storia dell'evoluzione delle idee cristiane riguardo agli animali, l'Inghilterra ha svolto un ruolo di particolare rilievo: è in questo paese, infatti, che a partire dal XVIII secolo, si è registrato un aumento di attenzione per il problema di un corretto trattamento degli animali, sia da un punto di vista religioso che giuridico. La *Society for the prevention of Cruelty to Animals*<sup>378</sup>, in un documento del 1832, elabora una Dichiarazione ispirata interamente “alla fede e ai precetti cristiani”<sup>379</sup>. Dovendo dare valore alle opere di Dio e rispettare ciò che egli ha creato, essa pone in primo piano la vita e sostituisce l'orizzonte antropocentrico ad una prospettiva teocentrica.

Negli anni successivi, un teologo in particolare, Humphry Primatt, parlerà di rispetto, cura, responsabilità e diritti<sup>380</sup> dovuti agli animali, opponendosi alla concezione per cui *solo* gli esseri umani possiedono valore agli occhi di Dio: «se il “soffio vitale” non appartiene solo all'uomo, il rispetto per la vita non può essere limitato alla sola nostra specie»<sup>381</sup>. Anche il teologo Andrew Linzey, nel contesto del diritto di Dio ad essere onorato e rispettato nella sua opera creaturale, parla di *teodiritti* (*Theorights*) per uomini e per animali, «dato che ogni creatura vivente è, ai suoi occhi, soggetto dotato di valore inerente»<sup>382</sup>.

---

<sup>376</sup> «La tradizione mistica dell'ebraismo, nell'animale vede la creatura rimasta, a differenza dell'uomo, più vicina a Dio», M. RISPOLI in R. LUXEMBURG, *Un po' di compassione*, 56.

<sup>377</sup> Per una visione generale: G. FELICETTI (a cura di), *Animali, non bestie. Difendere i diritti, denunciare i maltrattamenti*, Ambiente, Milano 2004.

<sup>378</sup> Fondata nel 1824.

<sup>379</sup> cfr. L. BATTAGLIA, *Le creature dimenticate*, 114. «Arthur Broome, il fondatore, nel 1824, della prima Associazione Nazionale di “animal welfare” al mondo, denominata R.S.P.C.A. (Royal Society for the Prevention of Cruelty on Animals), affermò la fondazione dell'associazione sui principi della fede Cristiana», A. LINZEY, *Teologia animale*, 18.

<sup>380</sup> Cibo, riposo, benevolenza, felicità.

<sup>381</sup> cfr. L. BATTAGLIA, *Le creature dimenticate*, 119.

<sup>382</sup> «La Creazione esiste per Dio, esiste per il suo creatore. [...] Il Creatore ha diritto a vedere trattata con rispetto la sua creazione», A. LINZEY, *Teologia animale*, 23, 44. Anche per Richard Griffiths la ricerca di una base unicamente laica, in materia di diritti animali, è inadeguata, «poiché non include la nozione di Dio, fondamento imprescindibile di ogni diritto». È questa la base teorica sulla quale egli fonda i cosiddetti *teodiritti*, alla base dei quali la visione della creazione,

Nella *Dichiarazione universale dei diritti dell'animale*, proclamata dall'UNESCO il 15 ottobre 1978, si esprime il disagio sempre più forte delle coscienze di fronte alle violenze perpetrate contro gli animali, con metodi innaturali di allevamento, con la loro cattura e soppressione, con le sperimentazioni scientifiche.<sup>383</sup> I diritti degli animali non si limitano al solo diritto di vivere; essi hanno anche il diritto di non soffrire. Ogni animale sente il dolore e questo dolore ha rilevanza come quello umano. «Il dolore è dolore, qualunque sia la specie individuale che lo sperimenta»<sup>384</sup>.

In base alle somiglianze tra la fisiologia degli esseri umani e degli animali, l'Associazione Americana dei Medici Veterinari riconosce le seguenti forme di sofferenza negli animali: «*dolore*: una spiacevole esperienza dei sensi e delle emozioni associata ad un danno in una parte del corpo; *angoscia*: uno stato in cui l'animale è incapace di adattarsi al cambiamento di ambiente o ad uno stato interno alterato; *disagio*: quando ad esempio l'animale è trasportato o è tolto ai suoi simili; *ansia*: uno stato di eccitazione e allerta provocato da un pericolo sconosciuto; *paura*: una risposta alla presenza di un pericolo conosciuto»<sup>385</sup>. È, perciò, importante notare come la *Dichiarazione universale dei diritti dell'animale* affermi, all'art. 1 che, come gli esseri umani, «tutti gli animali nascono eguali davanti alla vita e hanno gli stessi diritti all'esistenza» e all'art. 8 che «la sperimentazione animale che implica una sofferenza fisica e psichica è incompatibile con i diritti dell'animale, sia che si tratti di una sperimentazione che esiste per Dio, che ne ha a cuore ogni sua manifestazione, è teocentrica.

<sup>383</sup> A. LIPPI, *Abbà Padre, Teologia della croce, teologia del Padre*, EDB, Bologna 2000, 152-153.

<sup>384</sup> C. BIRCH - L. VISCHER, *Vivere con gli animali*, 82. «La cosa più importante che possiamo chiedere a proposito di qualsiasi animale è: che cosa lo rende felice? Spesso gli etologi si sono desolatamente arresi, come se ci fosse impossibile rispondere a un quesito tanto complesso. Non è vero. In realtà la risposta è semplicissima. La conosciamo *tutti*: un animale è felice quando fa quello che l'evoluzione l'ha portato a fare in natura. Qualsiasi limitazione di spazio, di rapporti e di durata della vita crea condizioni per l'infelicità. Un pollo che in libertà può vivere fino a 15 anni, in cattività non è mai tanto longevo. La vita media di un "pollo alla griglia" è di 45 giorni. Quella di una gallina ovaiole non va mai oltre i pochi anni. Non potete sostenere di dare agli animali una vita felice quando li uccidete molto prima che raggiungano il completo sviluppo», J. M. MASSON, *Nel regno dell'armonia*, 62.

<sup>385</sup> cfr. C. BIRCH - L. VISCHER, *Vivere con gli animali*, 63-64.

medica, scientifica, commerciale, sia di ogni altra forma di sperimentazione». L'ultimo articolo, il 14 b), sottolinea che «i diritti dell'animale devono essere difesi dalla legge come i diritti dell'uomo», che «devono essere difesi dalla legge con lo stesso impegno»<sup>386</sup>.

Anche l'Italia, che dal 1992, ha il Decreto Legge n. 116, recepito per dare attuazione a normative CEE sul tema, riconosce che gli animali non sono “meri strumenti da laboratorio”<sup>387</sup> e, con Legge 189 del 20 luglio 2004, introduce nel Codice Penale il nuovo titolo riguardante “i delitti contro gli animali”, adeguandosi agli altri Paesi europei in materia di tutela degli animali, in quanto *soggetti di diritti*. Con Legge 3 ottobre 2007 n. 108, la Repubblica di San Marino, «dispone il divieto di sperimentazione animale e l'allevamento di animali diretto all'utilizzo e al commercio degli stessi a fini scientifici o tecnologici, proponendosi come nazione all'avanguardia in Europa e in tutto il mondo, dichiarandosi nazione “senza vivisezione”».

Il 13 dicembre 2006, a Lisbona, il nuovo Trattato dell'Unione dei 27 Paesi dell'Unione Europea e il Codice Deontologico dei Medici Veterinari, hanno, insieme, sottoscritto il pieno riconoscimento giuridico degli animali, in quanto *esseri senzienti*, da tutelare nel rispetto della loro natura, etologia e comportamento<sup>388</sup>.

Nel 1997 Birch e Vischer affermavano che «gli animali non possono parlare a proprio favore e difendere i loro diritti. A questo proposito - scrivevano - il loro *status* è simile a quello dei bambini e degli esseri umani che, a causa delle

---

<sup>386</sup> Per quel che riguarda l'Europa, il Ministero dell'Ambiente inglese comprende un sottosegretariato all'*Animal welfare*; la Germania, in un emendamento alla Costituzione tedesca, approvato dal Bundestag, al paragrafo 20a dichiara che: «Gli animali, come gli umani, hanno il diritto di essere rispettati dallo Stato e di vedere protetta la propria dignità»; la Svizzera, nella propria Costituzione, parla di animali come “esseri” e non come “cose”; ecc.

<sup>387</sup> A tal fine, la legge 413/93 prevede la possibilità di dichiararsi obiettori di coscienza nei confronti della sperimentazione animale.

<sup>388</sup> Art. 13, parte II. Questo articolo assegna maggiori poteri decisionali al Parlamento Europeo, organo legislativo che, in questi anni, si è dimostrato più sensibile e aperto rispetto ai Ministeri nazionali, in materia di tutela degli animali.

loro infermità, non possono rivendicare i propri diritti»<sup>389</sup>. Dieci anni dopo, nel 2007, anche la Suprema Corte di Cassazione italiana dichiarerà che animali e minori richiedono la stessa attenzione<sup>390</sup>: «il cane va trattato come un bambino». In seguito all'azione di un uomo che, in stato di ubriachezza, aveva trascinato il cane senza ricordare di averlo bloccato con il guinzaglio alla portiera, e avendone, quindi, causato gravi ferite, la Corte di Cassazione, infatti, rimarcando la condanna da parte del Tribunale di Novara, ne rinnova la responsabilità: «È evidente la colpa perché l'animale, condotto al seguito o trasportato in autovettura, richiede la stessa attenzione e diligenza che normalmente si usa verso un minore»<sup>391</sup>. In particolare, i giudici della Terza Sezione Penale prendono in considerazione « non solo comportamenti dolosi di crudeltà, ma anche condotte di incuria che fossero espressione di insensibilità verso gli animali, anche se non accompagnate dalla volontà di infierire sugli stessi [...]. È, dunque, configurabile una condotta di maltrattamento o malgoverno di animali, sia pure di natura colposa, anche nel caso in cui il padrone si è comportato con negligenza nei confronti dell'animale»<sup>392</sup>.

Anche l'India, dal 19 dicembre 2006, vieta completamente la vivisezione didattica nelle facoltà di zoologia e la Turchia, dal 4 settembre 2007, inserisce i diritti degli animali nella bozza della sua nuova Costituzione.

Il cammino da percorrere per “dare voce al silenzio” è ancora lungo: la strada non è quella di guardare alle differenze ma alle similitudini: la capacità di

---

<sup>389</sup> C. BIRCH - L. VISCHER, *Vivere con gli animali*, 86.

<sup>390</sup> «Ogni qualvolta ci troviamo in una posizione di potere su degli indifesi, il nostro obbligo morale di essere generosi aumenta in proporzione al grado di debolezza dei soggetti in questione. Se il nostro potere sugli animali ci conferisce un qualche diritto, esso può essere solo il diritto di servire. [...] Quando si tratta specificamente di sofferenza, io ritengo che entrambi, animali e bambini, i quali non possono pienamente comprendere ed esprimere la loro sofferenza, e soprattutto coloro che subiscono la privazione dei loro istinti naturali, sono le vittime della più grande delle crudeltà», A. LINZEY, *Teologia animale*, 40.

<sup>391</sup> Suprema Corte di Cassazione, Terza Sezione Penale, sentenza 21805, 8 giugno 2007.

<sup>392</sup> Un'altra sentenza del Tribunale di Udine, legittimata dalla Cassazione: «Integra il reato di tenere un cane in un luogo angusto per un lasso di tempo apprezzabile, senza che fosse necessaria la volontà di infierire sull'animale o che questo riportasse una lesione all'integrità fisica, potendo la sofferenza consistere in soli patimenti». Sentenza 175, gennaio 2007.

soffrire, di provare gioia, dolore, serenità, angoscia, di avere una vita sociale, di avere bisogno di spazio, sono comuni a uomini e ad animali, senza alcuna distinzione.

## CAPITOLO V

### LA TEOLOGIA

*«O Gesù, vincitore del male e della morte,  
liberaci dalla tentazione di cercarti soltanto  
nel cielo. Donaci la capacità di vederti in ogni  
essere, presente e vivo, come il seme che  
attende la germinazione del sole».*

Inno paleocristiano anonimo

Gli animali sono esseri creati da Dio, sono creature. Essi non sono, perciò, autosufficienti, ma dipendono interamente da lui: derivano la loro vita da lui e vivono in lui. Da lui pensati, gli animali sono esseri singoli, creature uniche<sup>393</sup>; ognuno di loro possiede valore ai suoi occhi ed è da lui amato.

Esseri innocenti, senza peccato, pur tuttavia, gli animali patiscono il dolore e sono sensibili alla sofferenza da esso provocata<sup>394</sup>.

---

<sup>393</sup> «Un animale è un essere singolo, una creatura unica esistente in una individualità che noi non possiamo né sondare né tantomeno negare», A. LINZEY, *Teologia animale*, 8. «Gli animali hanno un valore intrinseco per Dio; Egli si delizia e gioisce della creazione differenziata; gli animali appartengono alla Grazia di Dio; Dio li nutre; anche i passerì e il bestiame di Ninive sono fatti oggetto di preoccupazione; gli animali lodano il loro Creatore e riflettono la sua Gloria», R. GRIFFITHS, *The Human Use of Animals*, in A. LINZEY, *Teologia animale*, 21.

<sup>394</sup> «Il patimento di questo dolore è immeritato e non provocato da loro stessi, incapaci di offendere come sono», H. PRIMATT, *Dissertation on the Duty of Mercy and the Sin of Cruelty to Brute Animals*, in A. LINZEY, *Teologia animale*, 15.



## 5.1 Il peccato

Il mistero del male, del dolore e della morte è una realtà già presente nella creazione divina. Essa, tuttavia, non fu voluta da Dio, ma si è insinuata come conseguenza del peccato umano<sup>395</sup>. «Non provocate la morte con gli errori della vostra vita – sottolinea il libro della Sapienza –, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza; le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte»<sup>396</sup>.

L'uomo, non avendo in sé l'ultima ragione d'essere della propria esistenza, esiste come tutte le altre creature, che sono per Dio, in vista di Dio<sup>397</sup>, sono Sue e gli appartengono<sup>398</sup>. Egli, tuttavia, sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa (non per se stesso), potendo determinarsi in un'opzione fondamentale, si esprime nell'insieme delle sue scelte e decisioni verso l'intera creazione e verso Dio. Egli, a differenza degli animali, può scegliere. L'animale, essere senziente capace di amare e di soffrire, appartiene a Dio, è naturalmente obbediente a Dio; è un essere innocente<sup>399</sup>. L'uomo, invece, potendo determinarsi in base alle sue scelte, è costantemente libero di scegliere due vie: quella del bene o quella del male. Scrive Paolo De Benedetti: «Secondo la riflessione di un maestro chassidico, quando Dio crea, il testo biblico sempre dice “vide che era cosa buona”; quando crea l'uomo,

---

<sup>395</sup> cfr. Concilio di Cartagine (418).

<sup>396</sup> Sap 1,12-14.

<sup>397</sup> cfr. G.S. 24.

<sup>398</sup> cfr. L.F. LADARIA, *Introduzione alla antropologia teologica*, Piemme, Casale Monferrato (AI) 2002, 12, 29. «Nella Bibbia e nella tradizione che discende da essa non si può parlare né di natura né di cosmo, ma di creato e di creature», P. DE BENEDETTI, *Animali*, 20.

<sup>399</sup> Essi, a differenza dell'uomo, si muovono lungo il cammino tracciato per loro dal Creatore: «Anche la cicogna conosce nel cielo le sue stagioni; la tortora, la rondine e la gru osservano il tempo quando debbono venire, ma il mio popolo non conosce quel che il Signore ha ordinato», Ger 8,7. «Dice Paul Ricoeur “quando Adamo peccò, il male era già là”, ma gli animali, nel progetto divino, rimasero, come i bambini – e non come gli angeli che peccarono – a incarnare l'innocenza», A. PRONZATO, *Gli animali del Vangelo raccontano...*, 5.

Dio non dice nulla, ovvero non dice “che era cosa buona”. Ci si trova di fronte ad una sorta di “sospensione” del giudizio»<sup>400</sup>.

Il Vaticano II, nella costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, interpreta il tema dell'uomo «immagine di Dio» riferendolo alla libertà<sup>401</sup>. Sanna osserva che «l'immagine di Dio consiste solo nella libertà assoluta, perché solo questa è una caratteristica esclusiva di Dio»<sup>402</sup>. L'uomo «può andare contro la razionalità inerente alla natura, giungendo fino al limite della distruzione di ciò che gli è dato. Nessun animale andrebbe contro la razionalità intrinseca della natura: l'uomo può farlo e nel farlo manifesta che la sua caratteristica specifica non è la razionalità, bensì la libertà»<sup>403</sup>. Perciò, come annota De Benedetti, «siccome l'uomo è libero, l'immagine di Dio non è impressa nell'uomo come lo è, in qualche modo in tutto il resto del creato»<sup>404</sup>. La diversità ed unicità di ogni animale appartengono, perciò a Dio; quelle umane, invece, appartengono in parte a Dio, nei limiti contingenti, e in parte all'uomo, in base alle sue libere scelte<sup>405</sup>.

L'umanità intera, simbolizzata da Adamo ed Eva, è, perciò, incline al male sin dai tempi della creazione. Se così non fosse, afferma Paolo, Adamo ed Eva non avrebbero peccato<sup>406</sup>. Il peccato, legato all'esercizio della propria libertà da parte dell'uomo, denota la sua incapacità di porre una opzione fondamentale per Dio. Il concetto teologico di peccato indica una separazione da Dio, uno stato di contraddizione con Lui che, fondamento e fine di ogni vita, porta inevitabilmente ad uno stato di contraddizione con la creazione intera. La *Gaudium et Spes* ricorda

---

<sup>400</sup> P. DE BENEDETTI, *Teologia degli animali*, 18; Id., *Gatti in cielo*, MC, Milano 2006; «In un certo senso, se l'uomo è buono o no si può dire solo nel giorno della sua morte», Id., *Animali*, 37.

<sup>401</sup> cfr. G.S. 17.

<sup>402</sup> I. SANNA, *Fede, scienza e fine del mondo. Come sperare oggi*, Queriniana, Brescia 1996, 141.

<sup>403</sup> cfr. I. ZIZIOULAS, *Il creato come eucaristia*, 52-53.

<sup>404</sup> P. DE BENEDETTI, *A sua immagine*, 27.

<sup>405</sup> «Il fine degli animali non è quello di servire la specie umana, ma di glorificare il Signore. [...] Essi possiedono già la giustificazione della propria esistenza, che gli stessi umani devono saper meritare attraverso l'esercizio della misericordia», A. LINZEY, *Teologia animale*, 16.

<sup>406</sup> cfr. Rm 3, Rm 5.

che: «l'uomo, se guarda dentro al suo cuore, si scopre inclinato anche al male e immerso in tante miserie, che non possono certo derivare dal Creatore, che è buono. Spesso, rifiutando di riconoscere Dio quale suo principio, l'uomo ha infranto il debito ordine in rapporto al suo fine ultimo, e al tempo stesso tutta l'armonia, sia in rapporto a se stesso, sia in rapporto agli altri uomini e a tutta la creazione»<sup>407</sup>.

Secondo la Scrittura, l'uomo che vive all'interno di una storia gravata dal peccato e dalle sue conseguenze, trova difficile e problematico accogliere la rivelazione di Dio nella creazione<sup>408</sup>. «In quel momento, secondo la Genesi, quando l'uomo distrusse il Paradiso, avvenne la grande separazione di tutti gli esseri fuori dal circolo dell'amore universale»<sup>409</sup>. È di fatto difficile, annota, infatti, Zizioulas, «trovare un qualsiasi aspetto di quel che chiamiamo "male" o "peccato" che porti con sé un simile potere devastante e riguardante ogni cosa come il male ecologico»<sup>410</sup>.

Al contrario degli esseri umani, dotati della potenzialità di fare il bene o il male, gli animali sono, invece, innocenti, senza peccato. «Il mondo animale rappresenta la sfera in cui violenza e sofferenza non possono collegarsi con una colpevolezza personale»<sup>411</sup>. Tra gli uomini, infatti, esiste il peccato, «che spesso coinvolge e travolge anche gli innocenti, proprio in quanto male, non solo come punizione; tra gli animali, invece, non esiste il peccato»<sup>412</sup>. Konrad Lorenz afferma chiaramente che: «nello spazio vitale di un animale non esiste conflitto

---

<sup>407</sup> GS 13. «La creazione originaria è perfetta, perturbata soltanto dal peccato dell'uomo», J. MOLTSMANN, *L'avvento di Dio*, 288. «È difficile che un uomo riesca a manifestare in sé l'immagine divina se non ama gli animali», P. DE BENEDETTI, *E l'asina disse...*, 43-44.

<sup>408</sup> cfr. C. GRECO, *La Rivelazione*, 275.

<sup>409</sup> E. DREWERMANN, *Sulla immortalità degli animali*, 10-11.

<sup>410</sup> I. ZIZIOULAS, *Il creato come eucaristia*, 5.

<sup>411</sup> P. STEFANI, *Etica, religione e animali*, in *Il Regno/attualità* 10 (1989), 282. «Il divieto di mangiare dall'albero della conoscenza del bene e del male è stato dato solo all'uomo, non agli animali, i quali sono stati creati prima dell'uomo e hanno, quindi, avuto tutto il tempo di rosicchiare i frutti dell'albero della conoscenza del bene e del male. In questo senso hanno acquistato l'onniscienza, e sono diventati molto più sapienti di noi», M. BRELICH, *Il navigatore del diluvio*, in P. DE BENEDETTI, *A sua immagine*, 66.

<sup>412</sup> P. DE BENEDETTI, *Teologia degli animali*, 51.

fra le sue inclinazioni e un certo “dovere”: tutti gli impulsi interiori sono “buoni”»; «per l’uomo – sottolinea Lorenz – è andata perduta questa armonia paradisiaca»<sup>413</sup>.

L’immagine vera, la somiglianza e affinità al Dio amorevole e compassionevole si scorge, perciò, nelle sue creature innocenti<sup>414</sup>: «come gli angeli nelle antiche leggende, gli animali sono messaggeri del Cielo, memoria viva dell’innocenza, della grazia, della fedeltà che l’uomo ha perduto»<sup>415</sup>. «Non credo – scrive Paolo De Benedetti – che l’uomo sia il solo essere capace di sentimenti di pietà, di perdono, di amore. Credo lo siano anche molti animali. Credo che chi possiede dei cani, per esempio, sappia quanto spesso il cane mostri pentimento: abbassando le orecchie chiede perdono. Perdonare e chiedere perdono sono forse il più alto momento della creazione, sono la più vera immagine e somiglianza con Dio»<sup>416</sup>. In questo senso, scrive, «gli animali sono gli esseri che meglio rispecchiano l’immagine di Dio»<sup>417</sup>.

L’essere senza peccato di Gesù si esprime nel suo non lasciarsi separare dal Padre e il nel suo non vivere in contraddizione con la creazione. La definizione che l’intera realtà acquista sotto la signoria di Cristo è, perciò, quella della figliolanza, nel riconoscimento dell’unico Padre<sup>418</sup>, Dio, Creatore e Redentore dell’universo<sup>419</sup>.

---

<sup>413</sup> cfr. K. LORENZ, *L’anello di re Salomone*, 251.

<sup>414</sup> DV 3-4.

<sup>415</sup> P. DE BENEDETTI, *Teologia degli animali*, 64.

<sup>416</sup> P. DE BENEDETTI, *Teologia degli animali*, 45-46.

<sup>417</sup> P. DE BENEDETTI, *Animali*, 54.

<sup>418</sup> Rm 8,29.

<sup>419</sup> Rm 7,6; Gal 5,13; Rm 13,10. Cfr. W. KASPER, *Gesù il Cristo*, Queriniana, Brescia 2004, 216-218, 263, 265.

## 5.2 Anima

Il mondo greco riteneva non ci si potesse fidare della conoscenza sensibile, quella fornita dai sensi del corpo: i corpi invecchiano, si ammalano e non sono, perciò, affidabili per costruire un sapere oggettivo. Platone introdurrà, perciò, la parola “anima”, per designare la capacità di astrarre dal sensibile; sarà un espediente per parlare di conoscenza costruita da numeri e idee e non da sensazioni e impressioni: «un’“anima” iscritta, quindi, nel registro della conoscenza e della ricerca della “verità” e non della “salvezza”»<sup>420</sup>. Nella descrizione della morte di Socrate, che egli, in seguito, fornirà nel *Fedone*, la ragione che addurrà a favore dell’immortalità dell’anima si rifarà alla convinzione che il corpo è una veste esteriore, che rinchiude l’anima come in una prigione<sup>421</sup>. L’anima greca giunge, perciò, alla sua pienezza senza il corpo e soltanto senza di esso.

La tradizione giudaico-cristiana non dispone del concetto di anima. Il linguaggio biblico «considera la vita come un atto unico»<sup>422</sup>. Nei testi biblici la parola latina “anima” (in ebraico *nefesh*, gola, soffio vitale) conduce al significato di respirazione, alito, vita del corpo. In essa è vista la vita naturale, ordinaria, il soffio vitale di Dio, ricevuti, nella creazione, anche dagli animali.

Nel libro della Genesi<sup>423</sup>: «Allora Jhwh plasmò l’*adam* con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un’anima vivente» si trova un pensiero simultaneamente ternario e unitario, ma non dualistico: in senso unitario, un’anima senza corpo sarebbe impensabile e un corpo senza anima non sarebbe più corpo, ma cadavere: l’anima (*nefesh*, gola, soffio vitale) è la respirazione del corpo, ciò che gli dà vita. Ogni corpo è, perciò, ternario perché l’anima carnale e il corpo animato ricevono vita dalla *ruach*, il soffio di Dio.

---

<sup>420</sup> cfr. V. MANCUSO, *L’anima e il suo destino*, Raffaello Cortina, Milano 2007.

<sup>421</sup> cfr. O. CULLMANN, *Immortalità dell’anima o risurrezione dei morti?*, Paideia, Brescia 1986, 19-20.

<sup>422</sup> J.-M. MALDAMÉ, *Cristo e il cosmo*, 104-105.

<sup>423</sup> Gn 2,7.

Nel tempo questa visione biblica unitaria-ternaria subisce due grandi impoverimenti: da un lato l'anima viene pensata separata dal corpo, con il potere di esistere senza di esso, che pure è il supporto del suo dinamismo (un'anima cosa potrebbe animare se non un corpo?), e lo spirito viene pensato solo come pensiero, ragione, intelligenza<sup>424</sup>. Paolo, che attuerà una netta distinzione fra "corpo" e "carne", per "carne" intenderà la potenza del peccato che si impadronisce del corpo. «Lo Spirito», invece, «è il grande antagonista della carne, [...] è il potere creatore di Dio, la grande potenza della vita, l'elemento di risurrezione»<sup>425</sup>. La liberazione, in Paolo, non è liberazione dell'anima dal corpo, ma dalla potenza della morte che è la carne<sup>426</sup>. Perciò, «Tutto ciò che esiste vive solo grazie al soffio vitale di Dio. Tutto ciò che vive, dunque anche gli animali. Uomini e animali sono, in breve, entrambi manifestazione del principio vitale. E tutto è dotato di un'anima divina poiché se così non fosse non vivrebbe»<sup>427</sup>.

La morte non è qualcosa di naturale, come affermava il pensiero greco, ma qualcosa di contrario alla natura, di radicalmente opposto all'intenzione divina; la morte, ogni morte, è nemica di Dio, di colui che è vita e creatore di ogni vita: dovendo scaturire la vita anche dalla morte, nel suo nuovo atto creatore Dio non richiamerà alla vita solo una parte, ma tutto ciò che egli ha creato e che la morte ha distrutto. Risuscitamento a vita eterna significa, perciò, che niente per Dio va perduto. «Nel linguaggio veterotestamentario, l'espressione *resurrectio carnis* sta ad indicare una realtà oltre la morte. La formula "ogni carne" o "nessuna carne"<sup>428</sup> non si riferisce soltanto agli esseri umani nella loro corporeità, ma comprende tutti gli animali, quindi "ogni vivente"»<sup>429</sup>. Paolo De Benedetti osserva: «La vita è comune a tutti gli esseri che, appunto, chiamiamo "viventi" ed è, secondo la

---

<sup>424</sup> Esso può invece diventare, di volta in volta, anche amore, amicizia, compassione, ecc.

<sup>425</sup> cfr. Rm 8,13.

<sup>426</sup> O. CULLMANN, *Immortalità dell'anima o risurrezione dei morti?*, 34-36.

<sup>427</sup> E. DREWERMANN, *Sulla immortalità degli animali*, 9.

<sup>428</sup> Gen 9,11; Sal 65,3; 145,21; Gl 3,1.

<sup>429</sup> J. MOLTMANN, *L'avvento di Dio*, 83-84; *Ibid.*, *Nella fine - l'inizio*, 239.

Bibbia, un dono, non una proprietà innata. Tutto ciò che è stato creato ha, in primo luogo, in comune “l’esserci”; poi, una parte di ciò che esiste, ha la vita. Quindi anche ciò che noi chiamiamo regno vegetale è tra queste realtà che hanno la vita; esistono poi gli animali e tra gli animali includo anche gli uomini: l’etimologia di animale è, infatti, “anima”, la comunanza della vita ricevuta»<sup>430</sup>.

Il pensiero cristiano, infatti, afferma la risurrezione della carne: «L’idea del ritornare in vita di chi è morto non la chiamerei propriamente immortalità o, peggio, immortalità dell’anima. Questo è un concetto di matrice greca, della tradizione platonica che implica il dualismo anima-corpo, concetto estraneo alla Bibbia, non ebraico e che quindi non può e non deve essere nemmeno cristiano»<sup>431</sup>. Cullmann parla di «universalità dell’errore che consiste nell’attribuire al cristianesimo primitivo la credenza greca nell’immortalità dell’anima», che, invece, è un «adattamento alle espressioni mitologiche del pensiero del loro tempo»<sup>432</sup>. La differenza non è più, perciò, come per Platone, tra fisicità e idea immateriale, ma fra creazione presente, corrotta dal peccato, e creazione nuova, liberata dal peccato, fra corpo corruttibile e corpo incorruttibile<sup>433</sup>.

Maldamé osserva che «un essere vivente non può essere ridotto agli elementi che lo costituiscono: la sua singolarità manifesta una trascendenza irriducibile». La parola “anima”, perciò, «designa il principio che è più forte della dispersione del corso del tempo. [...] L’uso della parola “anima” ha qualcosa di apologetico. Mostra che la speranza in un mondo nuovo non è irragionevole»<sup>434</sup>. Ogni cristiano, perciò, quando recita l’atto di fede, il Credo, dice di credere non

---

<sup>430</sup> P. DE BENEDETTI, *Teologia degli animali*, 47.

<sup>431</sup> P. DE BENEDETTI, *Teologia degli animali*, 54.

<sup>432</sup> O. CULLMANN, *Immortalità dell’anima o risurrezione dei morti?*, 8, 10, 14.

<sup>433</sup> O. CULLMANN, *Immortalità dell’anima o risurrezione dei morti?*, 31-34. «La dottrina del grande Socrate, del grande Platone, è incompatibile con l’insegnamento del Nuovo Testamento», 61.

<sup>434</sup> J.-M. MALDAMÉ, *Cristo e il cosmo*, 215, 220.

nell'immortalità dell'anima, ma nella risurrezione dei corpi<sup>435</sup>. Osserva Moltmann: «per “risurrezione della carne”, come già nel Credo apostolico, si intende la vitalità eterna che anima tutto ciò che vive»<sup>436</sup>. Tutta la creazione, quindi, sarà trasformata nell'immagine gloriosa del Cristo risorto. «Dal risuscitamento di Cristo ad opera di Dio e dopo la sua costituzione a Signore, segue logicamente il potere che egli esercita sull'universo, poiché Dio non sarebbe il creatore di tutte le cose, se non volesse che tutte venissero redente»<sup>437</sup>.

Un'escatologia cristiana che non si dilatasse fino a divenire escatologia cosmica, rimarrebbe una soteriologia gnostica; prospetterebbe non la redenzione del mondo, ma una redenzione dal mondo, non la redenzione del corpo, ma una redenzione dell'“anima” dal corpo. I confini dell'“anima”, osserva Galimberti, non possono essere raggiunti; l'eternità dell'“anima” si rivela «non nella forma di una sostanza imperitura, ma in quella della vita che non muore in nessun morire»<sup>438</sup>.

### 5.3 Cristo centro della storia universale del creato

Con l'avvento del cristianesimo la creazione non è più opera solo del Padre, ma dono tra le tre Persone divine; è creazione del Padre, fondamento e sorgente di ogni essere, attraverso il Figlio/*Logos*, per mezzo del quale tutte le cose sono state create e che, non cessando mai di parlare e creare, dà consistenza ad ogni cosa, nello Spirito – nell'amore, forza, energia, vita del quale la creazione è continuamente assistita e corroborata. «Il mondo è il compimento, il risultato di

---

<sup>435</sup> «Non esiste un'anima staccata dal corpo, né una umanità staccata dalla natura della vita. Non è possibile una salvezza per gli uomini che non sia accompagnata da un cambiamento delle stesse condizioni di vita nel cosmo», J. MOLTMANN, *L'avvento di Dio*, 286.

<sup>436</sup> J. MOLTMANN, *Nella fine - l'inizio*, 239.

<sup>437</sup> J. MOLTMANN, *La via di Gesù Cristo*, 319; *Ibid.*, *L'avvento di Dio*, 285.

<sup>438</sup> U. GALIMBERTI, *Gli equivoci dell'anima*, Feltrinelli, Milano 1992, 269, 271.



questo ritmo trinitario; perciò è mondo-creato, è il Creato, è la Creatura che partecipa e gode del Mistero Trinitario»<sup>439</sup>.

Come gli antichi ebrei, a partire dall'esperienza dell'esodo, approfondiscono la conoscenza di Dio salvatore, fino a riconoscerlo Creatore del cielo e della terra<sup>440</sup>, così i cristiani, a partire dall'esperienza della Pasqua, penetrano nel mistero di Cristo salvatore, fino a comprendere che tutto viene creato per mezzo di lui e trova in lui consistenza e significato. Scrive S. Ireneo: «Questo è il nostro Signore, che in ultimo creò l'uomo esistente in questo mondo, e che misteriosamente contiene tutte le cose create, e che è intrinseco nell'intera creazione da quando il Verbo governa e dispone tutte le cose; e quindi Egli venne per sua volontà, in maniera visibile, e si fece carne, e si fece appendere ad una croce, per poter riassumere in Sé tutte le cose»<sup>441</sup>. Ogni essere, creato da Dio per mezzo di Cristo, solo in Cristo trova la sua forma, la sua specificità, la sua comunione; solo per la sua presenza viene mantenuto in vita. Creato in vista di Lui, cioè per amore suo, è solo Lui che aspetta<sup>442</sup>. Non è senza ragione che nella veglia pasquale, in cui si celebra la risurrezione di Gesù, si proclama anche il racconto della creazione: «Per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui»<sup>443</sup>.

---

<sup>439</sup> L. VALLE, in L. BATTAGLIA (a cura di), *Le creature dimenticate*, 52.

<sup>440</sup> cfr. Sal 114; 115; 136.

<sup>441</sup> Evidenziando la visione del mondo come creazione di Dio, i primi cristiani sottolineano che Dio Padre, attraverso le due proprie "mani", il Figlio e lo Spirito, crea liberamente, per amore, ogni creatura. Cfr. SANT'IRENEO DI LIONE, *Contro le eresie* V, 28,4 e 4, 7, 4. Il Verbo e lo Spirito Santo, essendo, per così dire, "le mani" del Padre, manifestano, perciò, che «non c'è nulla che non abbia origine e compimento, mediante il Verbo, nello Spirito». Cfr. SANT'ATANASIO DI ALESSANDRIA, *Lettera a Serapione*, 1, 31.

<sup>442</sup> cfr. J. MOLTMANN, *La via di Gesù Cristo*, 323. «Ogni essere è in Cristo, per Cristo e va verso Cristo», L.F. LADARIA, *Introduzione alla antropologia teologica*, 35.

<sup>443</sup> 1Cor 8,5-6.

Il disegno eterno del Padre, di «ricapitolare in Cristo tutte le cose»<sup>444</sup>, liberarle, rinnovarle, perfezionarle, condurle all'unità<sup>445</sup>, secondo un ordine sapiente di eventi che costituiscono "l'economia del mistero", una volta realizzato manifesterà, perciò, Dio "tutto in tutti"<sup>446</sup>. Cristo, dice Paolo, è «immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui. Perché piacque a Dio di far abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli»<sup>447</sup>. Paolo concepisce Cristo sia nella sua preesistenza che nella sua postesistenza: in Gesù si rivela il Creatore del cosmo, in veste di suo redentore. Perciò, «come "l'essere altro" del Figlio è unito al Padre nello Spirito, così anche la creazione [...] nello "star di fronte filiale" al Padre viene unita in modo permanente al Padre (e al Figlio) dallo Spirito, che la apre e la trasforma *dall'interno* in vista della vita divina trinitaria»<sup>448</sup>.

La destinazione di Gesù, anche per Giovanni si determina, già all'origine, nella creazione stessa: «Prima che Abramo fosse, Io sono»<sup>449</sup>; ««Io e il Padre siamo una cosa sola»<sup>450</sup>; «Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole»<sup>451</sup>; «In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di

---

<sup>444</sup> Ef 1-10.

<sup>445</sup> cfr. 2Cor 5,19; Ef 1,10. «In Gesù le barriere sono cadute: la riconciliazione è cosmica, accoglie l'universo intero», J.-M. MALDAMÉ, *Cristo e il cosmo*, 202.

<sup>446</sup> 1Cor 15-28. Il Santo *starets* Zosima, in *I fratelli Karamàzov* di Dostoevskij, dice: «Cristo è con loro [le creature del mondo] prima ancora che con noi», L. VALLE in L. BATTAGLIA (a cura di), *Le creature dimenticate*, 60.

<sup>447</sup> Cfr. Col 1,15-20. «Dietro le affermazioni dell'inno cristologico della lettera ai Colossesi si trova il carattere universale della salvezza donata per mezzo di Cristo», W. KASPER, *Il Dio di Gesù Cristo*, Queriniana, Brescia 2003, 241.

<sup>448</sup> G. GRESHAKE, *Il Dio unitrino. Teologia trinitaria*, Queriniana, Brescia 2000, 266.

<sup>449</sup> Gv 8,58.

<sup>450</sup> Gv 10,30.

<sup>451</sup> Gv 5,21.

lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste»<sup>452</sup>. La forma negativa “senza di lui” esclude ogni possibilità di esistere fuori del Verbo: tutto ciò che è, tutto ciò che vive, riceve l’essere da lui<sup>453</sup>. Tutte le creature sono orientate a Cristo risorto fin dall’inizio e tendono a lui, per essere veramente se stesse<sup>454</sup>.

Nella dimensione della *kenosis*, Gesù, agnello innocente, diventa la vita più profonda e intima del creato<sup>455</sup>, «riscatta tutte le sofferenze innocenti presenti, passate, future. Umane e non umane. Accetta su di sé la violenza di tutte le potenze e riconcilia a sé tutte le cose»<sup>456</sup>. L’inno cristologico della Lettera ai Filippesi: «Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la figura di servo»<sup>457</sup>, riferisce la spoliatura al Cristo preesistente, e coincide con la Lettera ai Corinti dove si dice di Cristo che “da ricco che era, si è fatto povero”<sup>458</sup>. La Cristologia della preesistenza, della croce, o *kénosis*, e dell’elevazione, raffigura quindi un unico grande dramma, che abbraccia cielo e terra. «Colui che preesiste come uguale a Dio, accetta con libera obbedienza la sorte degli schiavi, subentra al posto del *anánke*, del destino ineludibile delle potenze cosmiche, e rende liberi»<sup>459</sup>.

---

<sup>452</sup> Gv 1,1-3. «Se “tutte le cose sono state fatte in Lui e senza di Lui niente di ciò che è sarebbe stato creato”, come S. Giovanni proclama, quello che è più importante non è la distinzione tra le diverse creature, ma la loro comune origine», A. LINZEY, *Teologia animale*, 73.

<sup>453</sup> cfr. A. MARCHADOUR, *Vangelo di Giovanni*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1994, 39-40.

<sup>454</sup> CEI, *La verità vi farà liberi*, 406, p. 201.

<sup>455</sup> cfr. J. MOLTMANN, *La via di Gesù Cristo*, 326. Il teologo celtico-carolingio Giovanni Scoto Eriugena († 877), scrive: «Quello che Cristo risorto ha compiuto in modo individuale in sé lo compirà anche in generale in tutti: non dico solo in tutti gli uomini, bensì anche in tutte le creature sensibili. Infatti il Verbo di Dio, quando assunse la natura umana, non omise alcuna sostanza creata e tutte le assunse in quella natura», G. SCOTO ERIUGENA, *De Div. Nat.* V 24.

<sup>456</sup> L. VALLE in L. BATTAGLIA (a cura di), *Le creature dimenticate*, 56.

<sup>457</sup> Fil 2,6-11.

<sup>458</sup> 2Cor 8,9.

<sup>459</sup> cfr. W. KASPER, *Il Dio di Gesù Cristo*, 240. La Cristologia universalistica attesta, perciò, l’impossibilità di porre in termini dualistici, in contrasto tra loro, creazione e redenzione. «La *ousia* assunta nell’incarnazione non è soltanto umana, ma di ogni creatura», S. GIOVANNI DELLA CROCE, *The Complete Works*, 48-49, in A. LINZEY, *Teologia animale*, 9-10.

Nella croce, perciò, Dio rivela la sua onnipotenza nell'impotenza, il suo potere universale, unito alla sua sofferenza universale<sup>460</sup>. Mentre è completamente presso il Padre e in Dio, Cristo è, infatti, anche nel centro di tutta la realtà<sup>461</sup>, è all'interno del cosmo che vive la sua precarietà, è l'elemento, il perno della sua solidità, ed è presente in ogni sofferenza e morte, immerso personalmente in esse<sup>462</sup>. Il *Lógos*, divenuto uomo, entrato nella sua creazione, sta, nella sua umanità, in una osmosi naturale e in una comunicazione intersoggettiva con ogni creatura. «La corporeità della risurrezione significa che Gesù Cristo, risuscitato ed innalzato, ora non solo vive interamente nella dimensione di Dio, ma è anche interamente e in modo nuovo presente nel mondo, “fino alla fine del mondo”»<sup>463</sup>.

Gesù fa scoprire, quindi, in ogni creatura le orme della sua presenza ed azione: «Piacque a Dio di far abitare in lui ogni pienezza»<sup>464</sup>, dove “ogni pienezza” (o *pléroma*) è costituita da tutti gli elementi che fanno parte dell'universo<sup>465</sup>. «Egli fa confluire l'uno nell'altro, mediante la forza singolare della loro relazione con Lui, come era in origine, tutti gli esseri che sono per

---

<sup>460</sup> cfr. W. KASPER, *Il Dio di Gesù Cristo*, 241-242. «Il dramma che coinvolge Dio stesso nel suo intimo ne rivela le dimensioni di Amore assoluto», M. BORDONI, *Gesù di Nazaret*, 378. «Ipotizzare un creatore indifferente alle creature, significa affermare un Dio indifferente alla Sua stessa natura ed essere. [...] Dio si umilia in Cristo identificandosi con la fragile creatura e soffrendo con lei», A. LINZEY, *Teologia animale*, 23, 34.

<sup>461</sup> cfr. H. KESSLER, *Cristologia*, 232, 234.

<sup>462</sup> Essendosi, in Gesù Cristo, completamente impegnato nel mondo, Dio stesso non può più, in un certo senso, esistere senza il mondo. Gesù, *Lógos* che, precedendo la creazione, ne è il capo costruttore, autoespressione di Dio e modello di ogni possibile espressione creatrice divina, è il mediatore esemplare di tutta la creazione, che è, in qualche modo, il suo corpo. «L'esistenza di Dio fa differenza per ciascuno di noi e per ogni creatura, come ognuno di noi ed ogni creatura facciamo differenza per Dio», C. BIRCH - L. VISCHER, *Vivere con gli animali*, 75.

<sup>463</sup> W. KASPER, *Gesù il Cristo*, 208. Cfr. Mt 28,20.

<sup>464</sup> Col 1,19; cfr. Col 2,9.

<sup>465</sup> J.-M. MALDAMÉ, *Cristo e il cosmo*, 201. «Nella risurrezione di Gesù, Dio fa abitare in Cristo il *pleroma*, l'universo, per ricondurlo all'unità e riordinarlo al creatore», M. BORDONI, *Gesù di Nazaret*, 401.

natura distinti gli uni dagli altri»<sup>466</sup>. L'amore di Gesù è il vincolo che congiunge ogni creatura e che a ciascuna conferisce il suo senso<sup>467</sup>.

#### 5.4 Il compimento escatologico di ogni creatura

La Chiesa, fin dalle origini, crede che il Signore Gesù, morto e risorto, ha aperto la storia alla salvezza universale, alla salvezza cosmica<sup>468</sup>. «Per la comunità pasquale Dio “abita” in questo mondo, nella figura del Crocifisso ed in quella del Risorto, mediante la presenza dello Spirito, anticipando la creazione nuova ed una *shekinah* a dimensione universale»<sup>469</sup>. «Questa è la volontà di colui che mi ha mandato – dice Gesù –, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno»<sup>470</sup>. Cristo, risuscitato, non può coesistere con la morte della creazione di Dio<sup>471</sup>: esaltato in forza del suo risuscitamento dai morti e costituito Signore del regno di Dio, deve regnare «finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi»<sup>472</sup>; «l'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte», morte intesa come potenza cosmica e, quindi, morte di ogni vivente<sup>473</sup>. Gesù risuscitato, che «con la sua agonia ha vissuto il destino di ogni essere vivente, che vuole vivere, ma deve morire»<sup>474</sup>, agisce come promessa personificata per l'intero creato: è il prototipo della vita di gloria di ogni creatura<sup>475</sup>.

---

<sup>466</sup> S. MASSIMO, *Selected Writings*, 186, in A. LINZEY, *Teologia animale*, 9.

<sup>467</sup> cfr. W. KASPER, *Gesù il Cristo*, 263-265, 267-268. «Dall'amore di Dio sgorga il valore delle creature. Il suo amore ha sempre una causa ed un fine divini: non può perciò essere interrotto neppure dalla morte», M. CANCELANI, *Nell'arca di Noè*, 103.

<sup>468</sup> cfr. 1Cor 15,20-28.

<sup>469</sup> J. MOLTMANN, *L'avvento di Dio*, 294.

<sup>470</sup> Gv 6,39.

<sup>471</sup> J. MOLTMANN, *La via di Gesù Cristo*, 322.

<sup>472</sup> cfr. J. MOLTMANN, *La via di Gesù Cristo*, 224.

<sup>473</sup> cfr. Ap 21,4.

<sup>474</sup> J. MOLTMANN, *La via di Gesù Cristo*, 197.

<sup>475</sup> «Dal punto di vista teologico, il cielo è la dimensione che si crea quando la creatura fa il suo ingresso definitivo nella realtà divina. Andare in cielo significa andare a Dio; essere in cielo

La creazione sofferente troverà, perciò, in Cristo, “autore della vita”<sup>476</sup>, la sua redenzione. «Gesù Cristo ha fatto sì che tutta la sofferenza della creazione si riversasse su di lui e penetrasse in lui. Nella risurrezione da morte egli non ha semplicemente portato *via* tale sofferenza, propria e delle altre creature, ma l’ha portata *con sé* nella vita beatificante e riconciliante di Dio. [...] Il costante “trovare Dio in tutte le cose” raggiungerà la sua “misura piena” quando un giorno tutta la creazione sarà al sicuro in questa vita del corpo risorto di Cristo»<sup>477</sup>.

Il titolo di *Kýrios*, riferito a Gesù sul piano soteriologico e su quello cosmico, afferma una salvezza universale. «Il trionfo del Cristo risorto, la sua vittoria definitiva sulla morte, e sulle potenze cosmiche che tengono il creato sotto il giogo, la proclamazione di questo trionfo cosmico, sottolinea “l’universalismo della salvezza”. Per mezzo di Cristo, «la risurrezione è divenuta la “legge” universale del creato, per gli esseri umani, per animali, piante, pietre e per tutti i sistemi di vita storica»<sup>478</sup>. Teilhard de Chardin scrive: «Non posso compiermi che con la totalità della Creazione e in essa [...], in unione con il compimento di ogni perfezione cosmica»<sup>479</sup>, perché «ogni cosa o creatura è parte integrante di un unico tessuto universale»<sup>480</sup>.

Anche nelle lettere agli Efesini e ai Colossesi, la visione escatologica di Paolo, si dilata, infatti, nell’immagine del Cristo cosmico, tramite la cui Sapienza ogni cosa è stata creata, attraverso il cui Sangue tutto è stato riconciliato e per la cui esaltazione tutte le cose verranno ricapitolate. Quando Paolo descrive l’amore di Cristo, che si sottrae ad ogni comprensione, fa ricorso al linguaggio sapienziale

---

significa essere presso Dio. Si tratta dunque di un fenomeno escatologico. [...] Il cielo si forma dunque con la risurrezione ed esaltazione di Cristo. Propriamente parlando non dovremmo dire che Gesù viene assunto in cielo ma che egli viene assunto definitivamente per vivere presso Dio e diventare così il cielo. Cielo è dunque il corpo pneumatico del Cristo risorto», W. KASPER, *Gesù il Cristo*, 209.

<sup>476</sup> At 3,15; Col 1,15.

<sup>477</sup> M. KEHL, *E cosa viene dopo la fine?*, 215, 217.

<sup>478</sup> J. MOLTMANN, *La via di Gesù Cristo*, 287-288, 292, 315.

<sup>479</sup> F. MANTOVANI (a cura di), *Teilhard de Chardin*, 20.

<sup>480</sup> F. MANTOVANI (a cura di), *Teilhard de Chardin*, 27.

delle quattro dimensioni cosmiche: larghezza, lunghezza, altezza, profondità<sup>481</sup>. Questo linguaggio, acquisito dall'Antico Testamento, viene da lui usato proprio per significare la complessità, l'inafferrabilità, l'inesauribilità di Cristo, del suo amore. Le quattro dimensioni, dalla portata cosmologica, mostrano che il mistero della sapienza di Dio è coestensivo al mondo, è il mistero del mondo stesso; mostrano che l'amore di Gesù possiede una tale larghezza, lunghezza, altezza e profondità da sottrarsi e da trascendere, proprio come il mondo creato, ad ogni comprensione. Il timore di Dio, percezione della trascendenza, è, infatti, il sentire nelle piccole cose un significato infinito.

Il teologo francese Michel Damien osserva che la salvezza degli animali non dipende dal loro rapporto con l'uomo, «poiché Dio si palesa a tutti gli esseri viventi con modalità all'uomo sconosciute».<sup>482</sup> Sulla stessa lunghezza d'onda, il teologo gesuita Medard Kehl precisa: «Karl Rahner è convinto che il mondo materiale viene “portato a compimento” insieme a, *nell'uomo* e mediante l'uomo. Ma considerare il mondo *soltanto* in analogia con l'uomo, catalogarlo come “grande corpo” dell'uomo, è cosa che sembra espressione di un *antropocentrismo* che vede il valore de-finitivo di tutta la creazione come troppo dipendente dalla sua relazione con l'uomo e dal suo senso per l'uomo»<sup>483</sup>. Egli osserva: «il Nuovo Testamento ascrive l'integrazione che salva il cosmo soltanto al “corpo” di un unico uomo, cioè al “corpo di Cristo” che riempie l'intero cosmo». Le creature, inoltre «sono perfezionabili, “capaci del regno di Dio” proprio anche nella loro diversità dall'uomo e, quindi, nella loro rispettiva specifica realtà»<sup>484</sup>. Nella creazione e nella grande tradizione teologica, scrive, «tutte le creature sono dotate di una specifica “capacità di risposta” all'amore di Dio», tutte le creature devono la loro esistenza alla Parola di Dio che crea, che chiama all'esistenza e che ama.

---

<sup>481</sup> cfr. Ef e Col. «Credi tu di scrutare l'intimo di Dio o di penetrare la perfezione dell'Onnipotente? È più alta del cielo: che cosa puoi fare? È più profonda degli inferi: che ne sai? Più lunga della terra ne è la dimensione, più vasta del mare», Gb 11,7-9.

<sup>482</sup> M. DAMIEN, *Un paradiso per gli animali*, in M. FANCIOTTI, *La Chiesa e gli animali*, 26.

<sup>483</sup> M. KEHL, *E cosa viene dopo la fine?*, 220-221.

<sup>484</sup> M. KEHL, *E cosa viene dopo la fine?*, 222.

Con la loro semplice esistenza e natura esse testimoniano di “rispondere” positivamente alla volontà di Dio. «Di conseguenza, nel mentre esistono al cospetto di Dio, tutte le creature sono capaci di “assentire” al loro essere-create e al giudizio del Creatore su di esse». Solo se la creazione è tutta portata a compimento, solo se essa assente nel suo complesso alla volontà divina di giustizia, di pace e di vita, diventerà manifesto che Dio è realmente il Creatore e, quindi, l'unico *Signore* di *tutta* la realtà<sup>485</sup>.

Il Cristo risorto in persona è, perciò, «nella sua qualità di “generato prima di ogni creatura” e nello stesso tempo di “primogenito di coloro che risuscitano dai i morti”<sup>486</sup>, il “nuovo cielo” e la “nuova terra”; è lo “spazio” destinato ad essere riempito dalle creature e la “forma” della nuova creazione. Solo nella partecipazione ad esso tutto viene portato a compimento»<sup>487</sup>. «Se tutte le cose (*tà pánta*) sono state create da Dio – scrive Moltmann – la loro molteplicità e storicità si fonda su una unità trascendente. Non si tratta di parecchi mondi originati da molte divinità, bensì di una creazione ad opera dell'unico Dio. Se tutte le cose sono state create da un Dio mediante la sua Sapienza/*Lógos* e in essa sono state consolidate, la molteplicità nello spazio e nel tempo si fonda su quella unità immanente in cui tutte insieme esse esistono. La loro unità non deriva dalle loro relazioni e interdipendenze, ma tutte esse hanno origine da un'unità che ne sta alla base: Sapienza, Spirito, Verbo di Dio»<sup>488</sup>.

L'inserimento nel “corpo di Cristo” rende, quindi, la creazione non più una partecipante di secondo piano, subordinata al compimento finale dell'uomo, ma le conferisce, invece, la dignità di una «partecipazione sua specifica al compimento del “corpo di Cristo”»<sup>489</sup>.

---

<sup>485</sup> cfr. M. KEHL, *E cosa viene dopo la fine?*, 222-225.

<sup>486</sup> 1Col 1,15-18.

<sup>487</sup> M. KEHL, *E cosa viene dopo la fine?*, 226.

<sup>488</sup> cfr. J. MOLTMANN, *la via di Gesù Cristo*, 324.

<sup>489</sup> M. KEHL, *E cosa viene dopo la fine?*, 227-228.



Perciò, «sebbene Cristo sia risuscitato e abbia preso inizio la nuova vita, Gesù Cristo sta ancora nell'agone. Dio non è ancora "tutto in tutti"<sup>490</sup>; è ancora coinvolto nell'evento agonale tra l'amore di Dio e il mondo che si rifiuta. Il capo potrà essere pienamente perfetto solo quando anche tutte le membra saranno perfette. Fino a quel momento vale che "se un membro soffre, tutte le altre membra soffrono con lui"<sup>491</sup>. "Dio soffre misticamente, per il suo amore, fino alla fine del tempo, nella misura in cui soffre ogni sofferente"<sup>492</sup>. Lo Spirito Santo è coinvolto nella sofferenza della creazione e Gesù Cristo, a causa della insuperabile solidarietà con il mondo, porterà questa sofferenza finché l'intero creato non abbia raggiunto il suo beato compimento»<sup>493</sup>.

La glorificazione di Dio, mediante la creazione redenta, è il motivo e il fine della creazione intera, e questo le conferisce un senso indistruttibile<sup>494</sup>; «Il ritorno del Signore sarà identico al compimento della creazione»<sup>495</sup>. La fine sarà il compimento del creato; non il ripristino della creazione originaria, ma il suo compimento definitivo; significa che non viene tolto soltanto il peccato di fatto, ma anche la possibilità di peccare, eliminata non soltanto la morte, ma esclusa la possibilità stessa di morire<sup>496</sup>. «Il Figlio consegnerà al Padre tutto ciò che gli apparterrà e che sarà stato purificato, e Dio riceverà questo dono facendolo suo, vale a dire trasfigurandolo»<sup>497</sup>; per questo «quel Dio che fa nuove tutte le cose trasformerà la figura umile, fragile e mortale in cui si esprime ogni vita, in una "figura" gloriosa, "trasfigurata", pienamente conforme al suo ideale<sup>498</sup>»<sup>499</sup>.

---

<sup>490</sup> 1Cor 15,28.

<sup>491</sup> 1Cor 12,26.

<sup>492</sup> MASSIMO CONFESSORE, *Mystagogia* 24 (91, 713), in G. GRESHAKE, *Il Dio unitrino*, 426.

<sup>493</sup> G. GRESHAKE, *Il Dio unitrino*, 422, 426, 428-429.

<sup>494</sup> M. KEHL, *E cosa viene dopo la fine?*, 143-144.

<sup>495</sup> cfr. M. KEHL, *E cosa viene dopo la fine?*, 143.

<sup>496</sup> cfr. J. MOLTMANN, *L'avvento di Dio*, 108, 292.

<sup>497</sup> cfr. J.-M. MALDAMÉ, *Cristo e il cosmo*, 236-237.

<sup>498</sup> Fil 3,21.

<sup>499</sup> cfr. J. MOLTMANN, *L'avvento di Dio*, 99.

Cristo, perciò, portando a compimento *ogni* creatura, apre anche agli animali la speranza del riscatto dalla sofferenza e dalla morte, come partecipazione alla nuova creazione. Alla fine dei tempi il Signore risorto verrà in potenza, mostrerà la sua signoria, rivelerà il senso e la verità del cosmo e dell'intera creazione e svelerà la verità di ogni essere: «Soltanto allora verranno “asciugate tutte le lacrime” e la gioia perfetta unirà tutte le creature con Dio e fra loro»<sup>500</sup>.

---

<sup>500</sup> J. MOLTMANN, *La via di Gesù Cristo*, 212.

## CONCLUSIONE

*«Verrà un giorno, in cui l'uccisione di un animale sarà considerata come oggi quella di un uomo».*

Leonardo da Vinci

L'insieme della terra, del cosmo, è come un grande organismo: la violenza fatta su una parte di esso o su alcuni suoi elementi si riflette sul tutto<sup>501</sup>. La concezione organica della collettività ha forti basi nella Bibbia. La più importante è proprio la concezione di Dio come padre comune, *Padre nostro*<sup>502</sup>. Paolo rafforza questo legame col paragone del corpo: «siamo membra gli uni degli altri»<sup>503</sup>, scrive.

La comunione tra uomini e animali ha almeno due elementi comuni: il primo è «la condizione di essere e di avere entrambi una vita donata da Dio, perché né l'animale né l'uomo sono fonte della propria vita»<sup>504</sup>. Come scrive Vignolo, «dovunque, anche sul più sperduto dei pianeti, abbiamo un cielo sopra di noi (anche se dovunque una piccola mano davanti agli occhi può schermarcelo). Il creato ci sovrasta, viene prima di noi, ci sarà dopo di noi, sicché possiede una "gloria" più imponente della nostra. Noi uomini siamo infinitamente "meno" rilevanti: una minuscola particella, un frammento insignificante [...] nient'affatto necessario al suo corso [...]. Potevo non esserci e invece ci sono! Ci sono gratuitamente! Questo vale naturalmente anche per il cielo, e per il tutto: tutto

<sup>501</sup> «L'universo appare come una entità singola», J.-M. MALDAMÉ, *Cristo e il cosmo*, 29.

<sup>502</sup> «È precisamente a causa dell'origine comune di tutti gli esseri in Dio che tutte le creature possiedono un valore e possono quindi essere chiamate "fratelli" e "sorelle"», A. LINZEY, *Teologia animale*, 71.

<sup>503</sup> Rm 12,5.

<sup>504</sup> P. DE BENEDETTI, *Teologia degli animali*, 66.

poteva non esserci, invece c'è. Sicchè io sono meno del tutto, ma in questo tutto – che pure mi precede, mi sovrasta e mi supera – non c'è, in ultima analisi, nulla che non condivida la mia stessa gratuità»<sup>505</sup>.

Il secondo elemento comune è la sofferenza; essa lega uomini e animali molto più di possibili somiglianze “intellettive” o “psicologiche”, di istinti o di condizionamenti. La creazione è stata sottomessa alla caducità e al dolore, a causa del peccato umano, non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa, cioè per volere dell'uomo<sup>506</sup>: l'uomo, a differenza degli animali, creati prima di lui, sapeva di non poter vivere senza di loro<sup>507</sup>. Il “custoditeli” è un “comando”, perciò, per la vita stessa dell'uomo; le creature, dono sacro di Dio, diventano misura della libertà data all'uomo per il sì o per il no a Dio. Il Signore, perciò, chiederà conto all'uomo di come ha trattato ogni essere vivente; Egli lo giudicherà, in prima istanza, su come si è comportato con il creato: «Se non si scalda il cuore per la creazione non si scalderà neanche per Dio: non c'è scisma tra l'amore per Dio e per la creazione e questo scisma è l'effetto del peccato, quello originale. Peccato che ha la conseguenza tragica di ridurre la terra da un giardino dell'Eden a un luogo arido»<sup>508</sup>.

A causa del peccato umano la creazione è caduta nella sofferenza; a causa del peccato umano la creazione anche oggi soffre. La gran parte della sofferenza e della morte inflitte agli animali sono dovute allo stile umano di vita. Scrivono Birch e Vischer: «Abbiamo bisogno di modificare il nostro stile di vita: l'abbandono di tutti gli esperimenti sugli animali, l'adozione di una dieta

---

<sup>505</sup> R. VIGNOLO, *Che cos'è l'uomo, Signore?*, in «Rivista Cattolica Italiana», 77 (1996), 425.

<sup>506</sup> B. MAGGIONI - MANZI F., *Lettere di Paolo*, Cittadella, Assisi 2005, 104.

<sup>507</sup> «Cristo regna sugli alberi, gli animali, i fiori, i mari, i pesci, gli uccelli; e non ha bisogno di mediazioni umane», P. CITATI, *L'alleanza tradita tra l'uomo e gli animali*, in «Repubblica», 25.09.2000.

<sup>508</sup> M. I. RUPNIK, Lettera alla Madre Superiora Generale Suore Orsoline, 24.1.2007, da *Un movimento di luce e di colori. Il mosaico della Chiesa “Maria immacolata”*, in «La nostra voce», 1, gennaio/aprile 2007, 12. «Quando gli esseri umani trasgrediscono i limiti a loro imposti da Dio, provocano disastri su di loro e su tutta la creazione. Sono in grado di farlo perché hanno il dono della libertà; ma gli animali devono sopportare il peso della sofferenza. Sono consegnati nelle mani degli esseri umani; perciò, o diventano vittime degli uomini, o fuggono da loro», C. BIRCH - L. VISCHER, *Vivere con gli animali*, 25-26.

vegetariana e il divieto di qualsiasi uso di animali per divertimento. I cristiani hanno la responsabilità di decidere da che parte collocarsi di fronte a questi argomenti di compassione e di giustizia»<sup>509</sup>.

La via dell'«antropocentrismo ontologico», infatti, porta l'uomo a rinnegare la propria appartenenza alla Natura, a ritenersene superiore; lo porta a sentirsi in diritto di cercare sempre nuove forme di dominio e di sopraffazione nei confronti di tutto ciò che lo circonda, nella costante ricerca di un proprio vantaggio. La via del teocentrismo è la via di cui parla Albert Schweitzer; è la via fondata sulla concezione di vita come di un Tutto di cui si è parte. «Non potevo – scrive Schweitzer – non sentire dispiacere e compassione per tutto il dolore che vedevo intorno a me, non solo per gli uomini, ma per la creazione intera. Non ho mai pensato di escludermi da questa comunità di sofferenti»<sup>510</sup>. Ecco perché, come dice Schweitzer, «un'etica che si occupa solo degli esseri umani è disumana»<sup>511</sup>.

Perciò, «per porre fine a questa potenza del peccato dell'uomo che trascina di per sé anche la creazione nella propria sofferenza e agisce in maniera distruttiva, c'è bisogno, per l'avvento definitivo del regno di Dio, anche del “rinnovamento cosmico del mondo”. Nella sua forma di fatto esistente, lacerata da tanta sofferenza e da tanto dolore, la creazione è, e rimane, profondamente

---

<sup>509</sup> C. BIRCH. - L. VISCHER, *Vivere con gli animali*, 112-113. «Esiste la responsabilità morale da parte dell'uomo di non compiere il male verso ogni essere vivente. Il vegetarianesimo rivela un aspetto fondamentale di una spiritualità alta che cerca, anche inconsapevolmente, di ritornare alla condizione “edenica”, quella narrata nel mito del paradiso terrestre. Non per amore di felicità propria, ma per amore senza altri aggettivi, amore universale, in una solidarietà tanto più avvertita, più l'uomo non si configura in modo alcuno come *dominus*, signore del creato. Privo di un particolare primato da far valere, non è custode privilegiato dell'universo», P. DE BENEDETTI, *Teologia degli animali*, 40-41.

<sup>510</sup> A. SCHWEITZER, *My Life and Thought: An Autobiography*, 279-280, in A. LINZEY, *Teologia animale*, 64.

<sup>511</sup> Vedi nota 220. Enzo Bianchi, ricordando il precetto divino di non cibarsi di carne, «particolare che pochissimi cristiani ricordano» e ribadito dall'assemblea degli apostoli a Gerusalemme nel 50 d.C. circa (At 15,20), scrive: «Questa non osservanza mostra da parte della “cultura” dei cristiani una sordità verso la vita degli animali, che stride con l'ossessiva attenzione talora riservata dai cristiani stessi alla vita umana», E. BIANCHI, *Uomini, animali e piante*, 10-11.

bisognosa di redenzione e pure essa può cantare (come noi uomini) la lode di Dio spesso solo “tra le lacrime”»<sup>512</sup>.

Il dolore di ogni creatura afferma, inoltre, la necessità di un discorso religioso di immortalità per ogni essere, al fine di dare alle sofferenze un senso compiuto, perchè «laddove esiste una pena, deve esistere l’immortalità, come condizione essenziale di ogni teodicea»<sup>513</sup>. Dio, bontà infinita, non permette il dolore degli animali senza per loro un aldilà di gioia<sup>514</sup>. «Che altro significa la fede in Dio – scrive Franz Werfel – se non la ferma fiducia nel fatto che, a questo mondo, non c’è nulla, né lamento, né grido di dolore, né sofferenza, né tristezza, che venga vissuto e sopportato invano? Che altro, se non che tutto resta impresso e custodito in quell’unica, grande, infinita memoria che nulla può dimenticare, poiché nella sua eterna presenza comprende e ama tutto ciò che è, ed è intimamente legato alla sua esistenza?»<sup>515</sup>.

Non ha senso discutere se gli animali, dal più piccolo al più grande, soffrano o no. Anche nel Qoèlet si trova scritto che «Tutte le cose sono in travaglio e nessuno potrebbe spiegarne il motivo»<sup>516</sup>; lo stesso Paolo scrive nella Lettera ai Romani che la creazione geme<sup>517</sup>. Un gemito, annota il cardinale

---

<sup>512</sup> M. KEHL, *E cosa viene dopo la fine?*, 225.

<sup>513</sup> K. WARD, *Rational theology and the creativity of God*, 201-202, in M. FANCIOTTI, *La Chiesa e gli animali*, 26. «“Chi uccide un uomo uccide un mondo”, e questo si deve dire anche del cane: come può piacere a Dio un mondo in cui il vivo diventa morto, e morto con tanto dolore?», Mishnà (*Sanhedrin* IV, 5), in P. DE BENEDETTI, *Quale Dio? Una domanda dalla storia*, Morcelliana, Brescia 1999, 48.

<sup>514</sup> «Nella carne – si chiede Moltmann – esiste una forza immanente di risurrezione? Secondo l’immagine del chicco di frumento questa è la forza del donarsi come seme alla terra. È proprio in forza di questo amore che la vita animata, che qui diventa vulnerabile e muore con sofferenza, là si solleva nella gloria», J. MOLTMANN, *La via di Gesù Cristo*, 297.

<sup>515</sup> E. DREWERMANN, *Sulla immortalità degli animali*, 54-55.

<sup>516</sup> Qo 1,8.

<sup>517</sup> Affermando che «un giorno rivedremo i nostri animali nell’eternità di Cristo», Paolo VI si è rivolto ai Medici Veterinari in tali termini: «Vi esprimiamo il nostro compiacimento [...] per la cura che prestate agli animali, anch’essi creature di Dio, che nella loro muta sofferenza sono un segno dell’universale stigma del peccato e dell’universale attesa della redenzione finale, secondo le misteriose parole dell’apostolo Paolo [...]. Il vostro servizio va pertanto visto anche in questa luce di cooperazione al piano di Dio [...], così da Noi è profondamente valutato nella sua dimensione spirituale», dall’Udienza Generale di Paolo VI, mercoledì 28 maggio 1969, [www.vatican.va](http://www.vatican.va).

Martini, «è un grido represso, qualcosa che ha a che fare con un certo tipo di sofferenza. C'è dentro la voglia di gridare, ma l'aria viene, per così dire, bloccata ed esce soltanto una parte del grido. È questa la caratteristica del gemito: un grido violento nella causa, ma tenue nell'espressione»<sup>518</sup>. La creazione che “geme e soffre” ha anch'essa una voce, «una voce che si ode dovunque, lungo i fiumi e le montagne, e che soltanto noi non udiamo»<sup>519</sup>. In questa luce, «noi siamo invitati ad estendere la nostra immaginazione verso un ordine mondiale completamente diverso, nel quale non ci deve essere vita che vive alle spese di un'altra e nella quale l'umanità vive perfettamente in compagnia degli animali i cui sospiri non sono più necessari»<sup>520</sup>.

Venuto a portare a compimento l'Antico Testamento, Gesù attua l'atteggiamento che l'uomo deve avere verso animali, secondo la legge dell'amore: “Vi è stato detto... ma io vi dico...”; la signoria di Cristo è il sacrificio del più alto per il più basso, non l'inverso<sup>521</sup>; la passione del Signore insegna non solo ad accorgerci di chi soffre, non solo a soccorrerlo, ma anche ad uscire dalla logica della violenza: l'uomo che non pecca è l'uomo che non fa soffrire la creazione.

Nel salire sulla croce, inoltre, Cristo ha salvato, ha redento, la creazione intera, ogni sua creatura, come ha salvato e redento l'uomo: il piano della redenzione è unico, Cristo si è immolato per tutti; tutto il dolore di questa terra è nascosto nelle Sue ferite di morto e risorto<sup>522</sup>. Non è possibile, perciò, separare

---

<sup>518</sup> C. M. MARTINI, *La radicalità della fede*, Piemme, Casale Monferrato, 1989, 18.

<sup>519</sup> P. CITATI, *L'alleanza tradita tra l'uomo e gli animali*, in «Repubblica», 25.09.2000. «Bisogna tener presente che un animale, sotto molti aspetti, non soffre meno di noi ma di più!», K. LORENZ, in M. PARISINI, *Creature di Dio. Gli animali del bosco Veneto*, Biblioteca dell'Immagine, 2005.

<sup>520</sup> A. LINZEY, *Teologia animale*, 79.

<sup>521</sup> cfr A. LINZEY, *Teologia animale*, 76.

<sup>522</sup> M. KEHL, *E cosa viene dopo la fine?*, 67. «La promessa della risurrezione è una nuova vita per tutti. Il crocifisso abbraccia in maniera solidale tutta la sofferenza del mondo e non trova la propria realizzazione ultima mentre ancora continua nel mondo la sofferenza e il potere della morte. Esso è amore che com-patisce con il mondo finchè in questo non si sia affermata la *dýnamis* della nuova vita e della *communio* definitiva», G. GRESHAKE, *Il Dio unitrino*, 409-410. «La paternità di Dio è il vero apriori della passione di Gesù e di ogni sofferenza ad esso collegata»,

Dio dalla natura. Dio è il compagno di sofferenza delle sue creature; Dio vive in continuo rapporto con il creato, l'annientamento di ogni forma di vita sulla terra è anche l'annientamento del Dio vivente<sup>523</sup>. In quest'ottica, «ogni creatura dà il suo distinto contributo alla vita divina. [...] Dio sperimenta pure la sofferenza che dura tutta la vita dei vitelli che producono la carne. [...] Milioni, infatti, miliardi di creature continueranno a soffrire ingiustificatamente, a meno che non comprendiamo che questa sofferenza è negativa in se stessa ed è causa di sofferenza anche per Dio»<sup>524</sup>.

È lecito annotare, inoltre, che, se la sofferenza è redentiva, anche gli animali, con la loro sofferenza e morte, cooperano alla redenzione: «La croce non è solo movimento “dall'alto verso il basso”, non solo evento di rivelazione da parte di Dio, dimostrazione del suo amore, che mostra la sua radicalità, assoluta fedeltà e incondizionata affidabilità nel fatto di perseverare anche di fronte al radicale “no” dell'uomo e di lasciarsi crocifiggere piuttosto che ritrarsi. Tutto ciò è pertinente, però presenta solo un lato dell'evento della croce. Questo è piuttosto anche un evento da parte della creazione: poter collaborare, espiando, al superamento del male, risposta radicale alla definitiva offerta di *communio* da parte di Dio»<sup>525</sup>.

Nell'unicità della vita, di qualsiasi vita, da Dio donata, si vede chiaramente la sua serietà: la vita, qualsiasi vita, non si può ripetere. L'originalità del Dio cristiano è proprio questa: a differenza delle religioni reincarnazioniste, ogni creatura, ogni essere, nella sua unicità, sarà ritrovato in Cristo. «La rivelazione

---

A. LIPPI, *Abbà Padre. Teologia della croce, teologia del Padre*, EDB, Bologna 2000, 142.

<sup>523</sup> S. BUSATO, *Il cammino della speranza*, 186, 192.

<sup>524</sup> C. BIRCH - L. VISCHER, *Vivere con gli animali*, 85. «Dove vi è sofferenza – non importa di che tipo e in che misura – anche Dio soffre», A. LINZEY, *Teologia animale*, 55. «Tutto il dolore di questa terra è nascosto nelle ferite del risorto», M. KEHL, *E cosa viene dopo la fine?*, 67.

<sup>525</sup> G. GRESHAKE, *Il Dio unitrino*, 405. «Nel fondo dello sguardo degli animali riluce un lume di mite tristezza che mi colma di un amore tale che il mio cuore si schiude come un ricovero a tutto il dolore delle creature. [...] Mi inginocchierei di fronte a tanta pazienza portata in tutte le pene, poiché un'apparizione mi mostra un'aureola sospesa sul capo di ognuna di queste creature sofferenti, un'aureola vera, grande come l'universo, che Dio ha effuso su di loro. [...] O umiliazione delle creature di Dio!», F. JAMMES, *Paradiso degli animali*, in E. DREWERMANN, *Sulla immortalità degli animali*, 51-53.



cristiana, in quanto sostiene l'unicità di un Dio che ha rivelato la sua divinità in Gesù di Nazareth, può essere resa universalmente significativa se si afferma che Dio è il fondamento di tutti gli esseri finiti. Tutti gli esseri, infatti, aspirano all'unità, alla stabilità e all'ordine, in quanto sono minacciati dalla caducità, dalla morte e dal caos. La limitatezza e contingenza del loro essere richiede come fondamento la divinità»<sup>526</sup>. L'annichilimento del creato indicherebbe una saggezza che ha fallito il suo scopo. La vittoria di Dio sulla morte è condizionata proprio al fatto che ogni carne, ogni vita, ogni essere, ritorni, dopo l'esistenza terrena, a Lui, perché se così non fosse, la morte vincerebbe, anzi, la morte sarebbe Dio<sup>527</sup>. Una delle caratteristiche della fede cristiana sta proprio nel rapporto profondo, intrinseco, sostanziale, assoluto, tra Dio e la sua creazione, in virtù di Cristo, creatore e ricapitolatore. È l'incarnazione di Dio, infatti, che permette di prendere davvero sul serio ogni vita, di amare ogni creatura. Tutto è tempio dello Spirito Santo, perché esso penetra ogni cosa, ad ogni cosa dà vita: la salvezza nella storia e oltre la storia, per ogni essere, fonda l'originalità della religione cristiana.

La risurrezione finale nella gloria di Dio condurrà, perciò, tutto il creato ad uno stato che è al di sopra di ogni suo desiderio. «L'universo giungerà a una pienezza imprevedibile»<sup>528</sup>; «la pienezza di Dio e la festa della gioia eterna si realizzeranno nella comunità divina, *fusion*e di tutte le creature che ringraziano Dio e lo lodano»<sup>529</sup>.

---

<sup>526</sup> cfr. C. GRECO, *La Rivelazione*, 321. Pur nella bontà del loro pensiero, allontanando dal materialismo e dalla mancanza di compassione e amore per ogni creatura, le dottrine reincarnazioniste pongono, in realtà, l'uomo al centro, vedendo nell'animale uno stadio di incarnazione umana inferiore, dalla quale è necessario liberarsi. Rifiutando la possibilità di una "risurrezione di ogni carne", esse considerano la perfezione finale come libertà dal corpo, fatta di puro spirito.

<sup>527</sup> cfr. P. DE BENEDETTI, *Animali*, 13-14.

<sup>528</sup> J.-M. MALDAMÉ, *Cristo e il cosmo*, 250. «La genesi dell'universo si conclude in uno stato che non avrà più alcuna necessità di cambiamento, perché sarà la più alta realizzazione delle possibilità della materia-spazio-tempo e della vita», 232.

<sup>529</sup> J. MOLTMANN, *L'avvento di Dio*, 365-366. «Il termine "amore" deve essere usato per definire il rapporto che è e che sarà il fondamento del nuovo universo», J.-M. MALDAMÉ, *Cristo e il cosmo*, 240. «L'"argomentazione" fondamentale di ogni speranza nella vita eterna è l'amore; bisognerà dire allora che là dove vi è qualcosa come una cura individuale della covata e amore materno c'è anche [...] una percezione soggettiva della potenza cui tutti dobbiamo la nostra

Il corpo glorioso di Cristo, completezza espressivo-comunicativa, possibilità di comunicare all'infinito, unirà tutti, uomini e animali. Giovanni, nell'Apocalisse, scrive di tutte le creature: "udii che dicevano"<sup>530</sup>: una sola grande lingua unirà ogni creatura: uomini e animali si capiranno, parleranno insieme, in Dio, con le stesse parole<sup>531</sup>.

La sofferenza degli animali si spiega, perciò, solo perché Dio, nel suo immenso amore<sup>532</sup>, riserverà loro, nei cieli e terra nuova, uno stato di beatitudine superiore a quella del paradiso terrestre: «Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì»<sup>533</sup>. Infatti, «se la risurrezione di Cristo presenta una *eccedenza* rispetto alla morte, essa prometterà anche una "nuova creazione", che sarà qualcosa di più della "prima creazione"<sup>534</sup>; sarà «*dimora eterna di tutte le cose* uscite dalle sue mani», dove «tutto troverà il proprio compimento conservando la propria identità»<sup>535</sup>.

«L'esplorazione di tutte le dimensioni della vita, l'approfondimento spirituale del senso dei nostri rapporti con la totalità dei viventi, l'invito a porre fine a certi trattamenti abominevoli inflitti agli animali, saranno alcune grandi ricchezze del cristianesimo di domani»<sup>536</sup>.

---

esistenza», E. DREWERMANN, *Sulla immortalità degli animali*, 46.

<sup>530</sup> «Tutte le creature del cielo e della terra, sotto la terra e nel mare e tutte le cose ivi contenute, udii che dicevano: "A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli"», Ap 5,11-14.

<sup>531</sup> «Nella festa della gioia eterna gli inni e le lodi che le creature umane elevano a Dio per il Cristo risorto sono soltanto una debole eco della liturgia cosmica, dei canti celesti e della gioia di vivere che sale da tutti gli altri viventi. [...] Il riso dell'universo è l'estasi di Dio», J. MOLTMANN, *L'avvento di Dio*, 368.

<sup>532</sup> «Quando si dice che Dio è amore (1Gv 4,8-16), si dice che tutte le sfumature dell'amore sono in Lui. Il mistero di Dio come amore significa che il mistero incomprensibile non è una lontananza che non si concede, bensì una vicinanza benevola e protettiva verso ogni creatura», W. KASPER, *Il Dio di Gesù Cristo*, 181.

<sup>533</sup> 1Cor 2,9.

<sup>534</sup> J. MOLTMANN, *La via di Gesù Cristo*, 218.

<sup>535</sup> J. MOLTMANN, *Nella fine – l'inizio*, 237.

<sup>536</sup> M. CANCIANI, *Nell'arca di Noè*, 11. «L'analisi della condizione animale rende verosimile la tesi secondo la quale l'essenza del cristianesimo non si è ancora realizzata», M. FANCIOTTI, *La Chiesa e gli animali*, 125.

# BIBLIOGRAFIA

## 1. OPERE SPECIFICHE

- C. ALLEN - M. BEKOFF, *Il pensiero animale*, McGraw-Hill Companies, Milano 1998.
- E. ALLEVA, *La mente animale. Un etologo e i suoi animali*, Einaudi, Torino 2007.
- L. BATTAGLIA (a cura di), *Le creature dimenticate. Per un'analisi dei rapporti tra Cristianesimo e questione animale*, «Quaderni di Bioetica», Macro, Cesena (Fo) 1998.
- M. BEKOFF, *Dalla parte degli animali. Etologia della mente e del cuore*, Muzzio, Roma 2003.
- E. BIANCHI, *Uomini, animali e piante. Per una lettura non antropocentrica della Bibbia*, Qiqajon, Magnano (Bi) 2008.
- E. BIANCHI (a cura di), *Uomini e animali visti dai padri della chiesa*, Qiqajon, Torino 1997.
- C. BIRCH - L. VISCHER, *Vivere con gli animali. La comunità delle creature di Dio*, Claudiana, Torino 1999.
- M. CANCIANI, *Nell'arca di Noè. Religioni e animali*, Carroccio, Vigodarzere (Pd) 1990.
- B. D'AGUÌ, *Gli animali nella dimensione divina attraverso l'ispirazione delle Sacre Scritture*, Sallustiana, Roma 1983.
- M. DAMIEN, *Un paradiso per gli animali. L'animale, l'uomo e Dio*, Piemme, Casale Monferrato (Al) 1994.

- C. DARWIN, *L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali*, Newton Compton, Roma 2006.
- P. DE BENEDETTI, *Animali*, EMI, Bologna 2007.
- P. DE BENEDETTI, *E l'asina disse...*, Qiqajon, Magnano (Bi) 1999.
- P. DE BENEDETTI, *Gatti in cielo*, MC, Milano 2006.
- P. DE BENEDETTI, *Teologia degli animali*, Morcelliana, Brescia 2007.
- G. DITADI (a cura di), *I filosofi e gli animali*, Isonomia, Este (Vi) 1994.
- E. DREWERMANN, *Sulla immortalità degli animali. Una speranza per la creatura che soffre*, Neri Pozza, Vicenza 1997.
- P. EIPPER, *Le bestie ti guardano*, Mondadori, Verona 1930.
- M. FANCIOTTI, *La Chiesa e gli animali. La dottrina cattolica nel rapporto uomo-animale*, alberto perdisa, Bologna 2007.
- G. FELICETTI (a cura di), *Animali, non bestie. Difendere i diritti, denunciare i maltrattamenti*, Ambiente, Milano 2004.
- D. R. GRIFFIN, *Cosa pensano gli animali*, Laterza, Bari 1986.
- D. R. GRIFFIN, *L'animale consapevole*, Bollati Boringhieri, Torino 1979.
- D. R. GRIFFIN, *Menti animali*, Bollati Boringhieri, Torino 1999.
- M. HORKHEIMER - T.W. ADORNO - H. MARCUSE, *Il principio del dominio. Uomo e animale in una civiltà senza speranza e senza cuore*, Isonomia, Este (Vi) 1995.
- A. LINZEY, *Teologia animale. I diritti animali nella prospettiva teologica*, Cosmopolis, Torino 1998.
- K. LORENZ, *L'anello di re Salomone*, Adelphi, Milano 1991.
- R. LUXEMBURG, *Un po' di compassione*, Adelphi, Milano 2007.

- J. MASSON, *Nel regno dell'armonia. Quello che gli animali possono insegnarci sulle origini sociali della tolleranza e dell'amicizia*, Tropea, Milano 2007.
- M. PARISINI, *Creature di Dio. Gli animali del bosco Veneto*, Biblioteca dell'Immagine, 2005.
- A. PRONZATO, *Gli animali del Vangelo raccontano...*, Gribaudi, Milano 2007.
- T. REGAN - P. SINGER, *Diritti animali, obblighi umani*, EGA – Edizioni Gruppo Abele, Torino 1987.
- F. ROSSETTI, *Gli animali che vissero con i Santi*, Porziuncola, Assisi (Pg) 1995.
- P. SINGER, *Liberazione animale*, Il Saggiatore, Milano 2003.
- P. STEFANI (a cura di), *Gli animali e la Bibbia. I nostri minori fratelli*, Garamond, Roma 1994.

## **2. TESTI CONSULTATI**

- A. AUER, *Etica dell'ambiente. Un contributo teologico al dibattito ecologico*, Queriniana, Brescia 1988.
- G. BARBAGLIO - R. FABRIS, *Le lettere di Paolo*, Borla, Roma 1980.
- M. BORDONI, *Gesù di Nazaret. Presenza, memoria, attesa*, Queriniana, Brescia 2004.
- T. BUONGIORNO - C. FRUGONI, *Storia di Francesco, il santo che sapeva ridere*, Laterza, Bari 2000.
- S. BUSATO, *Il cammino della speranza. Uno sguardo prospettico sull'itinerario teologico-antropologico di Jürgen Moltmann*, Il Segno dei Gabrielli, S. Pietro Incariano (Vr) 2000.

- L. COLÒ, *Cuore di gatta. Una storia d'amore*, Mondadori, Milano 2007.
- Conferenza delle Chiese Europee, Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee, *La Carta Ecumenica di Strasburgo*, Berti, Piacenza 2001.
- Conferenza Episcopale Italiana, *La verità vi farà liberi*, LEV, Città del Vaticano 1995.
- O. CULLMANN, *Immortalità dell'anima o risurrezione dei morti?*, Paideia, Brescia 1986.
- P. DE BENEDETTI, *A sua immagine. Una lettura della Genesi*, Morcelliana, Brescia 2000.
- P. DE BENEDETTI, *Quale Dio? Una domanda dalla storia*, Morcelliana, Brescia 1999.
- P. T. DE CHARDIN, *L'ambiente divino. Saggio di vita interiore*, Queriniana, Brescia 1998.
- Rav D. DISEGNI (a cura di), *Bibbia ebraica*, Giuntina, Firenze 1998.
- U. GALIMBERTI, *Gli equivoci dell'anima*, Feltrinelli, Milano 1992.
- G. GRESHHAKE, *Il Dio unitrino. Teologia trinitaria*, Queriniana, Brescia 2000.
- C. GRECO, *La Rivelazione. Fenomenologia, dottrina e credibilità*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2000.
- W. KASPER, *Gesù il Cristo*, Queriniana, Brescia 2004.
- W. KASPER, *Il Dio di Gesù Cristo*, Queriniana, Brescia 2003.
- M. KEHL, *E cosa viene dopo la fine? Sulla fine del mondo e sul compimento finale, sulla reincarnazione e sulla risurrezione*, Queriniana, Brescia 2001.
- H. KESSLER, *Cristologia*, Queriniana, Brescia 2001.
- L.F. LADARIA, *Introduzione alla antropologia teologica*, Piemme, Casale Monferrato (Al) 2002.

- J.-C. LARCHET, *San Silvano del Monte Athos*, Qiqajon, Magnano (Bi) 2004.
- I. LARRAÑAGA, *Incontro. Manuale di preghiera*, Messaggero, Padova 2001.
- R. LATOURELLE - R. FISICHELLA, *Dizionario di Teologia Fondamentale*, Cittadella, Assisi 1990.
- C. LEONARDI (a cura di), *La letteratura francescana. Francesco e Chiara d'Assisi*, Vol I, Fondazione Lorenzo Valla, Mondadori, Milano 2004.
- C. LEONARDI (a cura di), *La letteratura francescana. Le vite antiche di S. Francesco*, Vol II, Fondazione Lorenzo Valla, Mondadori, Milano 2005.
- A. LIPPI, *Abbà Padre. Teologia della croce, teologia del Padre*, EDB, Bologna 2000.
- MADRE TERESA, *Il mio segreto: prego. Raccolta di preghiere*, Shalom, Camerata Picena (An) 2000.
- B. MAGGIONI - MANZI F., *Lettere di Paolo*, Cittadella, Assisi 2005
- J.-M. MALDAMÉ, *Cristo e il cosmo. Cosmologia e teologia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1995.
- V. MANCUSO, *L'anima e il suo destino*, Raffaello Cortina, Milano 2007.
- S. M. MANELLI, *San Francesco d'Assisi. Vita e insegnamenti*, Casa Mariana Maria SS. Del Buon Consiglio, Frigento (Av) 1990.
- F. MANTOVANI (a cura di), *Teilhard de Chardin. L'orizzonte dell'uomo*, Il Segno dei Gabrielli, S. Pietro Incariano (Vr) 2000.
- A. MARCHADOUR, *Vangelo di Giovanni*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1994.
- C. M. MARTINI, *La radicalità della fede*, Piemme, Casale Monferrato 1989.
- J. MOLTMANN, *Dio nella creazione*, Queriniana, Brescia 1986.

- J. MOLTMANN, *La via di Gesù Cristo. Cristologia in dimensioni messianiche*, Queriniana, Brescia 1991.
- J. MOLTMANN, *L'avvento di Dio. Escatologia cristiana*, Queriniana, Brescia 2004.
- J. MOLTMANN, *Nella fine – l'inizio. Una piccola teologia della speranza*, Queriniana, Brescia 2004.
- F.J. NOCKE, *Dottrina dei sacramenti*, Queriniana, Brescia 2000.
- M.I. RUPNIK, *Dire l'uomo. Persona cultura della Pasqua*, Lipa, Roma 1996.
- SAN FRANCESCO, *I Fioretti – Gli Scritti*, San Paolo, Milano 2005.
- I. SANNA, *Fede, scienza e fine del mondo. Come sperare oggi*, Queriniana, Brescia 1996.
- P. SGROI, *Le chiese e la creazione*, in «Vita minorum» LXXV/3-4 (2004).
- S. SPINASANTI, *Curare e prendersi cura. L'orizzonte antropologico della nuova medicina*, CIDAS, Roma 1998.
- P. STEFANI, *Etica, religione e animali*, in «Il Regno/attualità» 10 (1989).
- W. STINISSEN, *La notte è la mia luce*, Città Nuova, Roma 2004.
- TOMMASO DA CELANO, *Vita di S. Francesco d'Assisi e trattato dei miracoli*, Porziuncola, Assisi (Pg) 2001.
- I. TURINA, *I nuovi eremiti*, Medusa, Milano 2005.
- R. VIGNOLO, *Che cos'è l'uomo, Signore?*, in «Rivista Cattolica Italiana» 77 (1996).
- M. VINELLI-G. - CENACCHI, *Amen. Paesaggi dello spirito*, Mondatori, Verona 2006.
- C. WESTERMANN, *Teologia dell'Antico Testamento*, Paideia, Brescia 1983.
- I. ZIZIOULAS, *Il creato come eucaristia*, Qiqajon, Magnano (Bi) 1994.



# INDICE

<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>3</b>
<b>CAPITOLO I</b>	
<b>LA SCRITTURA.....</b>	<b>6</b>
1.1 LA CREAZIONE.....	6
1.2 UNO STESSO SOFFIO VITALE.....	8
1.3 DAL PECCATO UMANO ALL'UNICA ALLEANZA.....	10
1.4 GLI ANIMALI IN PREGHIERA.....	13
1.5 ANIMALI PURI E IMPURI.....	15
1.6 IL CIBO DEL SIGNORE: LATTE, MIELE, MANNA.....	16
1.7 OLOCAUSTI.....	20
1.8 COMUNIONE DI VITA.....	23
1.9 OBEDIENZA DELLA NATURA A DIO: IL SIGNORE PARLA ATTRAVERSO GLI ANIMALI .....	25
1.10 LA SPERANZA CRISTIANA.....	27
<b>CAPITOLO II</b>	
<b>LA FILOSOFIA.....</b>	<b>33</b>
2.1 FILOSOFI GRECI E ROMANI.....	33
2.2 L'AVVENTO DEL CRISTIANESIMO.....	37
2.3 L'EPOCA MODERNA.....	39
<b>CAPITOLO III</b>	
<b>LA CHIESA.....</b>	<b>47</b>
3.1 DOCUMENTI MAGISTERIALI.....	47
3.2 CHIESE ECUMENICHE.....	50
3.2 I PADRI.....	52
3.3 I MISTICI E I SANTI.....	54
3.4 LA LITURGIA.....	58

<b>CAPITOLO IV</b>	
<b>LA SOCIETÀ.....</b>	<b>63</b>
4.1 ETOLOGIA.....	63
4.2 COSCIENZA.....	68
4.3 ETICA.....	70
4.4 LA LEGGE.....	75
<b>CAPITOLO V</b>	
<b>LA TEOLOGIA.....</b>	<b>80</b>
5.1 IL PECCATO.....	81
5.2 ANIMA.....	85
5.3 CRISTO CENTRO DELLA STORIA UNIVERSALE DEL CREATO.....	88
5.4 IL COMPIMENTO ESCATOLOGICO DI OGNI CREATURA.....	93
<b>CONCLUSIONE.....</b>	<b>99</b>
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>107</b>
<b>INDICE .....</b>	<b>111</b>